



TRAMA

Nel 2025 i computer dominano il mondo. E Net force è una squadra di agenti investigativi che ha il compito di sorvegliare la rete e di proteggerla da qualsiasi attività criminale on-line. Tra loro c'è un gruppo di ragazzi formidabili che con i computer sono a volte più abili degli adulti: i Net Force Explorers, maghi dell'informatica che sono in grado di arrivare dove nessun altro è mai arrivato e che combattono il crimine come nessun altro ha mai fatto...

Una competizione con altri popoli dell'universo, dotati di una propria

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

flotta di astronavi virtuali.

Una grande opportunità, per i Net Force Explorers, un'occasione unica per conoscere gente che risiede in posti remoti e far conquistare all'agenzia gloria planetaria.

L'evento si rivela tuttavia pieno di insidie. Tra le squadre in gara c'è infatti l'Alleanza dei Carpazi, una galassia di dittature che diffonde una propaganda favorevole alla superiorità razziale ed al conflitto armato. I cui rappresentanti, pur di impossessarsi di nuove tecnologie, non esitano di fronte al delitto.

È compito dei ragazzi di Net Force fermarli prima che sia troppo tardi...

Tom Clancy & Steve Heczenik
Net Force:
Sfida Di Astronavi
Net Force: The Great Race © 2001

ISBN 88-17-86680-6

1

Senza togliere gli occhi dagli indicatori sulla console che gli stava di fronte, Leif Anderson piegò le labbra e soffiò. Sperava che lo spostamento d'aria facesse cambiare direzione alla goccia di sudore che stava scendendo verso la punta del suo naso.

Il tentativo fallì.

Leif provò con una rapida scossa della testa, ma non fece che peggiorare la situazione. La goccia si staccò e fluttuò nella microgravità finché non andò a spiacciarsi contro la visiera del suo casco come una goccia di pioggia finita all'interno del pannello di plastica trasparente. Una serie di numeri sullo schermo, grazie a quella gocciolina, diventò una macchia indistinta.

Leif soffiò a denti stretti. Quelle cifre gli *servivano* per regolare la frenata della sonda. Non c'era altro modo per scendere correttamente sulla superficie di Marte.

Lanciò un'occhiata agli altri Net Force Explorers; non che ci fosse molto da vedere, dato che tutti erano chiusi nelle proprie tute spaziali. David Gray sedeva nella postazione di pilotaggio del lander e Leif sapeva che il viso dell'amico doveva esse.

re rigido e concentrato come se fosse stato intagliato nell'ebano. Era lui quello che aveva ordinato a tutto l'equipaggio di chiudere le tute spaziali. In fin dei conti, si stavano avvicinando alla fase più difficile del viaggio.

Matt Hunter era come un cane da caccia alla punta davanti alla console del copilota. Leif poteva immaginare gli occhi castani dell'amico che cercavano di catturare ogni frammento di dati. Andy Moore stava davanti ai controlli con una posa quasi distratta, ma che cosa ci si poteva aspettare

dal buffone del gruppo?

Per parte sua, Leif si stava "godendo" tutti gli odori che può apprezzare una persona bloccata in un bozzolo di plastica e metallo mentre suda come un maiale. Era già dura respirare aria riciclata e vivere in uno spazio ridotto con altre tre persone, ma essere costretto in uno spazio ridotto con *se stesso*...

Il viaggio verso Marte non era stato un'impresa facile. Già alzarsi da terra aveva richiesto uno sforzo notevole. Solo la sonda marziana pesava 2500 tonnellate, senza tener conto del peso ulteriore dei dispositivi per portare la sonda in orbita, del combustibile e di tutte le altre piccolezze, come il cibo e l'aria per un equipaggio di quattro elementi, per un viaggio di andata e ritorno della durata di tre anni completi.

Oltre alle difficoltà del viaggio, c'erano poi le inevitabili modifiche che si accumulavano nell'organismo umano dopo mesi trascorsi in assenza di gravità. A Leif non piaceva la strana postura che assumeva il suo corpo quando i muscoli, adatti per tenerlo in posizione eretta vincendo la gravità terrestre, non incontravano più quella forza contrastante. Ci voleva esercizio continuo, per tutto l'arco del viaggio, per impedire all'organismo di trasformarsi in una nuvola di poltiglia senza ossa.

Allontanatisi dall'orbita attorno alla Terra, avevano raggiunto Marte e avevano cominciato a ruotare attorno al pianeta. Era stata una manovra abbastanza pericolosa: la sonda Mars Observer era andata persa nel 1993, proprio al momento dell'inserimento sull'orbita.

Ma era un veicolo di vent'anni prima, e il Mars Observer era una sonda senza equipaggio, telecomandata dalla Terra. Controllare un veicolo del genere era un'impresa in cui ogni frazione di secondo era importante, mentre le onde radio impiegavano in media quattro minuti e mezzo per andare dalla Terra alla sonda: lo spazio è immenso, anche per qualcosa che si propaga alla velocità della luce.

La loro vecchia bagnarola non aveva motori in grado di raggiungere la velocità della luce, solo buoni razzi tradizionali. Ma aveva a bordo anche un equipaggio di quattro uomini che sarebbe sceso su Marte con il lander, avrebbe esplorato il pianeta, poi avrebbe lanciato il modulo di rientro verso la Terra: complessivamente duecento tonnellate. Tutto quello che dovevano fare era tenerlo in equilibrio su un getto di gas al calore bianco finché non avessero toccato il suolo di Marte con una certa delicatezza, senza schiantarsi.

Leif iniziò un'altra sequenza di frenata, l'ultima prima dell'atterraggio, e si preparò a diventare solo un passeggero come gli altri. David e Matt avrebbero avuto il compito di tenere diritto il modulo di atterraggio durante la discesa, manovrando i razzi di assetto.

L'effetto dei retrorazzi si fece sentire, dando a Leif e ai suoi compagni la breve sensazione di essere in presenza della forza di gravità.

Poi furono di nuovo senza peso e su tutta la console di Leif si accesero le luci rosse. Premette pulsanti e spostò interruttori, con le dita impacciate nei guanti della tuta.

"C'è qualcosa che non va nelle pompe del combustibile, si sono fermate nel bel mezzo della sequenza!" comunicò nel microfono incorporato nel casco.

Era la peggiore delle notizie possibili. Stavano scendendo ad alta velocità nella rarefatta atmosfera marziana. Anche se il pianeta li stava attirando con una forza di gran lunga inferiore rispetto alla gravità della Terra, viaggiavano a una velocità terrificante.

E i freni proprio non sembravano funzionare.

Leif continuò a cercare di individuare il guasto del sistema di alimentazione del combustibile, desideroso di poter aprire la visiera del suo casco per asciugarsi il sudore che gli gocciolava sul viso. L'interno della tuta in quel momento sembrava caldissimo e umidissimo. "Non riesco a capire che cosa non vada!" disse, cercando di non far trasparire il panico dal tono della voce.

"Sto cercando di far partire i retro manualmente, preparatevi a una bella scossa", avvertì David.

I motori rombarono, poi tossicchiarono, rombarono, tossicchiarono di nuovo. Le vibrazioni fecero tremare tutta la struttura metallica del veicolo spaziale, facendo presagire il disastro imminente.

Non era quello che Leif avrebbe voluto sentire. Si girò verso gli indicatori, cercando di farsi un'idea della loro velocità.

Troppo alta. *Decisamente* troppo alta.

"Rinunciamo alla missione?" intervenne Matt sul circuito. "Accendiamo il motore del modulo di rientro e ce ne andiamo?"

"Io, io non penso che possiamo farlo." La voce di David era impastata, mentre cercava di affrontare una situazione che non aveva mai preso in considerazione.

I secondi passavano e i Net Force Explorer facevano tentativi sempre più

disperati per fermare la discesa o per tornare nuovamente nello spazio.

Leif immaginò la vista sotto di loro. Marte dominava la visuale attraverso gli oblò di osservazione da settimane, una palla butterata e rosseggiante che diventava sempre più grande. A Leif sembrava quasi di poter tendere la mano oltre la plastica robusta e prendere il pianeta sul palmo.

Ovviamente, se avesse tentato una cosa del genere avrebbe fatto entrare il vuoto dello spazio nel loro abitacolo ristretto, lasciando uscire l'atmosfera artificiale, risucchiando il respiro vitale dai suoi polmoni, per lasciare quattro corpi asfissati, disidratati e congelati a fluttuare nella sonda dispersa. La mancanza d'aria all'esterno, o meglio, la quasi assenza d'aria, visto che erano ormai all'interno dell'atmosfera rarefatta di Marte, faceva sì che potessero vedere ogni caratteristica della superficie del pianeta con una chiarezza portentosa.

Era anche il motivo per cui David aveva insistito sulla chiusura delle tute spaziali e dei caschi. Voleva proteggere i membri dell'equipaggio nel caso di un atterraggio un po' brusco. Certo non aveva previsto un esito della missione così estremo.

Non avrebbero fatto *bump* quando avessero raggiunto la superficie di Marte. Il loro atterraggio sarebbe stato una qualche via di mezzo fra uno *spianti* e un *kaboom!*.

Leif digrignò i denti. Non era il momento di pensare a come si poteva *cadere*.

David continuava a lottare con tutte le sue forze. Leif poteva immaginare il paesaggio roccioso, rosso ruggine, che veniva loro incontro, avvicinandosi sempre di più.

"Ne ho avuto abbastanza!" scoppiò all'improvviso Andy Moore. "Sto sudando come un porco!" Aprì la visiera del casco e si asciugò la faccia, così pallida che le leggere lentiggini erano diventate evidenti.

David si girò a metà nella sua poltrona antiaccelerazione. "Che cosa fai?"

"Non avrà più alcuna importanza fra un altro secondo" sbottò Andy. "Questa non è una cosa che la tuta possa aiutarmi a superare!"

David urlò, di rabbia, di paura, o forse un po' per l'una e l'altra cosa insieme.

Leif si sistemò nella poltrona antiaccelerazione. Nella sala di controllo faceva caldo. L'atmosfera di Marte li avrebbe fatti incendiare come una

stella cadente di proporzioni fuori dal normale?
Fece un respiro profondo...
Poi arrivò l'urto.

"Aaaaaaaaaaaaaagggh!" Leif quasi rotolò giù dalla poltrona di collegamento al computer, quando il sistema andò in tilt. Si abbandonò contro il lussuoso materiale spugnoso che si adattava ai contorni del corpo, massaggiandosi le tempie. Poi si alzò, un po' barcollante, e fece qualche passo.

La poltrona di collegamento al computer gli ricordava troppo la poltrona antiaccelerazione a bordo del modulo di discesa su Marte, finito così ingloriosamente.

Avrebbe potuto andare peggio, si disse. Se fosse stato un veicolo reale, anziché una semplice simulazione in realtà virtuale, saremmo solo una macchia irregolare nel paesaggio marziano.

Leif si mise a girare per la stanza, massaggiandosi le tempie e la base del collo, nel tentativo di farsi passare il mal di testa o meglio, il dolore attorno ai circuiti impiantati sotto i suoi capelli rossi. Quegli impianti gli consentivano di interfacciarsi con la poltrona di collegamento al computer e di entrare in Rete, la ragnatela globale in cui i computer parlavano l'uno con l'altro, trasferendo denaro, informazioni e ogni genere di creazione che le fantasie più fervide riuscivano a immaginare.

Grazie alla magia della realtà virtuale, VR o *virtual reality*, Leif era stato nei luoghi più disparati e aveva fatto molte esperienze. Un paio di volte alla settimana era un mago in un mondo pseudomedievale e le sue avventure con la Net Force in quello scenario erano finite un po' meglio di quella puntata come membro dell'equipaggio nella spedizione marziana di David Gray.

Il programma spaziale privato di David era un hobby, non un'impresa commerciale come le terre di Sarxos, il mondo-gioco in cui Leif praticava la sua professione di mago. David si divertiva a costruire copie virtuali dei veicoli spaziali, di solito delle grandi sonde automatiche dell'epoca pionieristica dell'esplorazione spaziale. I suoi programmi in Rete erano fra i migliori, anche se potevano lasciarti con un'emicrania del tutto reale quando venivi buttato fuori in modo imprevisto. David era convinto che gli errori commessi negli spazi virtuali dovessero avere conseguenze persistenti nella vita reale.

Leif non pensava che David avesse programmato di rendere così duri gli effetti del loro insuccesso. In quel periodo poi era estremamente sensibile a

ogni genere di problemi relativi agli impianti nervosi. Di recente aveva subito un grave trauma, quando un furfante in erba aveva aggirato i protocolli di sicurezza della realtà virtuale per aggiungere un impatto reale alle pallottole virtuali che sparava. Ora non ci voleva molto perché gli tornasse un mal di testa micidiale. Non che incolpasse del suo problema i ragazzi, e comunque riteneva che fosse valsa la pena aver corso quel rischio, pur di avere il privilegio di partecipare a quel viaggio.

La spedizione verso Marte era stata il più ambizioso fra i progetti di David fino a quel momento. Aveva richiesto un equipaggio di quattro persone e molte sessioni di VR nell'arco di varie settimane. David aveva simulato solo i momenti critici nell'arco dei mesi di volo, anziché tutto il tragitto nello spazio. La tecnologia che risaliva al 2010 era ormai obsoleta. Con la propulsione spaziale elettronucleare più aggiornata, un viaggio verso Marte richiedeva solo un paio di mesi.

Il padre di Leif era particolarmente orgoglioso del suo ruolo in campo spaziale. Aveva ordinato alla sua azienda di contribuire al finanziamento delle ricerche di base per la nuova forma di propulsione.

E ne aveva ricavato un bel profitto, pensò con un sospiro Leif. Immagino che gli spiriti della famiglia mi abbiano punito per aver viaggiato con la tecnologia dei tempi andati, anche se in una simulazione.

Sospirò. L'emicrania dovuta al crash del suo computer si era almeno un po' alleviata. Leif effettuò l'accesso al computer (ma questa volta con i comandi vocali) e chiese un collegamento olografico al sistema di David.

Un attimo dopo, un'immagine tridimensionale del viso di David comparve fluttuando sopra la console. Benché avesse solo diciassette anni, David non aveva un aspetto migliore di Leif, nonostante la pelle color ebano che avrebbe nascosto l'eventuale pallore dovuto al disastro. Forse David era ancora più malridotto. In fin dei conti, era il parto della sua mente che si era appena frantumato in mille pezzi.

Comunque riuscì a sorridere, quando vide chi lo aveva chiamato.

"Ehi, Leif."

"Mi dispiace, David."

David alzò le spalle. "È stata colpa mia, immagino. Ho reso troppo reale l'hardware. Gli astronauti che andavano su Marte avevano anni per imparare a conoscere bene le loro apparecchiature. Noi abbiamo avuto solo un corso a immersione rapida."

"Ci siamo andati molto vicino, però." Leif cercò di consolare l'amico.

"Un *po' troppo* vicino, e alla velocità di parecchi chilometri al secondo", ribatté David. "Lo sai come si dice: non è la caduta che ti uccide, è fermarsi di colpo."

"Come stanno Matt e Andy?" chiese Leif a proposito degli altri amici e membri dell'equipaggio.

"Si sono collegati tutti e due prima di te. Stanno bene. In effetti, stanno venendo qui per vedere con me la puntata di *L'ultima frontiera* di questa settimana." David esitò. "Se vuoi collegarti..."

"Grazie, ma preferisco di no." David e i suoi amici vivevano tutti nelle vicinanze della città di Washington, mentre Leif si trovava nell'appartamento dei genitori a New York. Non gli sarebbe dispiaciuto fare una rapida visita virtuale a casa di David, ma rimanere collegato alla Rete a lungo, proprio in quel momento, non avrebbe fatto altro che aumentare il suo mal di testa.

"Allora immagino che ci vedremo alla prossima riunione dei Net Force Explorers", disse David.

Leif annuì, facendo una smorfia di dolore dovuta all'emicrania.

"Alla prossima, allora. State bene."

"Anche tu."

Interruppero il collegamento.

Leif si diresse verso il letto, si lasciò cadere tra le lenzuola e colse la sua immagine riflessa nello specchio. Era magro, e il suo tuffo gli era parso abbastanza aggraziato: un regalo genetico di sua madre, che un tempo era stata ballerina. I suoi capelli rossi erano un po' scompigliati per i tentativi di alleviare quel dannato mal di testa. Leif si rendeva conto di avere un bell'aspetto, anche se un po' spigoloso. L'ideale per un futuro playboy giramondo.

In quel preciso istante, però, i suoi occhi azzurri erano spenti e sulle sue labbra c'era un sorriso sciocco e tenero. I Net Force Explorers gli avevano offerto una via di fuga dall'ozioso modo di vivere dei ricchi, una via di fuga che non comportava fantasie bizzarre.

La Net Force era un'agenzia governativa, una divisione dell'FBI che aveva il compito di sorvegliare la Rete. Gli agenti della Net Force dovevano combattere contro terroristi, criminali, governi stranieri malintenzionati e anche contro individui in cerca di emozioni forti e di brividi virtuali.

I Net Force Explorers non erano proprio dei giovani ausiliari della Net

Force: ricevevano un addestramento fisico, curato dai "marines" della Net Force, ma passavano più tempo a studiare la Rete che a svolgere compiti di polizia.

Ciò che più affascinava Leif era lo spirito cameratesco che animava il gruppo. Benché vedesse i suoi compagni più spesso nella realtà virtuale che in carne e ossa, quei ragazzi gli permettevano di avere una percezione del mondo a trecentosessanta gradi.

David Gray, per esempio - in quale altra organizzazione un ragazzo ricco in un attico di New York sarebbe finito a frequentare un ragazzo di colore il cui padre era un poliziotto di Washington?

La verità era che fra Net Force e Net Force Explorers Leif si era ritrovato in alcune situazioni davvero interessanti, anche se qualche volta si erano concluse in un disastro.

Ancora sorridente, Leif si alzò, si diresse in cucina e si preparò uno spuntino. Avere la pancia piena solitamente lo aiutava a far sparire quel genere di emicrania. Quando ebbe finito, guardò l'orologio. Ehi, *L'ultima frontiera* sarebbe andato in onda nel giro di pochi minuti!

Leif si avviò verso il soggiorno e fece scaldare l'apparecchiatura olografica. Come al solito, suo padre aveva preteso il meglio dalla tecnologia. La proiezione tridimensionale era di poco meno efficace della realtà virtuale.

Partì la sigla e a Leif sembrò di cadere a precipizio nello spazio, ruotando in orbita insieme a stelle e pianeti.

Magari è questo di cui aveva bisogno la vecchia bagnarola per Marte, pensò. Tutto controllato dal computer ed effetti sonori che ci dessero il senso di sfrecciare attraverso lo spazio privo d'aria senza troppe interferenze con le leggi della fisica.

La saga apparentemente infinita dell'incrociatore stellare *Constellation* era derivata da una vecchia serie, che a sua volta era nata da una versione precedente di decenni che risaliva addirittura ai tempi della televisione.

Leif si sdraiò sul divano. *Bene, pensò, vediamo che cosa succederà questa volta al Capitano Venn e al suo equipaggio.*

A Washington, David Gray e i suoi amici guardavano *L'ultima frontiera* nel salotto affollato: loro stavano seduti sul divano, mentre la madre di David era sulla poltrona e i suoi fratellini, James e Tommy, sul pavimento, guardavano con il naso all'insù l'immagine olografica.

Andy Moore era in quello che gli amici chiamavano il suo "umore

logorroico". Con un sorrisino ironico sul volto pieno di lentiggini, continuava a parlare, criticando l'intreccio e i personaggi.

In quell'episodio, la *Constellation* aveva il compito ingrato di trasportare i delegati di varie razze aliene a una grande conferenza diplomatica. Ovviamente qualcuno stava tentando di assassinare i vari delegati.

La signora Gray sospirò quando l'ambasciatore di Nimboïd, un essere di pura energia, fatto di volute luminose costantemente serpeggianti, veniva scaricato nei sistemi elettrici dell'astronave.

"Non c'è da preoccuparsi", motteggiò Andy. "L'ingegnere riuscirà sicuramente a trovare un modo per deviare l'ambasciatore nei computer."

"Ma è una replica questa, vero?" chiese Matt Hunter all'amico, con un'occhiata scettica.

"No, ma questo non impedisce agli sceneggiatori di riciclare sempre i vecchi episodi. Il buon vecchio Pendennis - avete fatto caso che tutti gli ingegneri in questo universo sono di origine celtica? Francamente, penso che stiano esagerando un po'. Comunque, il signor Pendennis tirerà fuori l'elemento magico che salverà la vita dell'alieno."

"Mi sembra che gli alieni oggi abbiano un aspetto troppo bizzarro", si lamentò la signora Gray. "Ai bei tempi, quando c'erano ancora gli schermi bidimensionali..."

"Oh, via, signora G!" esplose Andy. Poi la guardò imbarazzato. "Mi scusi. Ma i budget per il trucco a quei tempi dovevano essere fatti con il ricavato della vendita delle caramelle in studio. Oppure tutti quegli alieni vivevano su pianeti di soli molto brillanti. Avevano tutti grosse rughe sulla fronte o fra gli occhi, causati dal continuo socchiuderli per proteggersi dall'intensità della luce." Tentò di corrugare naso e fronte per dimostrare che cosa intendesse dire.

David rise. "Oggi gli alieni sono tutti basati sulla demografia, sul pubblico di cui lo spettacolo vuole attirare l'interesse."

"Che cosa vuoi dire?", chiese Matt.

"I produttori di questa serie vogliono che venga trasmessa in tutto il mondo", spiegò David. "Dato che gli Stati Uniti sono il mercato principale, la Federazione Galattica è una specie di immagine speculare del nostro governo e della nostra cultura, proiettata nel futuro. Ma guarda certe razze aliene. I Laragant, per esempio, sono più alti di noi e di una bellezza statuaria."

"Umani al quadrato, idealizzati!" intervenne Andy.

"Saggi e con un gusto molto raffinato", concluse David. "I membri dell'equipaggio della *Constellation* risultano spesso un po' rozzi rispetto a loro." Guardò gli amici. "Sì, in effetti i Laragant sono stati fatti su misura per corrispondere al modo in cui gli europei pensano a se stessi."

"Ih!" disse Matt. "Non ci avevo mai riflettuto prima. E la Sfera della Co-prosperità di Arturo non ha quasi bisogno di spiegazione."

David annuì. "La loro cultura dovrebbe attirare gli asiatici in generale, e i giapponesi in particolare. Mentre i Setangi, mondi coloniali staccati, sfruttati dall'ex impero di Laragant, dovrebbero esercitare un qualche fascino sugli stati emergenti dell'Africa."

"Tutto questo ha un senso, anche se un po' contorto", ammise Andy. "Ma che mi dici dei Thuriani? Sono vermi infidi e guerrafondai."

"Sono xenofobi, del tutto incapaci di trattare con le altre razze", lo corresse David. "La loro cultura non crede nell'individualità, anche se onora il coraggio personale."

"Fanno sempre la parte dei cattivi, in questa serie", aggiunse Matt.

"Però qualche volta sembrano addirittura degli eroi." David fece un cenno verso l'immagine olografica, in cui una guardia di Thurien affrontava quattro membri dell'equipaggio della *Constellation* per salvare il suo ambasciatore. L'umanoide dalla pelle argentea, il viso dagli zigomi pronunciati assolutamente privo di tratti caratteristici, si produsse in un attacco disperato e buttò a terra tre degli ufficiali, con l'uniforme rossa tipica degli addetti alla sicurezza, prima di essere colpito a sua volta.

"Io pensavo che quella cosa senza volto fosse semplicemente un trucchetto, per risparmiare sugli attori e sul trucco a favore dei personaggi olografici molto costosi che compaiono in alcuni episodi. Tutte quelle differenze derivavano dai diversi soggettisti." Matt scosse le spalle. "Sai, se le puntate tendono a diventare noiose, si inserisce qualche Thuriano."

"Io comunque non so di nessuno sulla Terra che gli assomigli", ribatté Andy.

"Allora dovresti parlare con il Capitano Winters", rispose David, citando il nome dell'ex ufficiale dei marines che fungeva da collegamento fra gli Explorers e la Net Force. "Lui li ha combattuti personalmente, qualche anno fa."

"Vuoi dire quando ha fatto parte della forza di pace nei Balcani?", chiese Andy con aria incredula.

Matt si limitò a guardarlo. "L'Alleanza dei Carpazi!"

I Balcani, una regione con tre religioni, quattro lingue, due alfabeti e troppi gruppi nazionalisti ed emici, erano stati uno dei punti di maggior tensione in tutto il mondo, costantemente nei trent'anni precedenti e periodicamente da secoli. L'ultima volta che c'erano stati degli scontri, i nemici della pace in quella regione avevano costituito un'alleanza instabile, mettendo insieme una serie di "ismi" che quasi tutti ritenevano scomparsi con la fine del ventesimo secolo.

L'Alleanza dei Carpazi aveva riunito fautori del fascismo e del comunismo, dottrine che in altri tempi e in altri luoghi si erano combattute accanitamente. In quella sgradevole miscela avevano mescolato anche un orribile filone razzista e sotto quelle bandiere screditate l'Alleanza aveva invaso i suoi vicini "inferiori".

I loro eserciti erano stati battuti e ricacciati indietro, ma i combattenti dell'Alleanza dei Carpazi erano più simili a bande di criminali che a veri soldati. Anche se erano stati sconfitti, avevano continuato una loro "guerra" fatta di terrorismo e omicidi. I territori che avevano attaccato si erano raccolti nello Slobodan Narodny, lo Stato Libero. L'Alleanza dei Carpazi comunque era sopravvissuta, galassia poco cementata di dittature che rimanevano al potere nelle accidentate montagne dei Balcani, solo in attesa di un'altra occasione per provocare guai.

Andy scosse la testa incredulo. "E perché mai qualcuno dovrebbe adularli? Un paio di milioni di sballati?"

"Di' piuttosto dieci milioni di spettatori in più", lo corresse David. "E poi, che male fa presentarli come nemici impavidi?"

"Fa male a tutti i ragazzi e le ragazze americani che sono morti combattendoli", disse all'improvviso la signora Gray. Rivolse lo sguardo a David. "Vorrei che non mi avessi raccontato queste cose. Non so, ma penso che non riuscirò più a divertirmi guardando questa serie."

Guardarono il resto dell'episodio in un silenzio imbarazzante. Chiaramente, il signor Pendennis riuscì a scaricare l'ambasciatore di Nimboïd dal sistema elettrico nei computer dell'astronave e infine a ricostituirlo. Si scoprì che i Thuriani non erano colpevoli degli omicidi, ma che il responsabile di quelle morti era un replicante ribelle al servizio dei Laragant.

Il comandante Dominic, il secondo del Capitano Venn, personaggio dal fascino del pirata dello spazio, riuscì a sconfiggere l'androide assassino in un turbinio di mosse da arti marziali nella microgravità.

"Un cascatore nato", mormorò Andy. "Cade senza che nemmeno gli si scompiglino i capelli."

L'ambasciatore thuriano, Colui-Che-Guida-Nel-Conflitto-Senza-Guerra, rese omaggio al comandante Dominic, poi si rivolse al Capitano Venn. "I vostri sono stati bravi a evitare una catastrofe. Forse dovremmo praticare altri conflitti non bellici."

"Gare", lo corresse diplomaticamente il Capitano Venn.

Il leader dei Thuriani annuì. "Ciascuna delle razze stellari rappresentate qui ha un centro per l'addestramento per giovani navigatori astrali."

"L'Accademia", disse Dominic.

"Forse una corsa", suggerì il Thuriano. "Per insegnare alle generazioni future la strada della pace."

Cominciarono a scorrere i titoli di coda, sullo sfondo di un disco planetario, poi all'improvviso furono spostati lateralmente e comparve il comandante Dominic o meglio Lance Snowdon, l'attore che lo interpretava.

Snowdon aveva sostituito la tunica della Flotta con un maglione a collo alto di un colore molto sgargiante. Sorrise mentre il volume della sigla si abbassava in sottofondo. "Solo qualche parola dalla vita reale a tutti gli appassionati dell'*Ultima frontiera* di età inferiore ai diciotto anni", disse. "La Pinnacle Productions organizza una gara per tutti i giovani progettisti presenti fra il nostro pubblico. Create una nave da corsa virtuale per una qualsiasi delle civiltà dell'episodio di questa sera: i vincitori potranno partecipare con un equipaggio di quattro persone a un episodio sulla corsa del ventiseiesimo secolo!"

"Le specifiche tecniche si possono trovare sul sito Internet della Pinnacle Production, alla voce Grande Corsa."

L'attore cominciò una tiritera su date e criteri di ammissione, ma David non gli prestò orecchio. Guardava alternativamente Andy e Matt, che lo stavano fissando, in attesa.

"E allora?" chiese infine Andy. "Partecipiamo?"

David scosse la testa. "Un po' troppo ambizioso, non ti pare, per una squadra il cui ultimo progetto si è appena schiantato e si è distrutto?"

David stava ancora ridendo all'idea di partecipare al concorso dell'*Ultima frontiera*, quando nella stanza risuonò un campanello smorzato. Suo fratello Tommy si alzò dal pavimento. "Sta chiamando qualcuno!" annunciò.

Tommy corse nella sala e tornò un attimo dopo. "È il tuo amico Leif", disse a David.

David si avvicinò al sistema olografico secondario che fungeva da centro di comunicazioni di casa. Non appena entrò nel campo visibile, Leif gli disse: "Volevo essere sicuro di avere un posto nell'equipaggio della tua nave da corsa."

"Quale nave da corsa?" rispose David. "Matt e Andy stavano proprio dicendo la stessa sciocchezza!"

"Ehi, siamo venuti in viaggio verso Marte con te. Siamo persino morti con te." Leif gli fece un gran sorriso. "È il minimo che tu possa fare."

David si sentiva un po' imbarazzato davanti alla fiducia che i compagni avevano riposto in lui. "Immagino che potrei dare un'occhiata alle specifiche tecniche sul loro sito Internet."

"Splendido!" Il sorriso di Leif si allargò ulteriormente. "Hollywood, arriviamo!"

"Hollywood?" gli fece eco David.

Leif gli lanciò un'occhiata penetrante. "Non mi ascoltavi? I vincitori vanno proprio a Hollywood e partecipano all'episodio della corsa. Incontreremo le stelle del serial" e a quest'idea il suo sorriso diventò malizioso, "e tutte le belle bambine aliene che si vedono in ogni puntata."

David scoppiò a ridere. "Non contarci troppo. Le fanciulle aliene di solito sono riservate al comandante Dominic. E resta sempre il problema di battere tutti gli altri che progetteranno un'astronave per la Federazione galattica. I siti Internet dei Fronde probabilmente staranno parlando di questa gara da mesi." David aveva usato il termine gergale per indicare gli appassionati dell'*Ultima frontiera*.

"Frontie?" sbuffò Leif. "Non mi preoccupano quei noiosi. Basta che presentiamo un bel progetto." Esitò un secondo. "E se ti serve qualcosa..."

David declinò l'offerta di aiuto finanziario. "Grazie. Mi infilo sulla Rete non appena Matt e Andy vanno a casa."

"Digli di togliersi dai piedi e di smetterla di distrarti dalle cose

importanti", gli suggerì Leif.

David rise e chiuse il collegamento. Poi tornò in soggiorno per fare il suo annuncio. I Net Force Explorers non sarebbero più andati verso Marte, ma avrebbero preso la direzione delle stelle.

I quattro ragazzi galleggiavano nello spazio, il cyberspazio, questa volta, poiché facevano visita a David nella realtà virtuale. Davanti a loro fluttuava l'immagine a reticolo della loro nave spaziale: il primo abbozzo, come aveva preavvertito David.

Lo scafo principale aveva una forma a freccia semplificata, lunga il doppio della larghezza, formata da quattro piani che convergevano in una punta. Dai ponti superiori si protendevano oblique due ali tozze, che terminavano nelle familiari forme a campana degli alloggiamenti per i motori. Una terza ala si elevava come pinna dorsale dalla parte posteriore della testa di freccia, portando un altro motore. La base della terza ala si estendeva e ospitava il ponte di comando dell'astronave.

"Bell'aspetto", commentò Matt. "Le navi della Federazione scelgono sempre le linee pulite."

"È più aerodinamica di quanto mi aspettassi", disse Leif.

"Colpevole", ammise David. "Nel vuoto dello spazio, il profilo della nave non ha veramente importanza, a meno che non si debba operare in atmosfere planetarie. Lo scenario della corsa non lo richiede, perciò possiamo liberarci della massa necessaria per l'isolamento, i dispositivi di atterraggio e così via. In questo modo diventa molto più veloce e più manovrabile."

"Ma quella struttura a tre ali, nessuno ha più usato quella disposizione dall'ultima serie per la televisione bidimensionale, verso la fine del secolo scorso", obiettò Andy. Lanciò agli altri un'occhiata di superiorità, tenendo in mano un'icona virtuale che aveva l'aspetto di un datascrip. "Ehi, ho fatto un po' di ricerche. Ecco qui, ho tutti i progetti delle navi spaziali che sono comparse in tutte le varie serie; sono risalito fino agli inizi." Sogghignò. "Persino le astronavi che sono comparse solo sullo sfondo nelle panoramiche dei pianeti."

Andy lanciò l'icona nello spazio e impartì un ordine. "Computer, trova in questa raccolta i modelli più simili al progetto esistente."

Una voce tranquilla, simile a un soffio di brezza, rispose: "In elaborazione".

Dopo un attimo, due forme simili fluttuavano accanto al progetto di

David. Erano modelli completi, con il rivestimento esterno del tipico colore blu argentato della flotta della Federazione.

"Un'astronave da ricognizione a largo raggio e un veicolo da trasporto veloce." La voce di Leif dimostrava il suo stupore mentre leggeva le specifiche proiettate accanto a ciascun modello. "Hai basato il tuo progetto su queste?"

David scosse la testa. "E quando avrei avuto il tempo di svolgere questa ricerca, con la scuola e la gente che mi chiama da New York per sapere come vanno le cose? Ho sviluppato il progetto di base grazie all'analisi al computer delle specifiche tecniche del bando di gara. La disposizione dei sistemi di propulsione e la sovrastruttura sono risultate le migliori possibili sulla base dei requisiti di velocità e manovrabilità."

Guardò gli altri con uno sguardo severo. "Non c'è da stabilire come collegare un veicolo a un motore. Bisogna essere sicuri che i motori possano fare il loro dovere senza lacerare la nave. La struttura deve essere abbastanza robusta da sostenere le sollecitazioni continue di accelerazione e decelerazione e le variazioni improvvise di direzione, e i sistemi di propulsione debbono essere calibrati con grande attenzione. Ho fatto un po' di test e questo è quello che ne è venuto fuori."

Indicando la forma disegnata a reticolo, continuò: "Questa è la configurazione migliore per un'astronave manovrabile e con un piccolo equipaggio. Con questa forma gli spazi abitabili sono stretti, ma può alloggiare tutti i sistemi di sopravvivenza e di stabilizzazione dello scafo. Grazie alle dimensioni compatte si riduce la massa, perciò siamo più veloci. Ma non intendo risparmiare sui sistemi di sopravvivenza o sugli stabilizzatori dello scafo". Sogghignò. "Altrimenti, non vivremo per vedere la nostra vittoria."

Indicò l'alloggiamento del motore dorsale. "Ci sono punti in cui ho sacrificato la massa alla velocità. Per esempio, se spingiamo al massimo tutti e tre i motori troppo a lungo, le sollecitazioni potrebbero squarciare la nave. D'altra parte, mi piace la ridondanza intrinseca dei motori in più, è così che è iniziata la serie, prima che le astronavi cominciassero a sembrare simili a città volanti o a discariche di rifiuti."

David guardò Andy. "Grazie per aver scovato questi disegni. Saranno utili per stabilire dove vanno i macchinari sulla *Onrus*."

"*Onrust?*" ripeté Matt. "Non mi sembra proprio inglese della Federazione, questo." Lanciò uno sguardo interrogativo a Leif. "Mi sembra

piuttosto tedesco, o svedese "

"È olandese", disse David. "Tradotto, significa *che non si ferma mai*. Ma è anche il nome di un'interessante nave da esplorazione. Adrian Block costruì la *Onrust* mentre passava l'inverno sull'isola di Manhattan qualche secolo fa. Lui e il suo equipaggio usarono l'imbarcazione per esplorare il Long Island Sound, un viaggio di oltre cento miglia, per collegarsi con l'unica altra nave oceanica olandese della zona."

Le sue labbra si piegarono in un sorriso amaro. "La nave di Block, la *Tiger*, si era incendiata ed era affondata. Se lui e i suoi uomini non fossero riusciti a raggiungere quell'altra nave, avrebbero perso l'unico modo per tornare in patria."

"Un po' come è successo a noi con il modulo di discesa su Marte", disse Andy, cogliendo subito il collegamento. "Noi ci siamo schiantati e il modulo è bruciato. Ma costruendo questa bambina ci rifaremo, giusto?"

"Spero di sì", disse Matt. "Tu e David ne sapete di queste cose più di me. Se aveste bisogno di simulare un'automobile o un aeroplano, però..."

"Non distrarre i nostri geni della tecnica", ammonì Leif. "Vogliamo che questa cosa sia pronta prima della scadenza fissata dalla Pinnacle Productions."

"Saremo pronti", lo rassicurò David. "Da qui in poi è solo una faccenda di calibrazione." Rise. "Vi dirò una cosa. Questa tecnologia fittizia è molto più facile da trattare rispetto alla roba vera che stavamo provando noi. Secondo le specifiche *dell'Ultima frontiera*, i computer tratteranno le traiettorie, equilibreranno i sistemi, addirittura faranno da interfaccia fra gli esseri umani e i controlli. Ho già effettuato l'immersione tecnica fornita dalla società di produzione."

Fece roteare gli occhi. "È *molto* più facile di quello che abbiamo dovuto passare per il viaggio su Marte."

"Qualcosa ti preoccupa, figliolo?" chiese Magnus Anderson, circa una settimana dopo, guardandolo dall'altro lato del tavolo su cui facevano colazione. "Mi sembra che tu sia lontano un milione di miglia."

"Di' pure qualche anno luce", ammise Leif, facendo correre lo sguardo dal padre alla madre. Natalya Anderson aveva un aspetto slanciato ed elegante e stava mangiando un qualche intruglio di yogurt e orzo. Magnus, invece, al mattino apprezzava molto quello che chiamava "cibo vero", in quel caso uova e pancetta affumicata. Leif, che non mangiava mai molto a colazione, si accontentava di un *english muffin*.

"Ho appena fatto l'immersione tecnica per il mio ruolo nell'equipaggio per la Grande Corsa", spiegò.

"Giusto", disse il padre. "Le prime prove dovrebbero essere fra non molto."

Leif annuì. "E noi siamo tutti pronti o, per lo meno, io sarò pronto non appena tutte queste nuove informazioni ammassate nel mio cranio si sistemeranno al posto giusto."

"Sei sicuro?" gli chiese preoccupata la madre.

Magnus Anderson scosse la testa. "Natalya, l'immersione profonda *non* è un lavaggio del cervello, qualsiasi cosa pensino i tuoi amici danzatori. È più simile all'apprendimento durante il sonno."

"Noi imparavamo ogni passo mentre eravamo ben svegli", disse l'ex ballerina, ripetendo un ritornello che Leif e suo padre si sorbivano ogni volta che sceglievano la scorciatoia dell'immersione a fini di apprendimento. "E ci esercitavamo a ripeterli finché non entravano a far parte di noi, nella memoria muscolare."

"Beh, ci eserciteremo anche sulla nostra astronave", intervenne rapidamente Leif. "Quella che ho acquisito la notte scorsa era solo una buona conoscenza teorica di come funziona un'astronave o per lo meno di come funzionano quelle dell'*Ultima frontiera*."

Sorrise. "Devo ancora scoprire a che cosa mi servirà, nell'esperienza pratica di guidare la nostra piccola nave da corsa."

Suo padre scosse nuovamente la testa. "Questa faccenda della virtualità è andata in direzioni che non avrei mai neppure immaginato, quando la tecnologia ha cominciato a diffondersi." Si fermò un attimo. "Se tu e i tuoi amici avete bisogno di assistenza tecnica, chiama pure il mio ufficio."

"Grazie, papà." Leif era colpito dall'offerta del padre.

Sua madre invece rise. "Ovviamente", disse. "E ricordati, gli Anderson devono sempre arrivare primi."

L'equipaggio della *Onrust* staccò i propri collegamenti alla realtà virtuale nel silenzio generale dovuto alla delusione, alla fine della corsa. Leif effettuò subito l'accesso al sistema della Anderson Investments Multinational e predispose una teleconferenza. Qualche secondo dopo, le immagini olografiche di David, Matt e Andy si materializzarono sopra la console dei suoi genitori.

"Secondi!" sbottò Andy, irritato. "Avremmo potuto essere primi, se tu non avessi lasciato il passo a quel prepotente."

"Quello era pronto a rischiare una collisione che avrebbe messo fuori gara noi e loro", disse Matt stancamente.

"Avremmo potuto girargli intorno, se fosse stato necessario." Il viso di David era tranquillo e i suoi occhi osservavano qualcosa su un lato. "Sono stati pubblicati i risultati ufficiali. Il nostro tempo ci garantisce ancora un posto nei quarti di finale."

"Come jolly", disse Andy di pessimo umore.

"Pensati come un outsider", suggerì Leif. "Gli altri ancora non conoscono tutti gli assi che abbiamo nella manica. Ma noi abbiamo imparato moltissime novità. Per esempio, quegli stupidi che ci hanno tagliato la strada, non era una mossa da kamikaze, ma solo una manovra sbagliata. Stavo controllando i valori relativi ai loro motori. Il tecnico ha perso il controllo dei propulsori: doveva aprirli tutti e due, ma se ne è aperto uno solo e così hanno sbandato. Adesso sappiamo che dobbiamo stare lontani da loro."

"Lasciamo che vadano a sbattere contro qualcun altro, la prossima volta", concordò subito Andy.

"Staremo sempre davanti a loro e a tutti gli altri." La voce di David era tranquilla, ma aveva una punta di durezza e decisione.

Leif sogghignò. *Non me la dai a bere con questo tuo atteggiamento distaccato*, pensò. *Arrivare secondi ha dato fastidio a te come a Andy*. Alzò le spalle filosoficamente. Se doveva succedere, era meglio che fosse successo proprio in quella fase, quando non contava troppo.

Ma c'erano ancora tre turni a eliminazione da superare. Da quel momento in poi, dovevano essere i numeri uno fino alla fine...

"Siamo ancora davanti, non mandare all'aria tutto adesso!" disse Matt dalla sua postazione di ufficiale addetto agli scanner.

Lo schermo principale era diviso in due per consentire la visione in contemporanea del percorso rimanente e degli altri concorrenti alle loro spalle. Ma Leif non aveva intenzione di distogliere la sua attenzione per vedere come stavano andando. Aveva le mani e il cervello completamente impegnati nel tenere sotto controllo la stazione tecnica del ponte di controllo.

Era più facile che cercare di scendere su Marte. I computer svolgevano gran parte del lavoro, per esempio mantenevano la gravità artificiale. Ma una parte rilevante dell'ambiente di corsa era caotica e imprevedibile ed era comunque necessario il tocco umano per bilanciare l'accelerazione dei

tre motori, mantenere stabile la struttura dell'astronave ed effettuare regolazioni istantanee per raggiungere la velocità massima. David aveva fatto un lavoro molto raffinato con il suo progetto finale. Stavano volando su un gran bel pezzo di nave, con motori dimensionati per una fregata con un equipaggio di cinquanta uomini.

Il ponte di comando della *Onrust* era notevolmente più spazioso del modulo di discesa su Marte, anche se avrebbe potuto stare tutto nella mitica stanza da bagno del capitano, che non avevano mai visto, sulla *Constellation*.

Matt e Andy erano seduti davanti a due consolle accostate, di fronte allo schermo di visualizzazione. La poltrona di comando di David toccava quasi il terminale di Leif.

Se non altro, per manovrare quella nave non doveva indossare tute spaziali.

"Leif!" chiamò Andy. "Stiamo per arrivare all'ultimo segnale di percorso. Dipende tutto dalla velocità con cui faremo l'ultima curva. Puoi darmi più potenza?"

Leif guardò preoccupato i suoi display. "La stabilizzazione dello scafo è al massimo. Non posso..."

"La risposta tradizionale è 'esploderà'", interruppe Andy.

"Prova a togliere un po' di potenza ai sistemi di sopravvivenza", suggerì David.

"Andremo in rosso nella zona di pericolo", ammonì Leif.

David esaminò la vista in avanti. "C'è un pianeta proprio dietro il segnale. E se provassimo a usare la sua forza di gravità per un effetto frusta?"

Andy ricalcolò il percorso. "Si può fare, ma finiremo per fare il pelo all'atmosfera del pianeta."

David si appoggiò allo schienale, ma Leif vide che le sue dita erano afferrate ai braccioli. "Possiamo farcela."

Speriamo, pensò Leif.

La boa spaziale che segnava il percorso per quella eliminatória si stava avvicinando con rapidità spaventosa. La superarono ed entrarono nella curva stretta. La manovra comportava una sollecitazione superiore a quella che poteva essere compensata dalla gravità artificiale. Tutti si afferrarono alle loro poltroncine per non essere sbalzati da una forza che faceva sembrare che il ponte si inclinasse a un angolo pericoloso.

Sullo schermo, il pianeta sembrava gonfiarsi come un grosso volto affamato.

Leif distolse gli occhi per continuare a tenere sotto controllo i suoi indicatori. Temperatura dello scafo in rapido aumento. Scudi stabilizzatori, sull'orlo del collasso. Sedevano, l'astronave sarebbe finita in pezzi nell'alta atmosfera del pianeta.

Diventeremmo una pioggia di meteoriti, pensò. Chissà se questo posto è abitato. Se così fosse stato, l'equipaggio della *Onrust* avrebbe potuto prendersi un'ammonizione per aver tentato quella manovra azzardata.

Tenne i suoi pensili per sé, limitandosi a riferire i valori crescenti delle forze che agivano sullo scafo della nave.

E poi, miracolosamente, erano passati, erano nello spazio aperto e le Recitazioni pericolose cominciavano a diminuire.

Leif lasciò andare il respiro che non si era reso conto di aver trattenuto per tutto quel tempo.

"Ehi, David?" disse. Sono io, o comincia a esserci aria viziata, qui dentro"

"Ridai energia al sistema di sopravvivenza", disse David, mentre dedica tutta la sua attenzione allo schermo, che mostra i loro inseguitori, gli altri concorrenti, mentre si avvicinavano alla boa. "Se riescono a fare quella manovra meglio di noi", mormorò, "abbiamo perso".

In testa al gruppo vedevano le forme grezze di una nave-spada thuriana, anziché quelle di una nave della Flotta della Federazione.

Meglio chiamarla nave-coltello, si corresse Leif. La maggior parte della lunghezza era il "manico", un unico ipermotore dimensionato che dava alla nave una velocità lenificante sui rettilinei. Per fortuna, non riusciva a pendere con facilità le curve.

Il capitano della nave-spada azzardò un rischioso testa-coda nel moneto in cui sfrecciava oltre la boa segna-percorso.

Gli avrebbe permesso di vincere la corsa, se il motore non fosse scoppiato.

Lo schermo si oscurò all'improvviso, per proteggere gli occhi dell'equipaggio della *Onrust* dall'improvvisa fiammata di energia. Quella che era stata un'astronave ora era una nuvola di plasma al calor bianco, un sole in miniatura che si stava stendendo attraverso il percorso degli altri concorrenti, che si dispersero per evitare l'ostacolo imprevisto.

Leif rivolse la sua attenzione allo schermo con la vista posteriore. La boa

segna percorso ormai era dietro di loro e stava evaporando con un piccolo lampo mentre la nuvola di plasma la avvolgeva. Varie astronavi non sarebbero riuscite a evitare in tempo la nuvola.

Comparvero altri lampi: altri concorrenti erano andati incontro a guasti catastrofici. Quelli che erano riusciti a evitare il disastro avevano difficoltà a effettuare la curva dopo i cambiamenti di rotta d'emergenza.

Quando i concorrenti superstiti riuscirono a riorganizzarsi, la *Onrust* era ormai a metà del rettilineo finale che portava al traguardo.

David sorprese Leif ordinandogli di ridurre la potenza degli ipermotori.

"Non c'è alcun bisogno di rivelare le nostre possibilità più del necessario", disse il capitano. "Per quello che ne sappiamo, i concorrenti che rappresentano le altre razze potrebbero essere intenti a controllare il nostro comportamento nella realtà virtuale." Mise in mostra i denti bianchi in un sorriso feroce. "Facciamogli pensare che l'ultima manovra ci abbia causato dei problemi. Potremmo riuscire a fargli una sorpresa nella gara vera."

La gara vera. Ci volle un secondo perché le parole di David entrassero in testa a Leif, mentre eseguiva i suoi ordini. Un istante più tardi, erano circondati dalla leggera fosforescenza di un campo di ionizzazione lungo un milione di miglia.

La linea del traguardo! Avevano vinto!

Andy lanciò un grido di trionfo e Matt urlò "Splendido!"

David rimase seduto molto tranquillo nella poltrona di comando dell'astronave che aveva progettato.

Si fermarono e l'immagine sullo schermo cambiò. Lon Corben, il dirigente pubblicitario della Pinnacle Productions che aveva seguito la ricerca dei concorrenti, sorrise loro. Durante la presentazione della gara, aveva indossato l'uniforme di un Ammiraglio della Flotta della Federazione, ma ora era tornato un uomo d'affari, con l'abbigliamento "californiano casual" tipico dell'industria dell'intrattenimento.

La camicia dal colletto aperto di Corben era di un bianco accecante, puro lino, a quanto sembrava, pensò Leif. Doveva essergli costata una fortuna. Anche la giacca di broccato aveva la lucentezza della seta vera. In un mondo in cui le risorse agricole dovevano essere dedicate sempre di più alla produzione di alimenti, le fibre organiche erano il massimo dello *status symbol*.

"Congratulazioni all'equipaggio della..." Corben rivolse gli occhi a un

display fuori campo, *"Onrust*. Ho il piacere di annunciarvi che avete vinto le ultime eliminatorie per i concorrenti della Federazione Galattica, perciò rappresenterete la Federazione nella prossima Grande Corsa."

Fece ai Net Force Explorers un ampio sorriso, anche se fasullo. *Chiesto è uno furbo*, pensò Leif. Ma in fondo lo erano la maggior parte dei dirigenti d'azienda.

"Il mio assistente si metterà in contatto con voi per tutto quel che riguarda i programmi e le sistemazioni per la corsa effettiva. Ancora una volta, le mie congratulazioni per un lavoro davvero ben fatto."

Corben chiuse il suo collegamento, e altrettanto fecero i Net Force Explorers. Uscirono dalla realtà virtuale per tornare nella stanza dei computer nell'appartamento di Washington degli Anderson. Leif era venuto nella capitale per le eliminatorie. Suo padre aveva offerto loro l'uso dei suoi sistemi d'avanguardia per il loro posto di comando. Leif avrebbe potuto tranquillamente fare il pendolare nella realtà virtuale, ma aveva pensato che sarebbe stato meglio per il morale essere effettivamente tutti insieme.

Forse era solo un'illusione, ma sembrava che avesse funzionato.

Andy saltò giù dalla sua poltrona di collegamento al computer. "Ce l'abbiamo fatta! E adesso la California! Terra del sole e di ragazze sulla spiaggia che ci aspettano!"

"Smog e terremoti", concluse David. "Quelle simulazioni della costa del Pacifico che ti piacciono così tanto non sono proprio uguali alla realtà."

"Non dirlo a me", disse Matt con una risata. "Nelle simulazioni, Andy è sempre abbronzato."

Le guance con le lentiggini di Andy arrossirono. "Dai, ragazzi. Non sono mai andato in California se non nella realtà virtuale. Per tutti noi... tranne Leif."

Era la volta di Leif di essere imbarazzato. *Sono io, il ragazzo ricco*, pensò.

"California? È facile", disse. "Basta che pensi a un mondo alieno e strano... e la capitale della stravaganza è Hollywood."

I ragazzi risero.

"Penso che papà abbia ordinato un po' di rifornimenti per il frigorifero", continuò Leif, "nell'eventualità che avessimo qualche motivo per festeggiare."

"Ed è proprio quello che dovremmo fare", disse David.

"Ben detto!" si associò Andy. Mise le braccia attorno alle spalle di Matt e David. "Pianeta California, arriviamo!"

La limousine era di livello medio, valutò Leif. Andando ai ricevimenti d'affari con il padre, aveva visto di meglio ma anche di peggio. Sapeva che invece i suoi amici probabilmente non avevano mai visto niente di simile, se non in una simulazione.

David, Matt e Andy avevano gli occhi incollati ai finestrini scuri e divoravano con lo sguardo il paesaggio della California meridionale. La stagione estiva sottolineava in particolare la battaglia senza fine che si combatteva in quella zona fra esseri umani e natura. Nelle zone ricche, c'erano acqua, verde... e i giardinieri per curarlo. Senza intervento del gusto umano e dell'idraulica, invece, il terreno tornava rapidamente alle sue vere condizioni: quasi un deserto arido.

Non lo fece notare agli altri, perché rovinare il grande viaggio della loro vita?

Leif e i suoi amici non accusavano propriamente un jet lag, ma lui accusava un po' di stanchezza dovuta al viaggio. Aveva volato nei sedili stretti di un normale jet anziché in uno spaziotrattore. Con la diffusione della realtà virtuale, molti a quell'epoca facevano vacanze virtuali, con tutti i divertimenti dei viaggi reali ma senza insetti, scottature, sedili stretti d'aeroplano, voli in ritardo, cancellazioni e altri particolari poco piacevoli che potevano rendere un viaggio reale un'esperienza ben lontana dalla perfezione. Di conseguenza, il turismo e i viaggi in classe economica ne avevano sofferto e molti dei vecchi vantaggi per le masse erano scomparsi, man mano che la gente abbandonava il mondo reale dei trasporti, preferendogli la vita virtuale. I viaggi in prima classe erano diversi: si poteva sempre avere un trattamento lussuoso se si era disposti a pagare. Ma quel viaggio era sovvenzionato dagli studi televisivi e la classe turistica era quel che passava il convento. Leif era stanco e dolorante, dopo aver passato ore rannicchiato in un sedile scomodo. Non vedeva l'ora di farsi una doccia calda e di buttarsi a letto non appena fosse arrivato nella sua stanza d'albergo.

Invece stavano andando direttamente agli uffici della Pinnacle Productions per ulteriore pubblicità. La limousine si fermò di fronte al palazzo degli uffici, dove un nugolo di giornalisti aspettava la conferenza stampa.

"Come alle premiazioni di una volta", mormorò Leif mentre scendevano.

Nessuno si interessò molto a loro, tranne un paio di reporter che chiesero ai ragazzi quali fossero le loro possibilità nella prossima gara.

David alzò le spalle. "Non posso dire quali siano le nostre probabilità finché non vedrò i nostri concorrenti." Poi ci fu un'esibizione di pubbliche relazioni relativa a come tutti si sentissero eccitati del viaggio in California. Leif era felice di essersi ricordato di portare gli occhiali da sole.

Arrivò un'altra limousine e i ragazzi furono dimenticati da tutti non appena ne emerse una preda più famosa per i reporter. Nils Olsen, l'attore che interpretava la parte del Capitano Venn, affrontò le videocamere e i registratori con un sorriso appena abbozzato, quasi timido, sui suoi tratti perfettamente regolari. In jeans e maglietta a collo aperto, sembrava molto diverso dall'austera figura al comando con la tunica di Capitano della Flotta della Federazione.

"Capitano! Fa il tifo per qualche squadra in particolare?" chiese un giornalista.

Un altro sorriso fugace comparve sul suo volto. "Tifo? Non li ho ancora nemmeno incontrati." Il suo inglese era un americano standard, con un leggero accento svedese.

Le loro scuole insegnano proprio bene le lingue straniere, pensò Leif.

Olsen continuò: "Ma dato che chiedete le reazioni del capitano, ovviamente lui farà il tifo per la squadra della Federazione Galattica."

Uii! pensò Leif. Sembra quasi un po' nervoso, quando non può seguire un copione.

"È vero che lei ha paura di essere identificato con il Capitano Venn? Che il suo agente sta cercando offerte da altri produttori per altri generi di olofilm?" si scatenarono i cronisti al suo seguito.

Leif si preparò per una risposta violenta da Capitano Venn. Nils Olsen invece si limitò a roteare gli occhi e ad alzare le spalle. "Penso che questa domanda resterà senza risposta. Non vorrei mettermi nei guai con la produzione."

Di colpo si avviò lungo lo stretto corridoio lasciato libero dai rappresentanti dei media, e i ragazzi furono spinti dietro di lui. Entrarono nell'edificio e si diressero lungo i corridoi fino a un grande auditorium, chiamato ancora "sala di proiezione", anche se la proiezione su uno schermo bidimensionale era una tecnologia superata ormai da almeno vent'anni.

Sopra il palcoscenico fluttuava un'immagine olografica del logo

dell'*Ultima frontiera*, e si era già raccolta una discreta folla.

Nils Olsen andò a stringere la mano a un uomo basso e robusto, con la barba e capelli lunghi, accanto al quale c'era una faccia ben nota.

"Lance Snowdon", mormorò Matt mentre si avvicinavano. "Spero che ci faranno qualche fotografia con lui. Cade avrà un infarto all'idea che siamo stati in giro con il comandante Dominici"

Cade Murray era un'altra Net Force Explorers, una ragazza che aveva rifiutato l'invito di David a far parte dell'equipaggio per la spedizione su Marte, e così aveva perso l'occasione di partecipare alla gara dell'*Ultima frontiera*. Il suo rifiuto aveva consentito a Leif di far parte dell'equipaggio.

Il rappresentante dei pubblicitari che era venuto a prenderli all'aeroporto li presentò all'uomo robusto con la barba. "Signor Wallenstein, questo è il gruppo di Washington, quello che difenderà i colori della Federazione Galattica nella Grande Corsa!"

Leif riconobbe il nome che aveva visto nei titoli di coda dopo tutti gli episodi. Milos Wallenstein era il produttore associato e il supervisore delle sceneggiature dell'*Ultima frontiera*, responsabile ogni giorno di quello che succedeva sul set. Sembrava incarnare il ritorno a un vecchio stile di pezzo grosso hollywoodiano, con la sua giacca verde fosforescente e la camicia di seta nera.

"Benvenuti a bordo", disse con una voce rauca. "O forse dovrei lasciare questo saluto al capitano. Posso promettervi un paio di settimane interessanti, e forse anche un po' di divertimento fra le riprese delle sequenze della gara. So di parlare a nome di tutti gli interpreti e di tutto il personale dell'*Ultima frontiera* nel darvi il nostro saluto." Il produttore lanciò un'occhiata a Lance Snowdon. "Ma sono sicuro che sarete più contenti di incontrare qualcuna delle facce più famose."

Snowdon si avvicinò a stringere loro la mano, un sogghigno piacevole sul bel viso. Con quella folta chioma di capelli ricci e la barba alla Vandyke, per sembrare fino in fondo un pirata gli mancava solo un orecchino d'oro a forma d'anello.

Matt si fece avanti con entusiasmo per stringergli la mano, poi strabuzzò gli occhi esterrefatto. L'eroe dello spettacolo era poco più alto di lui!

"Sono sicuro, ragazzi, che darete tutto in questa gara", disse Snowdon di cuore. "In fin dei conti, tutto il mondo sta guardando o forse dovrei dire tutto l'universo."

"Grazie", disse David stringendo la mano dell'attore. "Questo ci fa

sentire molto meglio."

La sua battuta era stata veloce ma, in qualche modo, sembrava soltanto un'emanazione della personalità di Snowdon.

Chissà come fanno certe persone, si chiese Leif, *che solo a starci accanto ti fanno sembrare uno stupidotto!* Ecco lì David, con il suo abito migliore, il suo prezioso lap-top a tracolla, e Snowdon lo faceva sembrare come se fosse appena sceso dalle montagne in capo al mondo.

Leif era sicuro di non fare una figura migliore. *Ah, la magia di Hollywood.*

Quando l'ultimo dei ragazzi ebbe stretto la mano a Lance Snowdon, Wallenstein presentò loro Nils Olsen. Le parole del Capitano furono poche e molto appropriate. "Buona fortuna." Se non altro il suo sorriso adesso-c'è, adesso-non-c'è-più, sembrava genuino.

Mentre stavano stringendo la mano a Olsen, una minuta ragazza orientale gli si avvicinò e gli scoccò un grosso bacio. "Pensavo che non ti saresti fatto vedere, Capitano!", gli disse con un'aria un po' sfacciata.

"Sono arrivato dopo gli ultimi concorrenti", ribatté Olsen indicando con un gesto Leif e gli altri.

"Yu-Ying Cheang", si presentò lei con un sorriso.

David deglutì. "Il c-comandante Konn?" balbettò.

La ragazza scoprì tutti i denti in un sorrisetto malizioso e disse, con una voce gutturale: "Mi riconosci adesso, ragazzo?"

Quella era la voce di Konn, ma l'immagine mentale che si era fatto Leif del comandante drakierano della *Constellation* era alta almeno venti centimetri di più ed era coperta da scaglie corazzate.

Fortunatamente Cheang sembrò prendere nel, migliore dei modi la reazione dei ragazzi. "Vedi, Nils, tu ti preoccupi di essere identificato come il capitano di un incrociatore stellare. E io? Nessuno nemmeno sa che aspetto ho, sotto tutto quel trucco e quelle protesi."

Olsen sorrise alla sua coprotagonista. "Yu-Ying è una campionessa di arti marziali che gira in prima persona tutte le sue scene pericolose."

"Non più", lo interruppe Yu-Ying. "Circa un mese fa sono caduta e mi sono rotta la coda."

Andy, che era rimasto a guardare tutte le scene secondarie di Hollywood, apparve perplesso. "Lei sembra..." cominciò, guardando dietro l'attrice.

Yu-Ying scoppiò in una sonora risata. "La coda del comandante Konn!"

Il guerriero alieno dalla forma di drago aveva una coda prensile corazzata pericolosa quanto un braccio nel combattimento corpo a corpo.

"Ho rotto la coda che fissano al mio costume per le sequenze di combattimento", spiegò. "Adesso non funziona più, ed è per questo che hanno fatto entrare il bel Dominic nell'episodio dello zoo dei diplomatici."

Gli occhi della giovane erano maliziosi mentre aggiungeva: "Personalmente, me la sono cavata con qualche contusione in un posto che normalmente non esibisco in pubblico."

Olsen ridacchiò, osservando le espressioni vitree dei Net Force Explorers. "Spero che non siate troppo inorriditi a scoprire che gli eroi della Flotta della Federazione hanno i piedi d'argilla."

"O un passato così movimentato", disse una donna dai capelli bianchi, avvicinandosi. "Se non altro Yu-Ying sullo schermo compare, anche se sotto una tonnellata di marchingegni. Io sono solo una voce."

"Certo", disse Leif. "Lei è Rebecca Lorne, la voce di Soma." I patiti della serie amavano l'essere nimboide fatto di energia pura che fungeva da Ufficiale di Contatto della *Constellation* e da ambasciatore, ma il personaggio era in realtà un ologramma. Ed ecco la donna la cui voce dava a quell'immagine la sua personalità e il suo fascino. Rebecca Lorne era una bella signora di una certa età che indossava un classico abito di lino bianco.

"È un problema, recitare con un ologramma?", chiese Matt.

Olsen sorrise. "Più che altro è un po' complesso sincronizzare le cose correttamente. L'immagine è preprogrammata, perciò bisogna essere pronti a reagire ai suoi movimenti."

"E a non camminarci sopra, come si sa che fanno certi capitani", scherzò Yu-Ymg.

"Per voi ragazzi è tutto facile", li prese in giro Rebecca. "Quando ho recitato la parte di Marian in *Kong 2001*, gli effetti speciali sono stati inseriti *dopo* le riprese. Tutto quello che mi hanno dato per lavorare era un grosso foglio di carta con una X incollata sopra, per farmi vedere dove si sarebbe trovata la testa del mostro."

Leif cercò di non restare a bocca aperta. Il vecchio film bidimensionale era entrato nella storia del cinema per una famosa immagine di una bella bionda in camicia da notte leggera strappata ovunque, aggrappata al dito indice della grande scimmia.

"Sì, ero proprio io", gli disse Rebecca, mentre un sorriso rilassava i suoi

tratti in un'ombra di quell'immagine di tanti anni prima. "Ero proprio una bomba a quei tempi, anche se non dovrei essere io a dirlo. La ragazza cattiva nelle soap opera, venticinque anni fa."

"Prima degli olofilm", la prese in giro Yu-Ying.

"Prima degli olofilm", concordò Rebecca, "e di tutti quegli effetti speciali 'quel che vedi è quello che ottieni'."

Wallenstein, che era stato a confabulare un po' con i suoi pubblicitari, ritornò da loro. "I giornalisti ci raggiungeranno fra un momento, perciò meglio organizzare un po' le cose."

"Certo", disse Rebecca Lorne. "Tienili lontani da noi, prima che li spaventiamo a morte!"

Uno dei pubblicitari fece cenno ai Net Force Explorers, e Leif e gli altri ragazzi lo seguirono. Sul palcoscenico improvvisamente sciamarono orde di tecnici, che spostavano gruppi di persone (le altre squadre, si rese conto Leif) in posizioni prestabilite. Un quartetto di giovani dall'aria solenne, scuri di pelle come David, negli abiti dal collo ricamato caratteristici delle repubbliche africane fu condotto al suo posto e dietro di loro si materializzò l'immagine di un guerriero Setangi.

Due coppie, con i capelli biondi e con le guance bianche e rosse, si misero accanto all'immagine di un giovane ufficiale Laragant. Stavano tutti chiacchierando eccitati in una lingua che aveva un suono familiare, anche se era troppo lontano per riuscire a distinguere molte parole. Norvegese? No, danese, decise infine Leif. Bene. Il suo danese si stava arrugginando e sarebbe stato bello avere l'occasione di esercitarlo un po'.

Sulla sinistra del palcoscenico comparve un giovane cadetto della Flotta della Federazione con la tunica verde scuro di un apprendista ingegnere.

"Immagino che quello sia il nostro posto", disse Matt.

David però si era fermato improvvisamente. "Ragazzi!" L'esclamazione sembrava quasi un'imprecazione. "Lo vedo, ma non riesco a crederci."

"Che cosa?", chiese Leif.

"Tu non c'eri quando ne abbiamo parlato, ma scommetto che tu sai del collegamento fra le razze aliene dell'*Ultima frontiera* e il mercato internazionale della televisione.

Leif annuì. "Vuoi dire il modo in cui aumentano l'audience facendo sì che le varie nazionalità e così via si identifichino con le razze dell'*Ultima frontiera*." Corrugò la fronte. "E allora?"

David abbassò la voce. "La Pinnacle Productions deve avere pilotato i

risultati delle gare di qualificazione. Guardati in giro! Dei neri africani corrono per i Setangi. Una squadra europea per i Laragant. E chi rappresenta la Federazione Galattica? Chi altri se non noi, una squadra di ragazzi americani. È come se avessero selezionato gli attori!"

"Impossibile!", obiettò Andy. "Non è che abbiamo avuto vita facile nelle nostre gare."

"Per lo meno, a noi così è parso", disse Matt lentamente.

"E sorpresa, sorpresa! Ha vinto la squadra giusta per il mercato americano!" Nella voce di David c'erano insieme sospetto e disgusto. "Ci usano solo per la pubblicità, per vedere se possono conquistare un paio di punti in più nelle classifiche dell'audience."

"Su, ragazzi", intervenne Leif. "Lo sapevamo perfettamente, quando ci siamo iscritti, che tutta la storia della gara era un mezzo per promuovere *L'ultima frontiera*. Per questo lì fuori ci sono così tanti giornalisti in attesa di entrare."

"Sì. Giusto", obiettò Matt. "Ma quando ci siamo iscritti pensavamo che sarebbe stata una gara corretta."

"Non sappiamo che non lo sia", disse Leif. "Magari i produttori hanno pilotato un po' i risultati per avere i concorrenti che volevano loro. Ma, qualsiasi cosa facciamo adesso, lo dovranno fare in piena luce, sotto tutti i riflettori della pubblicità."

"E allora?" chiese David.

"E allora noi facciamo il nostro gioco e teniamo gli occhi aperti", disse Leif. "Non penso che la Pinnacle ci faccia gareggiare contro una squadra di impostori. La maggior parte di questi ragazzi sembra proprio entusiasta di essere qui."

"No!" una voce aspra superò il cicaleccio eccitato di sottofondo.

Leif si guardò intorno. Un tizio dal fisico massiccio, con i capelli tirati indietro e grossi baffi, torreggiava su un tecnico dall'aria imbarazzata.

"Non staremo dove volete metterci", disse ancora con voce tonante. Puntò un dito con aria irosa al cadetto della Flotta della Federazione e ai ragazzi danesi, che avevano un'aria sorpresa. "È vicino ai guerrafondai americani e proprio accanto agli oppressori della sedicente Unione Europea."

Wallenstein si avvicinò, richiamato dalle voci alterate. "Guardi, signor..."

"Cetnik", dichiarò l'uomo con i baffi. Leif annuì. Si coglieva un accento

chiaramente mittel-europeo nel suo inglese.

"Signor Cetnik. Quando avete accettato di partecipare..."

"Non abbiamo accettato di essere insultati!" lo interruppe subito Cetnik. "Io sono responsabile di questi ragazzi, di fronte ai loro genitori e di fronte al mio governo."

Leif seguì il braccio teso con un gesto drammatico. Di fianco c'erano quattro ragazzi, con una divisa grigio-verde che sembrava più un'uniforme militare che una qualsiasi divisa scolastica. Tre erano ragazzi dai capelli scuri e dalle espressioni accigliate. L'ultima era una ragazza bionda bellissima, con un viso e un corpo da restare senza fiato anche a Hollywood. Accanto a loro si levava l'immagine olografica di un alieno umanoide dalla pelle argentata, il cui volto non aveva tratti, un Thuriano.

Cetnik continuò. "L'Alleanza dei Carpazi si aspetta da noi di essere rappresentata nel mondo e noi dobbiamo esigere il rispetto che la nostra nazione merita!"

Wallenstein lanciò uno sguardo indeciso verso le porte da cui di lì a qualche istante sarebbero entrati i giornalisti. Il produttore esitò per un attimo, poi sospirò e cominciò a parlare con i tecnici che si diedero da fare per cambiare la disposizione delle squadre.

Leif scosse la testa incredulo. Perché mai un uomo responsabile di una delle imprese della cinematografia olografica più ricche al mondo cedeva davanti al borioso rappresentante di un governo straniero, marginale e lunatico?

Con la fronte aggrottata, girò la testa per dare una lunga occhiata al baffuto signor Cetnik. Il padre di Leif aveva trattato con molti diplomatici, e anche Leif aveva avuto occasione di conoscerli. In quanto rappresentanti dei loro paesi, ai diplomatici in generale si addicevano aggettivi come "calmo" o "cortese", ma Cetnik aveva dimostrato molta impazienza e scarsa cortesia. Non aveva né l'aspetto né i modi di un diplomatico.

La mia impressione è che sia piuttosto un uomo della sicurezza, pensò Leif. È nell'Alleanza dei Carpazi, questo significa quasi sempre polizia segreta.

I tecnici stavano lavorando freneticamente per rifocalizzare le immagini olografiche in modo da soddisfare Cetnik e la sua squadra. Non troppo vicino agli europei, né agli americani, né alla squadra africana, viste le tendenze xenofobe dell'Alleanza dei Carpazi.

Alla fine trovarono una sistemazione accettabile, e i giornalisti furono invitati a entrare. Leif scollegò quasi completamente il suo cervello mentre si svolgeva tutta la manfrina pubblicitaria. Era stanco per il viaggio e si concentrò soprattutto a non sbadigliare in pubblico.

Una piccola cerimonia richiamò la sua attenzione. I capitani di ogni squadra dovevano farsi avanti e consegnare a Milos Wallenstein una versione del software dell'astronave che avevano progettato. I veicoli da competizione sarebbero stati scaricati tutti sui sistemi di elaborazione della Pinnacle Production, sui quali si sarebbe svolta la gara; lì sarebbero stati controllati per verificare che corrispondessero ai veicoli usati nelle gare preliminari e poi ricontrollati per verificare che soddisfacessero le specifiche definite nel bando del concorso indetto dalla Pinnacle Productions.

Se è tutto corretto, vorrà dire condizioni di gara uguali per tutti i

partecipanti, pensò Leif. Se invece scaricano tutto in modo da poter determinare il risultato finale, beh, c'è poco da fare, a meno che l'imbroglio non sia palese. D'altra parte, questo darà allo studio un maggior controllo degli effetti speciali per l'episodio. Risulteremo ancora più tosti al momento della premiazione.

Era assorto in questi pensieri quando lo colpì un altro pensiero. Per qualcuno dei concorrenti, le loro creazioni sarebbero state eseguite su un sistema di gran lunga migliore di quelli che potevano utilizzare nei propri paesi.

L'Alleanza dei Carpazi, per esempio, era stata oggetto di embargo tecnologico dall'ultimo conflitto.

Può darsi che sia per questo che si danno tanto da fare per vincere questa gara, pensò Leif. Oltre a offrire un momento di gloria nell'Ultima frontiera, la Pinnacle Productions aveva promesso ai vincitori ogni genere di "giocattoli" tecnologici, roba che non sarebbe stata disponibile nemmeno negli Stati Uniti per almeno un altro anno. E dalla descrizione della configurazione del computer compreso nel pacchetto del primo premio, si trattava di strumenti davvero all'avanguardia.

Leif guardò pensieroso in direzione di Cetnik. Motivi più che sufficienti per coinvolgere la polizia segreta, se non vere e proprie spie.

Come se avesse letto nella mente di Leif, il rappresentante dell'Alleanza si fece avanti per fare un'altra dichiarazione. "I nostri amici dei media liberi probabilmente sanno che gli aggressori degli Stati Uniti continuano la loro guerra contro i popoli dell'Alleanza dei Carpazi. A causa delle indebite restrizioni commerciali, la nostra squadra non potrà portare in patria i premi promessi, in caso di vittoria."

Lo fa sembrare un risultato scontato, pensò Leif.

"La nostra risposta è semplice e globale. Qualora l'Alleanza dovesse vincere, la tecnologia verrà condivisa con i gruppi meritevoli in tutto il mondo."

La parola chiave era *condivisa*, capì subito Leif. Cetnik e i suoi giovani concorrenti non avrebbero potuto portarsi via dell'hardware, ma qualsiasi hacker degno di quel nome avrebbe potuto smontarlo e tornare in patria con conoscenze sulle apparecchiature e la programmazione di due generazioni avanti rispetto a quello che era disponibile da quelle parti.

E si sarebbero comunque fatti pubblicità con i premi.

Nonostante non gli piacesse, Leif non poteva fare a meno di

ammirarli. Quella gente era pericolosa, forse addirittura più pericolosa di quel che sembrasse.

I rituali della promozione alla fine si conclusero e i ragazzi furono finalmente liberi di recarsi in albergo. Furono guidati per un percorso diverso, attraverso il labirinto degli uffici della Pinnacle Production, quindi uscirono dall'uscita posteriore dell'edificio, dove trovarono ad attenderli la limousine.

"Potrei abituarmi, a questa macchina", disse David mentre si immettevano nel traffico di Los Angeles.

Matt annuì. "Decisamente più confortevole di un autobus." Gran parte dei servizi pubblici di Washington consisteva in autobus privi di conducente, telecomandati a distanza dai computer.

"Non so", disse Andy. "Mi sembra che sia più o meno delle stesse dimensioni di un autobus di Washington."

"Troverete numerosi autobus anche qui", disse la giovane pubblicitaria che faceva loro da guida. "LA. ha fatto molto per migliorare la qualità dei trasporti pubblici, anche se lo studio ha previsto automobili a noleggio per ogni squadra. Troverete i moduli da compilare quando arriverete al vostro albergo."

"Dove alloggeremo?" chiese Leif alla donna. "Maison Beverly Hills", rispose lei, "proprio su Rodeo Drive."

"Uau!" esclamò Andy.

Leif non disse niente. Sapeva che Beverly Hills e Rodeo Drive avevano subito un declino dopo il terremoto del 2019. Lo stillicidio di pezzi grossi che, senza troppa pubblicità, cercavano una casa nel Connecticut o un appartamento a New York City era diventato una piena. I personaggi ricchi e famosi avevano deciso che era di gran lunga più piacevole vivere in luoghi dove le proprie case non rischiassero di crollare, di slittare per uno smottamento, di essere inondate o di bruciare, e i negozi di lusso li avevano seguiti.

Anche l'importanza crescente della Rete aveva contribuito al declino. Molti vivevano a Beverly Hills per essere vicino all'"industria", il che significava industria musicale, televisiva o cinematografica. Ma la grande versatilità della Rete consentiva di "spedire per telefono" le proprie performance. Una grande star poteva trovarsi in qualsiasi posto della Terra (o in uno degli ambienti in orbita) per tutta la durata delle prove e, grazie al miracolo della realtà virtuale e delle proiezioni olografiche, essere

comunque "sul set".

Si diceva che qualcuno degli attori più ricercati non fosse stato presente nemmeno quando erano state registrate le sue ultime esibizioni. Erano "stati là" solo in forma olografica, o perché erano ingrassati o perché vivevano da reclusi per una serie di forme di paranoia dovute alla celebrità o entrambe le cose.

Leif sperò che i suoi amici non si aspettassero di vedere grandi star durante la loro permanenza a Beverly Hills, poiché quasi sicuramente avrebbero visto solo turisti.

Comunque, pensò, Maison Beverly Hills è una bella sistemazione.

La Pinnacle Productions non aveva dilapidato il proprio budget per i suoi ospiti, ma era stata abbastanza generosa. I ragazzi uscirono dall'ascensore e si trovarono di fronte una raffinata porta a due ante di legno, che aprendosi immetteva in una comoda suite. Il salotto aveva una grande finestra da cui si poteva ammirare quello che un tempo era uno dei quartieri più lussuosi di tutù gli Stati Uniti d'America. Sui due lati del salotto si trovavano le camere da letto, in cui i ragazzi avrebbero dormito a due a due, ma, come disse David appena appoggiò la valigia, "Solo il salotto è più grande di casa mia".

La pubblicitaria se ne andò dopo aver dato la mancia all'insergente, e i ragazzi cominciarono a esplorare la suite. In un angolo del salotto c'era una cucina, piccola ma funzionante, probabilmente per gli incontri d'affari, pensò Leif. Ma qualcuno della Pinnacle Productions aveva provveduto a dovere. Il piccolo frigorifero era stato riempito con una scelta di bibite e succhi di frutta, omaggio dello studio, e i mobiletti contenevano un bell'assortimento di snack.

"Ragazzi, mi ci vorrebbe proprio una bibita", disse Andy. "Non so se sia colpa dell'aereo o del clima di queste parti, ma sento la gola come se qualcuno l'avesse stesa a seccare al sole."

Si versarono tutti da bere e si buttarono sul divano e sulle poltrone imbottiti di fronte alla finestra del salotto.

"Beh, è stata sicuramente una giornata memorabile", disse David. "Mi sento come se fossi finito in una realtà virtuale bizzarra o in un olofilm."

Matt rise. "Capisco perfettamente. Sembra tutto finto, tranne i flash dei fotografi." Si guardò le mani. "Non posso credere di aver stretto la mano a Lance Snowdon."

"Io più che altro non riesco a credere quanto fosse tappo", intervenne

Andy.

Matt annuì. "O che si potesse vedergli il cranio fra i capelli."

"Oh, non so", disse Leif. "I fanatici della serie hanno sempre dibattuto se fossero meglio i capitani con i capelli o quelli calvi."

Andy fu scosso da una risata. "Per non parlare dei capitani con i parrucchini."

"Mi avete dato un motivo per sperare che il comandante Dominic venga promosso", ridacchiò David. "Vedremo come vanno le cose con un capitano che sta perdendo i capelli."

"Ho visto più cose da 'dietro le quinte' oggi di quante potrei trovarne in un mese sulla Rete", Matt soffocò uno sbadiglio. "È l'unica cosa che desidero ora è dormire."

"Non me lo dire." Andy si alzò in piedi. "Dai, andiamo a vedere se i letti in questa stamberga sono comodi come quel divano!"

Il salotto si fece silenzioso, mentre i due ragazzi si recavano a prendere possesso di una delle camere da letto. David si rilassò sul divano e finì il suo bicchiere di soda. Poi aprì la borsa che gli pendeva ancora dalla spalla e ne estrasse il suo lap-top.

Dal punto di vista tecnico, l'unità portatile era obsoleta: la sua nicchia di mercato era stata conquistata dai "digital assistant" palmari che riconoscevano gli ordini vocali che stavano ormai sostituendo i vecchi palmari con l'interfaccia a tastiera o a sfioramento.

Il padre di Leif aveva investito in un'azienda che pensava di poter rivitalizzare il mercato dei lap-top, che in fin dei conti erano veloci e potenti quanto le console che tutti usavano sulla Rete: benché gli mancassero i sistemi contenuti nelle poltrone di collegamento che rendevano possibile la realtà virtuale a lungo termine. Era stato uno dei pochi fallimenti di suo padre. Non se ne era venduto quasi nessuno. Leif aveva aiutato suo padre a svuotare un po' il magazzino, negoziando un prezzo molto conveniente per tutti i Net Force Explorers che fossero interessati all'acquisto.

David aveva fatto l'affare. In fin dei conti, l'unità con cui stava lavorando adesso aveva la stessa potenza del sistema che aveva a casa, se non addirittura di più.

"Non ti sei pentito di avere acquistato quella vecchia carretta?" gli chiese Leif.

"Potrà sembrare una carretta a te", rispose David, osservando il progetto

dell'astronave proiettato sul video del lap-top. "Ma ha tutto quello che mi serve, e anche qualche funzione in più."

Alzò lo sguardo su Leif. "Sai, è una di quelle cose che non si vedono più. È il primo computer puro che io abbia mai avuto. La macchina di famiglia è collegata con tutti gli apparecchi elettronici di casa."

La macchina su cui ho studiato a scuola è collegata stabilmente alla Rete. La maggior parte delle apparecchiature tascabili sono multiuso, come il telefono a portafoglio che funziona come un computer solo dopo che ti sei collegato alla Rete sfruttandone le risorse."

David accarezzò la scatola nera che aveva sulle gambe. "Ma questa bestia è davvero il *mio* computer, a meno che io non lo colleghi fisicamente al resto del mondo."

"L'hotel è completamente cablato, il loro sistema probabilmente è più grande e più veloce", gli fece notare Leif. "C'è una porta, là, da cui potresti scaricare tutti i tuoi file. Se non altro avresti una visualizzazione migliore e non rischieresti di rovinarti la vista."

"No, ma avrei il timore che qualcuno possa spiarmi", rispose David.

Leif rise. "Qualche Fronde dallo sguardo allucinato che vuole sapere tutto quello che è possibile sulle astronavi in gara? O magari un bookmaker che vuole sapere le specifiche delle astronavi per stabilire le valutazioni per le scommesse?"

"Magari qualcuno degli altri concorrenti, per esempio quello strano equipaggio dell'Alleanza dei Carpazi", ribatté David.

Sia pure malvolentieri, Leif annuì. "Potresti anche avere ragione. Magari non l'equipaggio, ma quel signor Cetnik potrebbe anche fare un tentativo, anche se, a giudicare dall'aspetto, il tipo di apparecchiatura più sofisticato con cui ha avrà mai avuto a che fare sarà stata mitragliatrice."

"L'abito non fa il monaco", disse David. "In particolare nell'Alleanza dei Carpazi." Roteò gli occhi.

"Quella è gente *pericolosa*, Anderson. Hai visto quei ragazzi oggi? Indossano l'uniforme delle scuole nazionali. Cambia i bottoni e aggiungici qualche mostrina, sono identiche alle uniformi dell'esercito dell'Alleanza."

Leif alzò le spalle. "Immagino che questo permetta di ridurre i costi."

David scosse la testa. "No, è il loro modo di pensare. L'Alleanza si considera letteralmente una nazione in armi. Tutti nel paese possono essere chiamati a respingere gli invasori. Hanno corsi militari nelle scuole. I ragazzi sono vestiti come soldati perché è così che il governo intende

usarli, per combattere, anima e corpo."

Storse le labbra come se avesse assaggiato un cibo disgustoso. "Insegnano a quei ragazzi che gli Stati Uniti sono la causa principale del male nel mondo contemporaneo. E poi, ovviamente, c'è qualcosa che trovo offensivo a livello personale: le loro demenziali teorie razziste. Sai come hanno fatto i filologi a studiare l'antica lingua indoeuropea?"

Leif annuì di nuovo. "Le ricerche erano iniziate nel diciottesimo secolo, quando un ufficiale inglese in India aveva notato alcune somiglianze fra le parole del sanscrito antico e i vocaboli con lo stesso significato in latino e in greco, vocaboli di base, come le parole che indicano 'padre' e 'acqua'.

'Indoeuropeo' era il nome che era stato dato a quella lingua originaria, e le lingue che ne erano derivate erano parlate nei paesi di più lunga storia nei due continenti... e nei nuovi paesi su tutto il globo. Negli ultimi decenni gli scienziati avevano tentato di sondare le radici dell'indoeuropeo, nel tentativo di stabilire dove avesse avuto origine quella lingua.

Con l'uso dei computer, avevano confrontato le parole di varie lingue, prendendo nota di quelle che corrispondevano. Per esempio, i vocaboli collegati all'acqua mostravano le stesse radici antiche, e lo stesso valeva per i fiumi. Ma le lingue antiche (e anche quelle moderne) avevano nomi diversi per i mari. Questo poteva indicare che i primi indoeuropei vivevano all'interno, lontano da grandi corsi d'acqua. Ulteriori indizi avevano ristretto l'area possibile: cose come i nomi di alberi e animali che erano comuni a tutti i vocabolari."

"Alla fine hanno identificato l'area in cui fu parlato per la prima volta nella Polonia meridionale, vero?" chiese Leif.

David annuì. "E devi sapere che c'è un altro nome per indicare i popoli che parlavano indoeuropeo: ariani."

Leif non disse nulla. Di quel nome si erano impossessati molti che avevano proposto teorie di una "razza principe", che spiegavano il successo dell'Europa del diciannovesimo secolo, nella sua edificazione degli imperi coloniali, in termini di "eredità ariana" invece che attribuirle alla superiorità tecnologica e finanziaria.

Primo tra tutti, Adolf Hitler che non solo aveva affermato la supremazia ariana e sostenuto la necessità di ridurre quelle che chiamava "razze inferiori", ma si era anche prodigato per sterminarle.

E aveva fatto passare decenni di orrore al mondo, quando aveva tentato di mettere in atto le sue teorie. Da allora molti gruppi xenofobi si erano

appropriati della parola "ariano" per giustificare il proprio razzismo.

David continuò: "Comunque i nostri amici dei Carpazi hanno escogitato un'interessante teoria. Dato che l'indoeuropeo fu parlato inizialmente sul territorio polacco, ritengono che le razze slave (di cui guarda caso fanno parte i popoli dell'Alleanza) siano i veri ariani!"

Leif strabuzzò gli occhi. "Aspetta un attimo. Gli ariani o indoeuropei, come preferisci chiamarli, risalgono a circa cinquemila anni fa. Gli slavi compaiono nella documentazione storica circa millecinquecento anni fa. C'è una bella distanza temporale, in quel lasso di tempo sono passati su quel territorio una lunga serie di popoli!"

"È un'affermazione priva di senso", convenne David. "Ma l'Alleanza dei Carpazi la sta sostenendo a tutto spiano."

"E i nazisti, gli ariani di Hitler, hanno massacrato un numero enorme di slavi perché appartenevano a una razza considerata inferiore."

"Secondo la linea del partito dell'Alleanza, Hitler era un falso profeta che si è appropriato delle loro idee." David si batté la tempia con un dito. "Questi sono pazzi, Anderson. Pazzi criminali."

"Dove hai saputo tutte queste cose?" gli chiese Leif.

"Ho parlato con il Capitano Winters. Lui è stato un po' di tempo nei territori dell'Alleanza, ed è uno a cui piace conoscere il nemico." David aveva un'aria cupa. "E anch'io sono così. Questi zombie dell'Alleanza partecipano al concorso per il valore propagandistico che può avere. Vogliono vincere la Grande Corsa, per dimostrare che la loro *razza* è superiore."

Leif si avvicinò alla finestra. "Viste le circostanze è un motivo ragionevole, immagino. Posso pensarne anche altri..."

Le parole gli morirono sulle labbra, e strinse gli occhi. La loro stanza era al centro dell'hotel, affacciata su Rodeo Drive, con le montagne in lontananza. Ma l'edificio aveva una forma ad H, con due ali che si protendevano all'esterno a ciascuna estremità. E Leif aveva notato qualcosa di strano in una delle finestre che guardavano la loro, a un piano più elevato.

Era un'antenna, un dispositivo sorpassato come le parabole satellitari che un tempo si usavano per ricevere le trasmissioni televisive mondiali, prima che la Rete diventasse il sistema di diffusione preferito.

Un collegamento diretto non aveva alcun senso, in un hotel già cablato per ogni genere di comunicazioni, a meno che qualcuno non volesse un

collegamento assolutamente sicuro. Ma la parabola non era puntata verso l'alto per captare un satellite. Era orientata verso il basso: proprio verso la loro stanza!

"Ehi, David" disse Leif, cercando di mantenere un tono di voce tranquillo e un'espressione annoiata. "Perché non spegni quell'affare un momento e non vieni a dare un'occhiata al panorama?"

"Leif, sto facendo girare delle simulazioni, per individuare tutti i possibili trucchi e le sorprese che potremmo incontrare nella gara con la *Onrust*." Gli occhi di David erano ancora incollati al video del suo lap-top. "È già abbastanza difficile essere capitano di questo razzo tascabile senza..."

Troncò la frase, ma Leif poteva facilmente immaginare quello che sarebbe seguito. Qualcosa del tipo "Senza essere infastidito dalle tue stupide interruzioni."

Leif girò le spalle alla finestra. "Penso che dovresti venire qui. *Adesso*"

David colse la nota di preoccupazione nel tono dell'amico e mise da parte il computer. "Va bene", disse, alzandosi dal divano. "Che cosa c'è di così interessante?"

"Voglio farti vedere una cosa", rispose Leif, facendo un gesto verso l'orizzonte. "Tieni la testa in avanti, ma sposta gli occhi verso destra. Tre piani sopra di noi, la settima finestra dal punto in cui sporge l'ala ovest. No!" gli intimò secco. "Non girarti a guardare. Muovi solo gli occhi."

David emise un sospiro seccato ma seguì le istruzioni di Leif. Qualunque cosa avesse intenzione di dire, finì in un rapido soffio d'aria.

"C'è qualcosa a quella finestra", mormorò infine.

"Un'antenna", precisò Leif, a voce altrettanto bassa. Non pensava che, chiunque fosse là, avesse anche delle apparecchiature di ascolto, ma non poteva esserne sicuro. Era del tutto possibile che fossero osservati, per questo continuava a fare finta di "godersi" il paesaggio.

"Nessuno se ne ricorda più oggi, da quando gli spettacoli di intrattenimento, le comunicazioni vocali e quelle di dati passano tutte attraverso la Rete, ma i computer, anche il lap-top che hai tu, emettono radiazioni nella gamma delle frequenze radio."

"Mio padre me lo aveva detto", disse David. "Quando era un ragazzo, il loro apparecchio televisivo ogni tanto riceveva immagini dal video, il tubo a raggi catodici, quando il computer era acceso. Pagine di word processor, o la schermata di qualche gioco che suo fratello stava facendo."

"Era una televisione via cavo o via etere?" chiese Leif.

"Non ho mai capito bene di che cosa parlasse", ammise David. "Papà parlava sempre di baffi o qualcosa del genere."

"Era un tipo di antenna", disse Leif. "Ma la parabola che spunta da quella finestra è molto più sensibile. Sono sicuro che non avrebbe problemi a raccogliere abbastanza radiazioni da riprodurre qualsiasi cosa ci sia sul tuo visualizzatore."

David sobbalzò come se fosse stato colpito improvvisamente. "Quei miserabili, bastardi! Adesso vado su e gliela faccio vedere io!"

Si allontanò di scatto dalla finestra, ma Leif lo intercettò rapidamente.

"No, non farai niente del genere. Sono io quello che dovrebbe avere un caratteraccio, qui in giro." Indicò i suoi capelli rossi. "Non vogliamo far sapere, a chiunque ci sia là, che sappiamo cosa sta succedendo... per lo meno non fino a che non potremo inchiodarli."

Leif fece un cenno verso il lap-top di David. "Quello che farai è richiamare un'immagine della *Onrust*, qualcosa di non troppo delicato, e ti metterai a lavorarci sopra, la modificherai, in modo da mantenere vivo l'interesse della nostra spia e te ne starai qui buono, buono. Io nel frattempo guiderò una piccola delegazione al piano terra, per fare quattro chiacchiere con il personale dell'hotel."

David lo fissò: avrebbe proprio voluto mettere le mani sul ficcanaso a quella finestra.

"Sentì, ti hanno visto con il lap-top, e ti hanno visto lavorarci. Se comincio a metterci le mani io, magari si insospettiscono e staccano la spina. E poi io non so quali file potrebbero dire loro qualcosa di pericoloso e quali invece sono solo belle immagini."

Bofonchiando, David annuì. "Ho una versione precedente in una delle directory, con specifiche completamente diverse da quelle nel file che ho consegnato. Posso cominciare a smontarla."

"Bene", disse Leif. "Tienili sulla corda." Mentre David tornava al suo computer, Leif lasciò la stanza.

Una camera da letto aveva ancora la porta aperta; l'altra era chiusa. Leif aprì lentamente la porta chiusa ed entrò nella semioscurità. Matt e Andy avevano semplicemente chiuso le imposte ed erano crollati, completamente vestiti, sui loro giacigli.

Solo guardando i due ragazzi che dormivano; Leif ebbe l'impressione che gli occhi gli si facessero pesanti. Soffocò uno sbadiglio. Dormire era quello che *lui* avrebbe dovuto fare, e invece doveva andare a scovare la

spia che si trovava sopra le loro teste.

Leif decise di non svegliare tutti e due gli amici. Matt sarebbe stato affidabile e sicuro, se dovevano andare a parlare al direttore dell'hotel. Andy probabilmente avrebbe cominciato a sproloquiare e a irritare chiunque fosse stato responsabile. Girando intorno al letto di Andy, Leif si chinò su Matt. Mise la mano sulla bocca del ragazzo addormentato e gli chiuse il naso fra pollice e indice.

Con la mancanza d'aria Matt si svegliò di colpo. I suoi occhi si aprirono di scatto, ed emise qualche suono, smorzato dalla mano sulla bocca..Poi rimase a fissare Leif.

"Abbiamo un problemino", gli mormorò Leif all'orecchio. "Datti una rinfrescata, che andiamo giù a parlare con il direttore."

Si diresse verso la porta mentre Matt si alzava in silenzio e lo seguiva.

In bagno, Leif aggiornò Matt su quel che aveva visto, mentre Matt si passava un asciugamano inzuppato nell'acqua fredda sul viso e si pettinava. Poi anche Leif si rese un po' più presentabile e insieme scesero alla reception.

L'impiegato fu sorpreso quando chiesero di vedere il direttore e ancora più sorpreso quando si rifiutarono di dirgli il motivo. Ma la loro insistenza servì. Alla fine, arrivarono al vicedirettore. La signora Ramirez era una donna giovane dalla pelle olivastra, i capelli scuri, un'aria efficiente e un vestito semplice al posto della giacca blu e dei pantaloni grigi che sembrano la divisa standard della maggior parte del personale d'albergo.

Mentre Leif spiegava che cosa aveva visto alla finestra che sovrastava la loro, e come poteva essere usato, la donna aggrottò la fronte. "Di solito non abbiamo problemi qui", disse.

Leif non rispose nulla. Forse una volta, quando c'erano più ospiti del mondo dell'industria dell'intrattenimento, ci poteva essere qualche preoccupazione per lo spionaggio industriale. Con i turisti, il problema erano piuttosto i piccoli furti nelle camere.

La signora Ramirez guardò Matt. "Anche lei ha visto l'antenna, o la parabola, o quello che era?"

Matt annuì. "Ho dato solo un'occhiata rapida dietro le tende, non volevamo che le spie si rendessero conto che le avevamo individuate. Ma ho visto qualcosa puntato sulla finestra del nostro salotto."

"E dove ha detto che era?" La vicedirettrice si rivolse di nuovo a Leif.

"Tre piani sopra di noi, al quinto piano", rispose Leif. "Settima finestra,

ala ovest."

"Ci sono cinquecento stanze in questo hotel, più novanta suite", disse la signora Ramirez. "Computer", ordinò all'unità sulla sua scrivania. Planimetria dell'ala ovest, quinto piano. Evidenzia la stanza che ha la settima finestra sulla facciata sud."

"In elaborazione", annunciò una voce tranquilla che sembrava materializzarsi dall'aria. "Locazione identificata."

"Visualizza", ordinò la donna.

Sopra la scrivania si formò un ologramma. Mostrava la planimetria dell'ala ovest dell'edificio. Non c'era una finestra sola per stanza: alcune stanze ne avevano due, come nella suite dei ragazzi. Una delle stanze era evidenziata con un colore rosso brillante.

"Di che stanza si tratta?" chiese la signora Ramirez.

"Stanza 568", rispose il computer.

"E chi ci alloggia?" chiese la vicedirettrice.

"In elaborazione." Il computer impiegò qualche istante per controllare le schede di registrazione della reception.

Sembrava quasi incerto, mentre comunicava il risultato. "La stanza 568 è vuota da due giorni."

La cosa attirò l'attenzione della signora Ramirez. "Magari un ospite precedente ha lasciato qualcosa sulla finestra", ipotizzò. Ma dal tono della voce si capiva che non credeva nemmeno lei a quella spiegazione. "Facciamo quattro chiacchiere con la sicurezza dell'hotel e diamo una controllata."

Negli olofilm polizieschi, di solito i detective degli alberghi erano incompetenti, grassi e mal vestiti, erano spesso ex-agenti di polizia, buttati fuori dall'arma che se ne andavano in giro masticando sigari fumati a metà. Viaggiando con il padre, però, Leif era stato in diversi alberghi di lusso, che avevano molto interesse a proteggere i propri ospiti ricchi e potenti. Aveva incontrato molti responsabili della sicurezza, e l'uomo che li stava scortando rientrava perfettamente in quella tipologia. Aveva un taglio di capelli curato e alla moda (o comunque intonato allo stile degli ospiti dell'albergo), indossava un blazer blu come tutti quelli che lavoravano alla Maison Beverly Hills, e non c'era traccia di sigaro nella sua bocca.

Aveva un torace ampio, e sotto le maniche della sua giacca si intuiva una muscolatura ben sviluppata.

L'ascensore raggiunse il quinto piano e l'uomo del servizio di sicurezza

fece strada lungo il corridoio.

Sicurezza, pensò Leif, mentre un'idea ridicola gli solleticava il cervello. *Per lo meno non indossa una tunica rossa.*

Scosse la testa. Non riusciva a togliersi mai dalla testa *L'ultima frontiera*, in quel periodo.

Arrivarono davanti alla porta della stanza 568. "Per favore, state indietro", li ammonì l'uomo che li guidava.

Mise una mano nella giacca. Leif vide che Matt stava guardandolo avidamente, come se si aspettasse che l'uomo avrebbe tirato fuori una pistola e avrebbe sfondato la porta a calci.

Il povero Matt ebbe una delusione. L'uomo della sicurezza estrasse la chiave computerizzata dell'hotel e la infilò nella serratura. Subito la porta si spalancò.

La stanza 568 era stata prevista per un solo ospite. Era molto più piccola di ciascuna delle camere da letto della suite dei Net Force Explorers. Anche il letto era di dimensioni più ridotte. La porta del bagno era aperta ed erano aperte anche le antine dell'armadio.

Ci vollero circa tre secondi per assicurarsi che il posto fosse vuoto.

La vicedirettrice si rivolse ai ragazzi con un'espressione dura sul viso. "Se ci avete fatto perdere tempo inutilmente..." minacciò.

Ma l'uomo della sicurezza stava esplorando minuziosamente la stanza, guardava nel cestino della carta straccia, nel lavandino e nella tazza del water. "No, qui c'è stato qualcuno, signora", disse.

"Come fa a saperlo, Harris?" chiese la signora Ramirez.

"Questa è l'ala per non fumatori", rispose l'uomo della sicurezza. "Nessuno dovrebbe portare qualcosa da fumare qui dentro." Annusò l'aria. "Ma si può sentire che qui qualcuno ha fumato *qualcosa* di recente." Storse il naso. "O almeno qualcuno ha dato fuoco a qualcosa."

Leif fece un respiro profondo e annuì. "Qualcuno *ha* fumato", disse. "E non era tabacco americano." L'odore era più aspro di quello del fumo delle sigarette normali, più speziato, in qualche modo più esotico. Leif l'aveva già sentito nel corso dei suoi viaggi con il padre. "Questo è tabacco turco."

Un sorriso gli salì alle labbra quando si rese conto di come lo stavano guardando le altre persone nella stanza. "Credetemi, non sono Sherlock Holmes. Non ho un database di centinaia di tipi diversi di cenere di sigaretta. Ma ho viaggiato con mio padre in diverse paesi dell'Europa e del Medio Oriente dove fumano questa roba, soprattutto nelle miscele di

tabacco per pipa."

L'odore aspro che sentiva nell'aria però non ricordava a Leif il fumo di una pipa. Piuttosto gli faceva tornare in mente l'immagine delle sale d'aspetto degli uffici in certe città europee, dove il fumo nei luoghi pubblici era ancora tollerato. Nella sua testa si formò improvvisamente un ricordo. Erano in Ungheria, un palazzo d'uffici a Budapest, dove suo padre doveva concludere certi affari.

Erano passati accanto a un custode che stava fumando una sigaretta economica di pessima qualità. A Leif era venuto un accesso di tosse, ed era quasi soffocato per il fumo. Suo padre aveva semplicemente scosso la testa. "Dieci per cento turco, novanta per cento porcherie."

Una sigaretta economica con un po' di tabacco turco e un sacco di additivi, il tipo in commercio nell'Europa Orientale, nei Balcani, in Ungheria...

È nell'Alleanza dei Carpazi.

La signora Ramirez non stava pensando al tabacco turco; era più preoccupata della cattiva pubblicità che poteva significare un intruso per la buona reputazione dell'albergo.

"Harris, vuoi dire che qualcuno ha forzato la porta ed è entrato..." cominciò.

Il responsabile della sicurezza scosse la testa, un gesto quasi triste. "Non penso che sia andata così, signora Ramirez. Chiunque sia entrato qui, probabilmente l'ha fatto con una chiave computerizzata delle nostre. Sembra proprio che dovremo interrogare quelli del turno di giorno. Gli addetti alle pulizie, i fattorini..."

Una volta stabilito dove cercare, non dovettero faticare molto. Gli uomini della sicurezza e i dirigenti dell'albergo cominciarono a interrogare il personale. Uno dei fattorini cominciò ad agitarsi non appena sentì le parole "Stanza 568".

"Oswald!" lo richiamò adirata la signora Ramirez. "Hai fatto entrare una persona non autorizzata in una delle nostre stanze?"

Il fattorino non era molto più vecchio di Leif o di Matt. Il suo viso a quel punto era imperlato di sudore: "Io,..." cominciò a balbettare.

Harris, l'uomo della sicurezza, sospirò. "Che storia d ha raccontato?", gli chiese.

Oswald si guardò le scarpe. "Ha detto di essere un detective. Voleva una stanza in modo da poter scattare qualche fotografia e raccogliere delle

prove contro qualcuno."

"Ti ha detto il suo nome? Che aspetto aveva?" continuò a sondare Harris. Poteva chiudere la stalla dopo che i buoi erano scappati, ma l'agente voleva essere sicuro che la spia non tornasse nuovamente nell'edificio.

Il giovane fattorino però non era in grado di fare altro che alzare le spalle. "L'ho guardato a malapena in faccia", stava dicendo, "ho guardato solo le banconote che mi stava dando. Denaro contante."

Certo, pensò Leif. Lavorare in un albergo per turisti in declino non deve fruttargli molto. Ormai gli ospiti mettono anche le mance per il personale sulle carte di credito.

"Avanti, Oswald", lo incalzò Harris. "Devi aver notato qualcosa."

Oswald scosse la testa, poi si fermò. "Quell'uomo parlava... in modo strano. Sembrava straniero. È tutto quello che ho notato. È tutto quello che posso dire."

Così, pensò Leif, avevo ragione! Qualcuno ci stava davvero spiando!

Leif si sentiva stanco e anchilosato quando si recarono a cena. Aveva tentato di buttarsi sul letto dopo la sua piccola esibizione come detective, ma, anche se aveva chiuso un po' gli occhi, non era riuscito a dormire. Troppe domande gli rimbalzavano in testa.

Chi li stava spiando? Cetnik? Qualcun altro? Chiunque fosse stato, doveva essere penetrato nel sistema di elaborazione dell'albergo. Leif era sicuro che lui e i suoi amici non si erano traditi. Ma chi li sorvegliava elettronicamente doveva aver capito in tempo che stavano per raggiungerlo e aveva lasciato la stanza 568.

Probabilmente l'avviso era partito quando la signora Ramirez aveva cercato di identificare la stanza o quando aveva controllato nei registri. Bastava che avesse inserito un programmino nascosto che passasse un avvertimento e poi si cancellasse.

Qualsiasi programmatore in gamba avrebbe potuto mettere in atto quel trucchetto. David avrebbe potuto farlo, forse anche Matt e Andy. Il che voleva dire che la sorveglianza non era necessariamente ufficiale. Un membro di una squadra, oppure una squadra al completo, avrebbero potuto mettersi a spiare i loro avversari.

Anche l'uso dell'antenna ricevente non era proprio alta tecnologia. Si trattava di un vecchio marchingegno, qualcosa che la maggior parte della gente avrebbe considerato obsoleto.

Ma nell'Alleanza dei Carpazi dovevano cavarsela con apparecchiature tecnologicamente arretrate. L'embargo internazionale impediva al paese l'acquisto dei sistemi più recenti e la gente dell'Alleanza doveva usare computer che in altre parti del mondo erano finiti nelle discariche già da molto tempo.

Il problema era che Leif si trovava con una enorme serie di indizi, ma non possedeva nessuna indicazione chiara di *chi* li stesse tenendo sotto sorveglianza.

Dopo essersi alzati ed essere andati al ristorante dell'albergo per la cena, i ragazzi ripresero la discussione sul colpevole.

"E quel Cetnik", disse Matt dopo aver ordinato. "Abbiamo già visto che non si fa scrupolo a fare il prepotente, e spiandoci potrebbe dare un vantaggio fondamentale alla sua squadra... e vincere la gara a gloria e onore dell'Alleanza dei Carpazi."

"E provocare un incidente internazionale se viene scoperto?" David scosse la testa. "Più ci penso e più tutta questa faccenda sembra uno stupido scherzo di cattivo gusto. È il tipo di cosa che può combinare un ragazzo, non un adulto che abbia qualcosa da perdere."

"Se pensi che sia un ragazzo, che cosa dici del fumo di sigaretta?" chiese Andy.

David lo guardò. "Non hai mai incontrato un ragazzo che abbia provato a fumare? Se un ragazzo è abbastanza stupido da spiare i suoi avversari, è abbastanza stupido anche da fumare."

"E rischiare di non crescere più", aggiunse Matt con un sogghigno, facendo il verso a un monito che ormai doveva essere vecchio di almeno cent'anni.

"D'altra parte, chiunque fosse aveva piazzato un sistema di controllo, è stato avvisato in tempo ed è riuscito a sguagliarsela. Un dilettante probabilmente non ci avrebbe pensato, anche se magari aveva le capacità per scrivere il programmino. Questo dà un tocco di professionalità all'operazione", disse Leif. "E questo ci riporta al signor Cetnik o a qualche altro agente dell'Alleanza dei Carpazi. L'Alleanza considera gli Stati Uniti il nemico numero uno. Devono avere delle spie anche in loco."

Andy scoppiò a ridere. "Camerata, defi impedire a questi guerrafondai americani di fincere questa gara sulla Rete!" sibilò imitando un pesante accento mitteleuropeo. "Jawohl!" Si guardò intorno. "O come diavolo dicono al loro paese. È uno stupido spettacolo olografico, Leif. Non vedo perché ci sia bisogno di trascinarci dentro spie e tutta questa roba."

"Per non parlare del valore propagandistico che può avere la vittoria di uno 'stupido spettacolo olografico' che viene diffuso in tutto il mondo, c'è anche la faccenda dei premi", rispose Leif. "La Pinnacle Productions offre ogni genere di apparecchiature di calcolo."

"Che il nostro guardiano di zoo dell'Alleanza ha detto che avrebbero regalato, se avessero vinto", sottolineò David.

"Giusto", rispose Leif. "Ma sono sicuro che dovrebbero 'valutare' quella roba prima di darla via a tutti i gruppi meritevoli. Se fossi tu a svolgere quel lavoro, quanta tecnologia colpita dall'embargo riusciresti a portarti via nella tua testa?"

David chiuse la bocca di colpo.

"Ho sentito dire anche che i vincitori potranno godere di un po' di tempo di simulazione sull'LM-2025", continuò Leif. "E in questo momento quello

è il sistema più avanzato che ci sia al mondo. Riuscire a entrare nella pancia di una macchina come quella permetterebbe a un buon tecnico di scoprire parecchio sulla progettazione dei computer più recenti."

Matt annuì. "E che cosa impedirebbe loro di richiamare ogni altro genere di progetti nella realtà virtuale? Persino cose che noi consideriamo inesorabilmente sulla via del tramonto potrebbero far fare un balzo avanti di decenni alla loro tecnologia."

David aggrottò la fronte. "Sono costretti a produrre in casa i loro chip per computer, a causa dell'embargo", disse. "E dare un'occhiata ai progetti di chip moderni *costituirebbe* per loro un grosso aiuto."

"Va bene, abbiamo assodato che c'è una ragione più valida per spiarcì", disse Andy.

"E c'è anche il fatto che qualcuno è penetrato nel sistema dell'hotel e l'ha manipolato per poter ricevere un segnale di avvertimento nel caso la loro postazione d'ascolto fosse stata in pericolo", continuò Leif.

"Questo non lo sappiamo", obiettò David. "Quelli dell'hotel non hanno parlato di un'infrazione alla sicurezza."

"Come se qualche albergo potesse mai ammettere una simile circostanza", disse Andy.

Matt annuì. "Da quel che ho visto della signora Ramirez, penso che preferirebbero insabbiare tutta questa faccenda."

"E comunque non siamo sicuri di non essere stati *noi* in qualche modo a metterli sull'avviso." Andy si mise una mano sul petto e atteggiò il volto in un'espressione virtuosa. "Beh, io sono sicuro di non averlo fatto. Ero addormentato. Ma voialtri, magari avevano messo delle cimici nella nostra stanza, oppure avevano puntato un laser sul vetro della finestra per raccogliere quello che stavate dicendo." Fece loro un sorriso mesto. "Non lo so. Magari chi era là era capace di leggere le labbra."

Leif emise un lungo sospiro. Tutto era possibile. Magari il tentativo di catturare la spia era destinato al fallimento sin dall'inizio. Non sembrava avesse molto senso parlarne. Continuavano a girare in tondo, elaborando teorie sempre più avventate.

Matt aggrottò la fronte. "Pensate che dovremmo informare il Capitano Winters?" chiese. "In fin dei conti, potrebbe essere un piano per rubare della tecnologia proibita."

Il suo suggerimento fece emettere un altro sospiro a Leif, che aveva continuato a pensarci per tutto il tempo in cui era rimasto a letto senza

dormire. "Non penso che abbiamo abbastanza per giustificare una qualsiasi azione da parte sua. Vuoi davvero chiedergli di attivare una squadra della Net Force per qualcosa che potrebbe rivelarsi la malefatta di un ragazzo?"

Il silenzio che calò sulla tavola era sufficiente, come risposta.

"Forse non sappiamo *chi* ci abbia messo sotto sorveglianza", intervenne infine David. La sua faccia era seria. "Ma sappiamo per certo che è successo. Domani mattina, andrò da quel capetto di Wallenstein, e gli racconterò tutto. Il minimo che possiamo fare è rompere un po' le scatole."

Andy annuì con entusiasmo. "Sì! Possiamo se non altro innervosirli un po'. Se ce ne stiamo tranquilli, la spia potrebbe semplicemente mettersi al coperto come se nulla fosse successo. Ma se agiamo un po' le acque, dovranno reagire." Sogghignò. "E magari commetteranno un errore e noi potremo beccarli."

Il cameriere arrivò con un grande vassoio. Leif annusò con piacere. Cibo vero, non quel prodotto industriale fatto con la soia che spacciavano per carne e che lasciava sempre una sorta di gusto di olio di merluzzo sul palato.

Immersi nella loro conversazione, i ragazzi afferrarono forchette e coltelli per affrontare un compito che sapevano perfettamente come trattare.

La pubblicitaria della Pinnacle Productions, Jane Givens, venne a prendere i Net Force Explorers di primo mattino. "Abbiamo un programma molto fitto, oggi", annunciò. "C'è un giro degli studi, con una visita al set stabile *dell'Ultima frontiera*." La donna lo diceva come se fosse un privilegio a cui ben pochi visitatori avevano diritto. "Poi ci sarà il pranzo, andremo a sistemare le procedure per l'auto a noleggio per la vostra squadra, e infine vedremo come si presentano sui nostri computer i progetti delle vostre astronavi."

"Non ho voluto dire niente ieri", intervenne David, "ma nessuno di noi ha ancora compiuto i diciotto anni. Non penso che sarebbe legale se qualcuno di noi..." A Washington, D.C., non era consentito ottenere la patente di guida prima dei diciotto anni, a meno di licenze speciali, che venivano concesse peraltro molto raramente.

"Nessuno di voi ha una patente?" chiese la donna.

"Io", disse Leif. Aveva fatto gli esami di guida a sedici anni, come consentiva la legge dello Stato di New York, anche se non gli era ancora permesso guidare nella città di New York.

"E hai almeno sedici anni?"

Leif fece cenno di sì.

"E allora non dovrebbero esserci problemi. Qui in California il parlamento ha approvato a livello di stato la guida con la patente dai sedici anni in su, l'anno scorso." Scosse la testa. "Non ringraziate me. Ringraziate gli anarco-libertari."

"I che cosa?", chiese Andy.

"Volete dirmi che siete in California da un giorno intero e non avete ancora sentito il vangelo secondo Derle?" La giovane pubblicitaria sembrava quasi meravigliata. "Trasmette i suoi spot su tutte le emittenti radio e su tutte le reti olografiche."

"Temo proprio che non ne abbiamo avuto ancora il tempo", disse David.

"Fondamentalmente abbiamo dormito, mangiato, e poi dormito ancora", spiegò Andy.

"Beh, prima o poi incontrerete la macchina della sua propaganda", disse la donna. "Elrod Derle è un miliardario eccentrico, un genere che alligna particolarmente bene qui in California. Dopo aver fatto fortuna con i computer, si è dato alla politica. Ha fondato un proprio partito, e combatte per le libertà individuali contro quello che chiama 'il monopolio delle leggi del governo'."

Leif ammiccò. "Non è quello che dicono tutti i partiti politici?"

La donna rise e scosse nuovamente la testa. "Ma Derle e i suoi anarco-libertari stanno tentando di fare qualcosa in merito. 'Liberare la gente intelligente dalle pastoie del micromanagement.' Questo è il loro slogan. Pensano che, se sei in grado di guidare una macchina, devi poterlo fare in qualsiasi condizione di traffico. D'altra parte, se provochi un incidente, ti viene comminata una multa salata e devi risarcire i danni alla controparte."

"È dura", disse Leif.

"Sta facendo impazzire i politici tradizionali, per non dire delle compagnie di assicurazione e degli avvocati specializzati nei sinistri", disse la donna. "Ma Derle ha abbastanza denaro da approfondire cifre con un sacco di zeri nella pubblicità e sta raccogliendo molta gente che la pensa come lui. Per il momento sta concentrando il suo impegno sul suo stato, per costruire un movimento di base."

La pubblicitaria fece roteare gli occhi. "Ma sapete come si dice: come va la California, così va anche il resto del paese, prima o poi."

Leif aggrottò la fronte. Aveva sentito la storia delle "troppe regole" in

bocca a qualcuno dei suoi compagni ricchi, ma al momento non ci aveva neanche fatto caso, l'aveva catalogata come quotidiana arroganza di un ragazzo ricco. Ma forse, invece, avevano ascoltato questo vangelo secondo Derle.

"Beh, è bello sapere che possiamo avere una macchina durante il nostro soggiorno", disse. "Ma ho paura che dovremo scombussolare un po' il programma. Abbiamo bisogno di incontrare il signor Wallenstein."

La pubblicitaria li guardò sorpresa. "Il signor Wallenstein? Sono sicura che potrete parlargli durante il pranzo."

Fu la volta di Leif di scuotere la testa. "Non penso che vorrebbe tenere questa conversazione davanti agli altri concorrenti. No, abbiamo bisogno di un incontro privato, a porte chiuse nel suo ufficio. Abbiamo le prove che una delle squadre sta cercando di alterare i risultati del concorso. Probabilmente vorrà trattare la questione con discrezione."

L'ingresso ad arco, famoso in tutto il mondo, dei Pinnacle Studios sembrava uscito da un vecchio film, un film sui gladiatori o *I tre moschettieri*, pensò Leif. La pubblicitaria parlò con la guardia all'ingresso e un secondo dopo gli prese il telefono per parlare con l'ufficio di Wallenstein. Quando superarono l'ingresso monumentale, non girarono per accodarsi alla visita degli studi, ma procedettero a zig zag in mezzo a quelle che sembravano villette private e a set all'aperto fino a uno dei palazzi d'uffici che si trovavano all'interno di quella fabbrica di sogni estesa su diciassette acri.

Si fermarono in un piccolo parcheggio all'ombra di belle piante di palma. Nel momento in cui la macchina si arrestava, Leif lesse una targa proprio di fronte a loro: *Riservato a D. Z. Antonov, Produttore esecutivo*.

"Si dà il caso che sappia che oggi è fuori città", disse la donna prima che potesse formulare una domanda. "E voglio che vediate il signor Wallenstein prima possibile."

Entrarono nell'edificio e presero un ascensore. La pubblicitaria schiacciò il pulsante per uno dei piani alti. Quando le porte dell'ascensore si riaprirono, li guidò attraverso la reception e lungo una serie di corridoi pieni di uffici.

E questo è per la magia di Hollywood, pensò Leif, guardandosi in giro. *Non so che cosa mi aspettassi dal centro nevralgico dell'industria degli olofilm, ma non era questo.*

Fatta eccezione per i poster di grandi successi del teatro del passato,

l'ambiente non sembrava per nulla diverso dall'ufficio contabilità dell'azienda di suo padre.

Passando davanti alle porte aperte, vide persone chine sulle loro scrivanie che leggevano copioni, qualche volta dettavano in minuscoli microfoni. Qualcuno esaminava i progetti olografici di un set.

Poi il gruppo entrò in un altro corridoio, e il tappeto sotto i loro piedi diventò ancor più spesso e soffice.

Raggiunsero un'altra reception, più piccola di quella vicino agli ascensori, ma anche notevolmente più elegante. C'era un giovanotto davanti a un computer dell'ultima generazione, che sarebbe stato benissimo sul ponte dell'incrociatore stellare *Constellation*.

Quando vide la pubblicitaria e i ragazzi, alzò una mano. "In questo momento è impegnato in una teleconferenza internazionale, ma vi riceverà non appena finisce."

I Net Force Explorers trascorsero l'attesa esaminando gli oggetti in mostra in vetrinette ricavate nelle pareti rivestite di pannelli di legno. Illuminate indirettamente, c'erano reliquie dell'Ultima frontiera come un modellino della prima versione della *Constellation*, dalla serie originale per la televisione bidimensionale, vari gingilli tecnici e armi a testimonianza dell'evoluzione della serie, e uniformi di servizio e da cerimonia.

Leif sorrise al vedere i cosiddetti "handicom", che avevano usato i primi interpreti della serie. Avrebbero dovuto rappresentare il frutto di una tecnologia proiettata di tre secoli nel futuro, ma erano più ingombranti e più rozzi del telefono da portafoglio che in quel momento Leif portava nella tasca posteriore dei pantaloni.

Da dietro la sua console, l'assistente di Wallenstein si schiarì la gola. "Adesso potete entrare."

Si avvicinò a una porta massiccia e la aprì. Leif e i suoi amici entrarono nel *sancta sanctorum*.

L'ultima frontiera ovviamente era andata molto, molto bene per Milos Wallenstein. Il produttore era seduto a una scrivania di legno solo di poco più piccola dell'automobile che aveva portato i ragazzi allo studio. Dal colore del legno e dalla venatura senza soluzione di continuità, Leif immaginò che dovesse trattarsi di un pezzo d'antiquariato. Da almeno vent'anni il governo aveva proibito l'abbattimento di sequoie di quelle dimensioni.

"Qualche lamentela?" chiese bruscamente Wallenstein.

"Lo definirei piuttosto un rapporto", rispose Leif. "Una delle squadre in gioco nella vostra Grande Corsa, o qualcuno legato a una squadra, è entrato con un sotterfugio in una stanza dell'albergo di fronte alla nostra e ci ha messo sotto sorveglianza.

L'unica spiegazione è che cercassero di carpire informazioni sul progetto dell'astronave per il concorso per poterle usare contro di noi."

Wallenstein, robusto, con l'aria da orso, si accigliò. "Questa è un'accusa piuttosto pesante, e molto avventata."

"No, è un fatto. Può chiamare la signora Ramirez, il vicedirettore della Maison Beverly Hills. Lei e un agente della sicurezza dell'albergo, che si chiama Harris, le potranno dire della persona non autorizzata che è stata in una stanza da cui si poteva vedere la nostra suite. Quella persona è entrata corrompendo un fattorino che si chiama Oswald. Tre di noi hanno visto l'antenna parabolica utilizzata per raccogliere le radiazioni a radiofrequenza emesse dal computer lap-top del signor Gray."

Wallenstein convocò il suo assistente e gli disse di chiamare l'albergo. L'aria accigliata aumentò dopo che ebbe parlato con la signora Ramirez.

"Volete accusare direttamente qualcuno?" chiese il produttore dopo aver terminato la telefonata.

"Voglio solo precisare che nella stanza c'era odore di fumo di sigarette fatte con tabacco turco come quelle diffuse nei Balcani."

"Perciò vorreste far squalificare la squadra della Alleanza dei Carpazi prima ancora che abbiano la possibilità di gareggiare."

"Certamente no. Le prove non sono abbastanza decisive per un'azione simile", disse Leif. "Vogliamo solamente che lei faccia sapere a tutte le squadre di stare in allerta perché c'era qualcuno che ci teneva sotto controllo, e potrebbe farlo di nuovo."

Wallenstein si appoggiò allo schienale della poltrona. "Non mi aggradano molto le possibili ripercussioni di questa soluzione."

"Potrebbero esserci conseguenze più serie se la squadra dell'Alleanza dei Carpazi riuscisse ad avere accesso con l'inganno a tecnologia sofisticata, coperta dall'embargo", ribatté con rabbia David.

"L'*ultima frontiera* viene trasmesso in tutto il mondo, anche in paesi che non hanno rapporti amichevoli con gli Stati Uniti, e l'Alleanza dei Carpazi non è l'unico paese di questo tipo rappresentato fra i concorrenti. C'è una squadra della Nuova Repubblica Araba, che ha parecchi punti di

disaccordo con Washington, e anche lì si fuma tabacco turco. Abbiamo anche una squadra sudamericana, che arriva dal Corteguay."

"E Corteguay?" chiese David incredulo. "E chi potrebbe aver mandato un progetto da quel paese? Il governo controlla tutti i computer della nazione."

"La domanda di iscrizione è arrivata da La Fortaleza, l'accademia militare del Corteguay", rispose Wallenstein. "Questo non significa che mi stia simpatico il loro governo, ma *L'ultima frontiera* ha superato molti confini, compresi i loro. E *questo*, secondo me, è un fatto positivo. Non voglio creare un incidente internazionale con quella che dovrebbe essere una trasmissione di intrattenimento. E un annuncio del tipo che vorreste voi senza dubbio lo provocherebbe."

"E lo spionaggio?" chiese Leif. "Se non dite alle squadre che esiste questa possibilità, nessuno sarà pronto ad affrontarla!"

"Mi viene in mente un vecchio detto francese sulle leggi", disse Wallenstein. *"Tout ce que le hi ne defend pas, est permis."* 'La legge permette tutto quello che non proibisce espressamente.' Le regole d'iscrizione certo non proibivano di tentare di scoprire qualcosa sulle astronavi concorrenti. Non ho intenzione di microgestire questa corsa."

"Questo sembra un punto di vista decisamente anarco-libertario", disse Leif.

Wallenstein lo fissò. "Di fatto, si dà il caso che io sia un sostenitore di quello che sta cercando di fare il signor Derle. Forse questo è un problema per lei, signor..."

"Anderson", disse Leif. "No, non è un problema, basta sapere come stanno le cose."

Ecco qui, pensò invece dentro di sé. Grazie agli anarco-libertari, potremo guidare un'automobile. Ma non avremo alcun sostegno in una gara che può solo diventare più sgradevole.

Sospirò.

Sembra che Derle dia, e Derle tolga.

"Beh, *io* mi sento molto meglio, adesso che abbiamo sistemato le cose", proclamò Andy sarcasticamente mentre lasciavano l'ufficio di Wallenstein.

"Che cosa facciamo adesso?" chiese Matt.

"La visita guidata è appena iniziata", rispose Jane Givens, prendendo la sua domanda alla lettera. "Non dovrete avere difficoltà a raggiungere il gruppo."

Matt la guardò di sbieco. "Volevo dire, che cosa facciamo a proposito dello spionaggio e di chi sta cercando di imbrogliare?"

"Io penso che Jane abbia detto la cosa giusta", rispose Leif. "Dovremmo raggiungere la visita guidata. Jane, potrebbe dire a tutti che abbiamo avuto un ritardo a causa di una possibile infrazione alla sicurezza nella nostra stanza? Non penso, vista la mancanza di sostegno che abbiamo trovato, ci convenga pubblicizzare il nostro incontro con Wallenstein. Ma forse possiamo agitare un po' le acque e vedere che cosa viene a galla."

Il volto scuro e serio di David sembrava dubbioso. "Non so, Leif."

"Io invece *so* che razza di nido di vipere può diventare questa gara, se cominciamo a lanciare accuse precise... e lo studio si rifiuta di sostenerci", intervenne Leif. "Hai sentito il grand'uomo là dentro. Tutto quello che non è esplicitamente proibito è ammesso. Vuoi che *tutti* portino al limite l'idea di mancanza di sportività? Dobbiamo essere più astuti questa volta."

"Mi dispiace dirlo, ma penso che Leif abbia ragione." Le labbra di Jane si piegarono senza allegria. "Avremmo una guerra, non una gara. Ed è compito mio fare in modo che la gara fili liscia." Lanciò un'occhiata non troppo amichevole a Leif. "Anche se non rientra nei miei compiti mentire, nonostante quello che qualcuno potrebbe pensare."

Leif si limitò a inarcare le sopracciglia. "E io che avevo sempre pensato che fosse un requisito nella pubblicità e nelle pubbliche relazioni."

Jane scoppiò a ridere. "Meglio definirlo un rischio del mestiere. Va bene, vi coprirò."

David continuava a non sembrare molto contento della situazione, perciò Leif prese da parte il capitano della squadra. "Sappiamo che non otterremo alcun aiuto da chi comanda qui. Se tiriamo troppo la corda saremo *noi* a fare la parte di quelli che creano problemi e ci saranno un sacco di problemi fra lo studio e le altre squadre."

"E allora?" chiese David.

"Facciamo finta di niente, così lo studio non ci starà alle costole, ma continuiamo a lavorare nell'ombra per scoprire chi c'è dietro a questa brutta storia."

David non sembrava ancora convinto.

"Guarda, David, io so che vuoi fare la cosa giusta. Ma, nella situazione in cui ci troviamo, sapere è potere. Se cominciamo a gridare al lupo, la corsa diventa una guerra di tutti contro tutti, ogni squadra cercherà di incastrare i suoi avversari, e i veri responsabili scompariranno nella confusione. Se invece teniamo un profilo basso e stiamo attenti a cogliere qualsiasi anomalia, abbiamo una possibilità di beccare quei pagliacci."

L'espressione di David fece venire in mente a Leif la volta in cui suo padre aveva dato un morso a una pesca andata a male. "Insomma si tratta di scegliere il male minore, vero?" disse alla fine. "Va bene, faremo a modo tuo. Ma terremo gli occhi bene aperti su quello che succede. E se vediamo *qualcuno*, chiunque sia, fare qualcosa di sospetto, gli saltiamo addosso senza esitazione!"

Leif annuì. "Non ho niente da obiettare a questo. Vieni, cerchiamo di essere gentili con Jane. Poi andremo a raggiungere il nostro gruppo di sospetti."

"Prima lei, Sherlock", disse David.

Raggiunsero il gruppo in visita su uno dei palcoscenici acustici, mentre le persone cominciavano a disporsi su una gradinata per osservare la registrazione olografica di una "sit com". Jane offrì la sua spiegazione di copertura e i Net Force Explorers si unirono al gruppo.

Leif riconobbe lo spettacolo non appena vide lo scenario. Si trattava di *Old Friends*, un rifacimento di una serie della televisione bidimensionale, che riprendeva la vita dei personaggi originali dopo decenni. Nel cast di attori di una certa età ce n'erano effettivamente alcuni che erano stati fra i protagonisti della serie negli anni Novanta.

"Mia madre darebbe in escandescenze se sapesse che sono qui", mormorò David mentre si sedevano. "Questo è uno dei suoi spettacoli preferiti."

"Non credo che la puntata di oggi sarà indimenticabile", sussurrò Jane. "L'attrice che interpreta il ruolo di Monica si è appena rotta l'anca."

La scena a cui assistettero si prolungò oltre il previsto, perché gli attori continuavano a dimenticare le proprie battute e gli sceneggiatori continuavano a correggere il copione, per mascherare l'assenza dell'attrice.

"Di solito non siamo così male", disse una delle protagoniste principali, con i capelli bianchi, durante un'interruzione. "Siamo tutti attori professionisti."

Fatta eccezione per gli obiettivi olografici, che catturavano la scena da tutte le direzioni, probabilmente le cose non erano molto diverse rispetto ai tempi in cui avevano girato le puntate originali per la televisione bidimensionale, si rese conto Leif. Il pubblico probabilmente sedeva su gradinate come quelle e rideva alle stesse stupide battute.

Perché vediamo così tanti olofilm che non sono altro che rifacimenti di spettacoli comparsi qualche stagione, qualche anno o qualche decennio prima? si domandò mentre gli attori e i tecnici ricominciavano le riprese. *Non depone molto a favore di Hollywood o dei geni in carica come Milos Wallenstein.*

"Temo che dovremmo muoverci, se vogliamo rispettare il programma", annunciò la guida dello studio, mentre le riprese si interrompevano nuovamente.

"Che bello sapere che non tutti gli americani sono in ritardo", disse una voce profonda, con un forte accento, che arrivava dal gruppo dei visitatori.

Leif vide chi aveva parlato, era il più massiccio fra i tre ragazzi della squadra dell'Alleanza dei Carpazi. Molti dei presenti scoppiarono a ridere. Leif colse un'espressione di scherno su un ragazzo dalla pelle color caffè e i capelli tagliati così corti che quasi sembrava si fosse raso la testa con il rasoio.

Quello ha tutta l'aria di un taglio di capelli militare, pensò Leif. Potrebbe essere uno dei cadetti del Corteguay?

Un ragazzo orientale dallo sguardo profondo che gli stava vicino riprese il tono canzonatorio. "Avete dovuto cambiare solo tre fusi orari per arrivare qui. La mia squadra ha dovuto affrontare una differenza di sette ore. Per noi è come se fossero le tre del mattino. E noi eravamo in orario."

Leif alzò le spalle. "Dovevamo parlare con la direzione del nostro albergo. Qualcosa riguardo all'uso indebito di una delle stanze vicino alla nostra."

"Ne sono proprio convinto", lo schernì il ragazzo giapponese.

"Ehi, il tuo inglese è davvero ottimo", si complimentò Leif.

Né ricevette in cambio un'occhiata maligna. "Probabilmente migliore del tuo giapponese", ribatté il ragazzo.

Leif era cresciuto parlando sia inglese sia svedese, la lingua materna del

padre. Sapeva parlare correntemente anche norvegese, danese, tedesco e olandese. Grazie ai viaggi d'affari del padre aveva un'infarinatura di numerose altre lingue dell'Europa occidentale e orientale e conosceva un po' anche di malese, cinese e giapponese. Sicuramente aveva una discreta padronanza del vocabolario almeno per dire al giapponese di andare a farsi friggere o di fare un altro paio di cose più volgari nella sua lingua e con un accento passabile.

Si limitò invece a scuotere le spalle ancora. "Immagino che sia per questo che siamo stati noi a inventare il software per la traduzione", ribatté.

La visita passò per vari scenari all'aperto: un paio di isolati di una New York dei tempi andati, vicino alle facciate di legno di una città occidentale.

Poi arrivarono al punto culminante della giornata, la visita al set dell'*Ultima frontiera*. Dato l'elevato numero dei concorrenti, durante la visita le riprese furono interrotte. Ma gli appassionati rimasero in rispettoso silenzio mentre gli attori provavano una scena sul ponte della *Constellation*.

Benché fosse presente sul set, Lance Snowdon non aveva una parte in quella scena, e così si divertì a passare in mezzo ai ragazzi, stringendo le mani a tutti.

"Spero che non vi dia fastidio la nostra visita", disse David all'attore.

Snowdon sembrava che stesse lottando per non scoppiare a ridere. "Vuoi scherzare? Dobbiamo invece ringraziarvi per l'interruzione. Milos di solito ci fa schiattare con il suo programma di riprese." L'attore dall'aria spigliata scosse la testa. "Può tirar fuori la sua vena anarco-libertaria quando parla in pubblico, ma sul set assomiglia di più a un dittatore. Quel che dice lui è legge."

"Si dedica davvero alla politica?" chiese Leif. "Non lo sapevo."

"Un sacco di gente del settore aderisce al vangelo secondo Derle", rispose Snowdon. "Hanno l'impressione di essere stati traditi dai partiti politici tradizionali, ma non so se Wallenstein o qualcun altro sia davvero pronto a cambiare il mondo. Può darsi che sia solo la moda del momento o qualcosa di nuovo e di originale, destinato a morire prima delle prossime elezioni."

"E lei?" chiese Leif.

"Io sono un determinista economico", rispose Snowdon.

Leif scosse la testa. "Anche questa è nuova per me."

"No, è una filosofia vecchissima." L'attore sogghignò. "Vuol dire soltanto che sono determinato a guadagnarvi la mia paga."

Se ne andò, e subito i turisti furono spinti fuori in modo che il lavoro serio delle riprese potesse ricominciare. Completarono il loro giro e alla fine arrivarono alla mensa dello studio per il pranzo. I pubblicitari decisero di dividere le squadre, mescolando i concorrenti ai diversi tavoli.

Leif ebbe in sorte come compagni un ragazzo della squadra africana, uno dei danesi, una ragazza cinese, il suo conoscente giapponese che parlava bene inglese, il cadetto spaccone del Corteguay e un concorrente dell'Alleanza dei Carpazi dall'aria piuttosto scorbutica. Per lo meno, senza Cetnik in circolazione, il ragazzo non dichiarò di non poter mangiare in presenza di un inquinante americano.

Leif lasciò che gli altri si accomodassero intorno al tavolo, poi occupò l'unico posto rimasto vacante, vicino al giapponese.

"Che cosa stavi dicendo a proposito della direzione dell'albergo?" gli chiese a bruciapelo il ragazzo. "Siete entrati in un'altra stanza?"

Leif lo gratificò della sua più svogliata alzata di spalle americana. "Non noi, ma qualcuno è entrato in una stanza che avrebbe dovuto essere vuota. La vicedirettrice l'ha chiamata... una violazione della sicurezza."

Bene, pensò, la palla è in campo. Vediamo come rispondono gli altri.

Il danese e la ragazza cinese avevano un'aria di disapprovazione. Le violazioni della sicurezza, evidentemente, non rientravano nella loro esperienza.

L'affermazione di Leif provocò uno scoppio di risa da parte del ragazzo africano, Daren-qualchecosa, come si era presentato.

"Violazione della sicurezza!" sfotté. "Sembra un modo molto raffinato di dire che c'è stato un ladro."

"Codardi americani!" sbuffò il robusto ragazzo dell'Alleanza dei Carpazi. "Probabilmente guardano sotto tutti i letti la sera, per paura di quello che potrebbero trovarci."

"Pieni di criminali", convenne il ragazzo del Corteguay. "Non abbiamo problemi simili nel mio paese."

Certo, pensò Leif. Nel tuo paese, tutti i malviventi hanno un'uniforme. Fece spallucce un'altra volta, poi rivolse la sua attenzione al cibo. Aveva gettato il sasso, e per il momento non ne aveva cavato nulla. Ma se non altro nessuno avrebbe potuto lamentarsi di non essere stato avvertito, se ci fossero stati altri guai in arrivo.

Si corresse. *Quando* ci sarebbero stati altri guai.

Dopo pranzo, i concorrenti furono condotti all'altro momento clou della giornata, la loro prima visita agli studi per gli effetti speciali. Gli effetti computerizzati costituivano una parte importante di molte avventure dell'*Ultima frontiera*, navi spaziali, pianeti, stazioni orbitanti, paesaggi urbani... e ovviamente qualche personaggio come Soma. Le immagini memorizzate di tutti i personaggi principali permettevano di creare scene che sarebbero state troppo pericolose (o troppo costose) da girare nella realtà.

Il posto in cui venivano create tutte quelle magie, però, era così squallido da esser quasi deprimente. Era un vecchio palazzo d'uffici con crepe nell'intonaco delle pareti e un tetto che sembrava piegarsi al centro.

"Si direbbe che questo posto abbia resistito a malapena all'ultimo terremoto", mormorò Andy. "Pensavo che trattassero i loro computer con un po' più di rispetto."

"Oh, i computer sono nello stesso edificio in cui si trova l'ufficio del signor Wallenstein", intervenne Jane. "Questa è solo una sede temporanea che ospita tutti i terminali necessari per questo episodio."

Leif guardò dubbioso il vecchio edificio traballante. "E chi ci sta, qui, di solito, allora?"

Jane alzò le spalle. "Gli scrittori", rispose.

La maggior parte dei concorrenti entrò con entusiasmo, quasi correndo, e all'interno li accolse un uomo calvo in camicia bianca con le maniche arrotolate. "Sono Hai Fosdyke, il coordinatore degli effetti per *L'ultima frontiera*", si presentò. "Avrete modo di conoscere molto meglio me e la Casa Cadente nei prossimi giorni."

Leif si guardò in giro. Il nomignolo che Fosdyke aveva dato all'edificio era orrendamente appropriato. L'interno era, se possibile, ancor meno piacevole dell'esterno. L'intonaco si stava staccando dalle pareti, e parecchie delle porte dell'ufficio erano storte, ormai senza speranza. Per completare il quadro, c'erano cavi che serpeggiavano come rettili multicolori lungo i corridoi, attraverso le porte degli uffici, anche sulle scale.

"Purtroppo questo edificio non è mai stato cablato, neanche per il sistema della rete locale degli studi", spiegò Fosdyke. "Perciò state attenti a dove mettete i piedi, non si sa mai quale collegamento potreste interrompere."

Si dicesse con cautela, in mezzo ai fasci di cavi, fino a una porta semiaperta e la spinse. "Ogni squadra avrà una sistemazione come questa."

Il piccolo ufficio era dotato quasi unicamente di quattro poltrone di collegamento al computer. "Da qui, uh, piloterete le vostre navi spaziali." L'uomo degli effetti speciali fece un sorriso vedendo la delusione sulle facce dei concorrenti. "Le vostre sistemazioni virtuali saranno molto più belle, vi garantisco, ma le vedrete un po' più avanti. In questo momento, penso di sapere che cosa volete vedere."

Li condusse lungo il corridoio: tutti avanzarono in punta di piedi, goffamente districandosi fra i fasci di cavi finché non raggiunsero una grande stanza dominata da un'apparecchiatura di riproduzione olografica piuttosto malconcia.

"I miei ne hanno buttato via una come questa circa cinque anni fa", bofonchiò Matt.

Fosdyke fece scattare un interruttore. L'immagine era un po' nebulosa, ma sufficientemente chiara.

Nelle profondità dello spazio, galleggiava una raccolta di astronavi. Non erano una flotta. Ogni nave della lunga teoria di veicoli era di un tipo diverso dalle altre. Leif sorrise quando vide la *Onrust* la quinta da destra.

Molte delle astronavi erano di tipi riconoscibili, modelli adottati dalle varie specie intelligenti che comparivano regolarmente *nell'Ultima frontiera*. C'era una nave-spada dei Thuriani, meglio equilibrata del tipo che si era schiantato e incendiato nelle eliminatorie. Leif notò anche l'elegante forma affusolata di un ricognitore stellare di Arturo e una aerodinamica nave quadrupla dei Laragent.

"Questa è la linea di partenza", annunciò Fosdyke con comprensibile orgoglio. "Abbiamo incorporato ciascuno dei vostri progetti in un ambiente di spazio profondo. Da questa angolazione, non potete vedere le navi degli osservatori né la *Constellation*, che curiosamente è stata scelta come starter."

La visualizzazione si ridusse improvvisamente a una delle due strutture molto più piccole che si trovavano ai lati della linea di partenza. "Queste sono le boe spaziali che segneranno il percorso della gara. Sono ancora in otto sistemi diversi, abbastanza in profondità nel campo gravitazionale di ciascuna stella da costringervi a uscire dall'iperspazio. Se non sarà specificato altrimenti, ciascuno dei concorrenti dovrà passare a una distanza inferiore ai tremila chilometri dalla boa per essere rilevato e

registrato, ma ormai sapete già tutte queste cose."

Certo che le sappiamo, pensò Leif. Non appena siamo diventati concorrenti effettivi, lo studio ci ha scaricato tonnellate di dati, regole, diagrammi, altre informazioni tecniche, roba di ogni genere. David ha passato tutti i suoi momenti liberi a tracciare i percorsi per il punto di inserimento ottimale nell'iperspazio da ciascuno dei sistemi stellari.

Sospirò. Senza alcun dubbio, tutti gli altri concorrenti avevano fatto esattamente la stessa cosa.

"Oltre a registrare lo stato d'avanzamento della gara, avremo delle scene dal ponte di ciascuna nave", continuò Fosdyke. "Ecco i disegni dei personaggi che i nostri hanno sviluppato per le squadre." Ricomparve la linea di partenza, poi venne sostituita da immagini degli equipaggi nelle stesse posizioni.

"Ora sappiamo perché hanno chiesto delle immagini olografiche di tutti noi", disse Matt.

I disegnatori si erano superati, dovette ammettere Leif. Lui e gli altri Net Force Explorers avevano le loro fattezze, ma erano vestiti con le uniformi dell'Accademia della Flotta. Riconobbe i ragazzi danesi che aveva visto, fatti diventare più alti e idealizzati per diventare Laragant. La mancanza di viso nei Thuriani rendeva più difficile riconoscere la squadra dell'Alleanza dei Carpazi, tranne che per la figura della ragazza bionda e le dimensioni massicce del suo compagno. Ma per tutte le razze che avevano caratteristiche umane, la squadra degli effetti speciali si era impegnata seriamente per rendere riconoscibili i membri dell'equipaggio.

Ovviamente, gli Arturiani sono insetti di dimensioni umane. Non vedremo granché di quell'antipatico ragazzo giapponese, tranne la sua personalità, pensò Leif.

I concorrenti si spinsero in avanti, in un coro di "ooh" e "aah" all'aspetto delle loro controparti olografiche. Fosdyke lasciò che si ammirassero per un po', poi riprese: "Ci resta solo un aspetto pratico da affrontare. La creazione delle immagini olografiche della gara e di tutte le navi avverrà nei tempi che potremo ritagliare all'interno del calendario delle riprese per i normali episodi dell'Ultima frontiera. Questo significa che lavoreremo fuori orario, nelle ore serali, soprattutto. E puntiamo ad aver buona la prima ripresa, per non avere il fiato sul collo della produzione".

Il viso dell'uomo calvo improvvisamente sembrò riempirsi di autorità e Leif riuscì a capire come avesse fatto Fosdyke a raggiungere quella

posizione, dirigendo con rigore le operazioni precise e tecnicamente impegnative dello spettacolo. "Capitani, fate attenzione alle vostre astronavi", li avvertì Fosdyke. "Se commettete un errore, la gara per voi è finita. Non ci saranno ripetizioni a meno che non vi schiantiate e vi incendiate tutti."

Gli studi avevano organizzato una cena piacevole, con alcuni degli attori, ma i concorrenti rimasero per lo più molto tranquilli, forse pensierosi, o più semplicemente preoccupati.

Il capitano della squadra dei Net Force Explorers sembrava in assoluto il più calmo, pensò Leif.

"Abbiamo il nostro percorso", disse David ai suoi nervosi compagni di squadra. "E vi do per certo che ci vorranno un bel po' di manovre per allontanarci abbastanza dal campo gravitazionale di ciascuna stella e tornare nell'iperspazio. Ma i punti che ho tracciato io per il nostro inserimento sono calibrati per i *nostri* motori. Le altre navi hanno altre caratteristiche. Non punteremo tutti esattamente agli stessi punti."

"Spero di no", disse Andy.

Leif si limitò ad annuire. La situazione poteva diventare molto complicata, e anche molto rapidamente.

Passò fra i tavoli, rispondendo con spirito a qualche altra battuta sull'arrivo in tempo per la cena.

Se David è così fiducioso, immagino che posso rilassarmi e godermela, pensò. Proprio in quel momento, scorse uno dei membri più giovani del cast dell'*Ultima frontiera*, Kyra Matthias, che recitava la parte della figlia del fisico principale sulla *Constellation*, metà umano e metà Laragent. Truccata, appariva straordinariamente esotica; nella realtà, Leif scoprì con un po' di disappunto che era molto più alta di lui e molto più magra di come appariva in forma olografica.

"Lasciamo perdere subito tutte quelle battutine su 'come va il tempo lassù?'" gli disse non appena Leif si presentò.

"Garantisco che non mi sarebbero mai saltate in mente", disse lui.

Per lo meno lei ebbe la buona grazia di sembrare un po' imbarazzata, a quel punto. "Mi dispiace. I party dello studio mi mettono sempre di cattivo umore. Il personale del ristorante si dà da fare per creare buoni cibi, e gli attori non ne possono mangiare. Non possiamo rischiare di non entrare più nei nostri costumi."

"Non posso credere che tu abbia problemi del genere", disse Leif. "Ma

ho sentito dire che qualche attore che aveva messo su qualche chilo di troppo ha dovuto comparire in forma olografica finché non è dimagrito."

"Può darsi", disse Kyra. "Ma con i programmi olografici, a differenza di quel che succede con la realtà virtuale, riprendere gli attori è un processo produttivo ancor più veloce e meno costoso della programmazione. Va bene per le scene pericolose, dove l'immagine compare solo per un secondo o due. Ma la programmazione diventa troppo costosa quando c'è bisogno di una prestazione superba mantenuta per lungo tempo. E se lo studio non è disposto a spendere le cifre necessarie per ottenere l'incredibile livello di dettaglio richiesto, beh, l'immagine potrà essere perfetta, ma..." Esitò un secondo, cercando un modo per spiegarsi. "Hai mai visto una statua di un bravo scultore, ma non un genio? I muscoli magari sono dove dovrebbero essere, il viso avrà il numero giusto di occhi e orecchie, ma la statua non è *viva*. Le cattive prestazioni olografiche finiscono per avere l'aspetto di persone filtrate attraverso un computer."

"Hai Fosdyke ha detto che potrebbero usare alcune scene con noi concorrenti, nella produzione", osservò Leif.

Kyra rise. "E, qualsiasi cosa adopereranno quelli degli effetti speciali, probabilmente lo rielaboreranno e lo miglioreranno come non potreste mai credere. Resterete a bocca aperta quando vedrete il risultato."

"Splendido", disse lui. Ma non mi hai ancora spiegato perché non puoi goderti neanche un po' di questo cibo favoloso."

"Stiamo cambiando argomento, eh?", rise Kyra. "Devo comunque entrare nel mio costume. Questo non cambia mai. E poi, ai tempi della televisione, si diceva che la telecamera ingrassa gli attori di cinque-dieci chili."

"Dicevano anche che c'erano volti particolarmente telegenici", disse Leif. "Ma quando si ha una copia esatta in 3D..."

"Ma non è così!" lo interruppe Kyra. "Su un'apparecchiatura olografica standard, tutto è a grandezza superiore del naturale. Vedi grandi panorami, città aliene con enormi lune sullo sfondo, valichi di montagna che pullulano di soldati, un'astronave che sfreccia accanto a un pianeta immenso. E quando c'è uno zoom per una ripresa ravvicinata, le persone sono sempre più grandi di te. È una faccenda psicologica, credo. Si fa leva sui ricordi infantili degli spettatori per catturare la loro attenzione."

Sorrise amaramente. "Tutto quello che so è questo. Se occorre riprendere qualcosa che deve risultare di dimensioni superiori al naturale, meglio

cominciare con oggetti o persone più piccole della grandezza naturale." Si toccò lo stomaco quasi da anoressica. "Per lo meno sotto certi aspetti."

La ragazza bionda dell'Alleanza dei Carpazi passò accanto a loro con un piatto pieno di leccornie.

"Mi dispiace per lei, se riprenderanno la sua squadra", disse Kyra. "Vista di persona può sembrare una ragazza con un fisico invidiabile, ma come personaggio olografico finirà probabilmente per sembrare una cicciona."

Mike Wallenstein si presentò alla cena per tenere un discorsetto. "Non rimpinzatevi così tanto da sentire il bisogno di un sonnellino!" li avvertì. "Registreremo la prima scena della corsa stasera stessa."

Leif sapeva che la gara non sarebbe stata come una corsa di cavalli, come il Kentucky Derby, che si conclude in due minuti. Né come la 500 miglia di Indianapolis, che dura un intero week end. Con la tecnologia dell'*Ultima frontiera*, il trasferimento verso un altro sistema stellare, anche se vicino, significava un viaggio di diversi giorni.

Il percorso di gara che Wallenstein e gli sceneggiatori dell'*Ultima frontiera* avevano tracciato avrebbe richiesto settimane di viaggio, se avessero dovuto farlo in tempo reale, ma per lo spettacolo avrebbero dovuto registrare solo qualche ora delle "parti più interessanti". Hollywood si preoccupava ben di rado delle leggi della fisica: perciò i veicoli interstellari presentati nell'*Ultima frontiera* usavano due forme di propulsione. La prima era la propulsione subottica: con quella tecnica potevano manovrare la nave a velocità al di sotto della velocità della luce, o vicine a quel limite. Quella propulsione faceva piegare il tessuto dello spazio, curvandolo davanti all'astronave, così che il veicolo "cadeva" letteralmente verso il basso lungo la curva. Aumentando la potenza dei motori la curvatura dello spazio aumentava e la caduta dell'astronave diventava più veloce. Diminuendo la potenza si riduceva la curvatura e con questa la velocità dell'astronave. Quando l'astronave si avvicinava alla velocità della luce, entravano in funzione i suoi motori a iperpropulsione. Quei motori, non appena la nave raggiungeva una velocità abbastanza vicina a quella della luce, potevano stirare i confini dello spazio e del tempo, già esili a quella velocità, e far passare il veicolo in una dimensione alternativa, chiamata iperspazio. Nello strano universo fittizio dell'iperspazio (una terra di nessuno priva di massa, non soggetta alle leggi della gravità, né a qualsiasi altra legge al di fuori da quelle imposte dagli sceneggiatori), i veicoli potevano superare di gran lunga la velocità della luce agganciandosi a flussi di spazio/tempo chiamati correnti iperspaziali.

Nello spettacolo, quei segmenti nell'iperspazio erano di grande effetto, cosa che sicuramente era stata presa in considerazione quando era stato creato l'universo dell'*Ultima frontiera*. L'incrociatore stellare *Constellation* avrebbe lanciato campi di forza a forma di ombrello per catturare una

corrente. I campi potevano sembrare fragili e trasparenti come bolle di sapone, ma erano incredibilmente forti. Orientando il campo come le vele di una vecchia barca a vela, l'incrociatore stellare poteva correre a velocità di gran lunga superiori a quella della luce.

David aveva una serie di diagrammi che mostravano le correnti iperspaziali vicine per ciascuno dei sistemi che avrebbero dovuto visitare. La parte difficile per un capitano era decidere dove saltare nell'iperspazio e trovare un passaggio verso la stella successiva. Se saltava troppo presto, si sarebbe trovato al di qua della corrente e sarebbe rimasto impantanato immobile nell'iperspazio; poi avrebbe dovuto tornare indietro e provare di nuovo da zero. Se avesse aspettato troppo, gli altri concorrenti lo avrebbero superato.

Una volta in una corrente iperspaziale, secondo le convenzioni stabilite dalla produzione, avrebbero seguito tutti il flusso alla stessa velocità. Il problema poi diventava dove uscire nell'universo normale per raggiungere le boe spaziali.

Ancora una volta, la tempestività era tutto. Uscire troppo presto significava dover fare un po' di salti micro-iperspaziali per avvicinarsi al bersaglio. Ma se l'astronave superava la sua destinazione, il capitano avrebbe dovuto cercare un nuovo percorso fra le correnti iperspaziali per riportare il veicolo alla destinazione originaria, oppure avrebbe dovuto avvicinarsi lentamente al suo obiettivo con la propulsione subottica. Dato che le correnti fluivano in un'unica direzione, era impossibile tornare verso la meta desiderata, cavalcando in senso opposto la corrente che li aveva condotti fino a lì.

Per lo più, la parte entusiasmante della gara sarebbe venuta quando gli equipaggi avessero preparato i salti dall'iperspazio, passato il controllo alle boe spaziali, e fossero saltati di nuovo nella corrente. Gli equipaggi non avrebbero dovuto vivere realmente ogni minuto del viaggio.

Bene, pensò Leif, immagino che saremo abbastanza impegnati nel corso dei minuti che riprenderanno. Avevano passato il tempo fra la fine della visita e la cena esaminando il sistema di calcolo dei Pinnacle Studios. Leif sorrise. *Come se immaginassero che riceveremo appunti e posta elettronica da un ufficio all'altro.*

Chissà perché, ma non prevedeva che ci sarebbe stato un intenso scambio di messaggi di posta elettronica fra i vari concorrenti.

O magari mi sbaglio, pensò, osservando una coppia seduta a uno dei

tavoli non occupati. Era la biondina della squadra dell'Alleanza dei Carpazi, seduta molto vicino al ragazzo dalla pelle scura con il taglio di capelli militare che si era associato alla presa in giro per il ritardo della squadra americana, pigra e corrotta dalla criminalità.

Il ragazzo sembrava essere di umore decisamente migliore mentre conversava con la ragazza. "Ludmila", diceva nel suo inglese abbastanza forbito, "è proprio un bel nome."

Probabilmente l'avrebbe detto anche se il suo nome fosse stato Griddalafunkadenka, pensò Leif con disprezzo.

"Grazie, Jorge." Bel nome o no, Ludmila aveva un sorriso affascinante accompagnato da un paio di fossette ammiccanti che erano la fine del mondo.

Le loro spalle si stavano sfiorando, quando Leif si alzò per raggiungere la sua squadra. Ludmila alzò lo sguardo, ma sembrava che i suoi occhi non lo vedessero neanche, mentre passava.

Chissà che cos'ha il vecchio forge che io non ho? Si chiese Leif mentre passava attraverso la folla. *O magari ho solo lasciato acceso il mio Scudo per l'Invisibilità tascabile.*

"Pronto?" gli chiese David quando raggiunse il resto del gruppo.

"Perfettamente", gli assicurò Leif.

Uscirono dalla mensa e imboccarono la strada che portava alla Casa Cadente. C'era ancora parecchio tempo prima che dovessero prepararsi per la gara ma, come alcune altre squadre, i Net Force Explorers volevano abituarsi alle poltrone di collegamento e scoprire le eventuali particolarità del sistema di calcolo della Pinnacle.

La poltrona di Leif aveva il rivestimento rovinato e la sua postazione elettronica era ben lontana dagli standard della poltrona di collegamento personale che aveva a casa propria. Strinse i denti al percepire il ronzio che sembrava generarsi dietro i suoi occhi mentre i circuiti del suo impianto cercavano di sincronizzarsi con i dispositivi interni alla poltrona.

Finalmente il collegamento si instaurò e in un batter d'occhio Leif si trovò all'interno del sistema, seduto a una scrivania in un ufficio virtuale. Era una simulazione ridotta all'osso, simile a quelle che molte grandi aziende offrivano ai propri dipendenti di livello inferiore. La "stanza" in cui si trovava Leif aveva l'aspetto di una versione leggermente migliorata della tana degli sceneggiatori in cui si trovavano le poltrone di collegamento. La scrivania era in acciaio scuro, il ripiano era di plastica

riciclata. Leif poteva sentire sotto le dita una certa levigatezza nella venatura del legno simulato.

Si era sempre chiesto perché le grandi aziende non potessero simulare una bella scrivania di teak di tipo dirigenziale in un ambiente virtuale gradevole. *Forse i grandi capi non vogliono che ai propri dipendenti vengano strane idee, pensò. O magari hanno paura che tutti passino l'intera giornata dentro la realtà virtuale. Dovrò chiedere a papà.*

Leif abbassò lo sguardo sulla scrivania, il desktop, un nome rimasto a indicare lo "spazio di lavoro" dagli albori dell'informatica. Nei sistemi personali, c'era anche chi si dava molto da fare per abbellire quell'area. A casa, il desktop di Matt Hunter era una lastra di marmo che galleggiava nello spazio. Il sistema di realtà virtuale personale di Leif era un'autentica casa scandinava di legno.

Ma in quell'ufficio virtuale, Leif aveva solo il ripiano di finto legno di una scrivania su cui lavorare, con tre piccoli oggetti fosforescenti, icone immobili, in attesa della sua chiamata. L'icona più vicina era una replica in miniatura dell'incrociatore stellare *Constellation*, sospesa in qualcosa che sembrava cristallo, se non fosse stato per il bagliore vibrante di energia blu elettrico che pulsava all'interno. Raccogliendola, si sarebbe lanciato nello scenario della corsa. C'era una piccola icona nera, immagine stilizzata di un telefono di vecchio stampo, che permetteva di accedere direttamente alle comunicazioni interne fra gli uffici. Bastava che la raccogliesse, pronunciasse il nome di qualsiasi persona dell'azienda e sarebbe stato in contatto omofonico con quella persona, o, più probabilmente, con un suo assistente. Forse anche con l'assistente dell'assistente.

Infine c'era un'icona che assomigliava a una piccola busta rossa, che richiamò la sua attenzione con una pulsazione della sua luminosità. Era la sua casella postale, una cosa che Leif non si sarebbe mai aspettato di dover usare.

Magari mi arrivano davvero i memorandum interni dell'azienda, pensò, tendendo la mano verso l'icona.

"Elenca e classifica", ordinò.

Una voce femminile suadente, con il timbro inconfondibile di una star della Pinnacle di circa cinque anni prima, rispose al suo comando.

"Un messaggio, classificato come personale."

Si era quasi aspettato che la voce sexy lo apostrofasse con un "baby". Ludmila e Kyra avevano forse un desktop che parlava con la voce di

qualche nerboruto attore di una volta?

Leif allontanò quel pensiero. "Visualizza il messaggio."

Riconobbe immediatamente l'intestazione sulla pagina che si materializzava davanti ai suoi occhi: l'azienda di suo padre.

Il messaggio diceva:

Leif,

ovviamente ero impegnato in una riunione, quando mi è arrivato il tuo messaggio, ma non volevo rimandare la risposta. Sembra che tu trovi Hollywood un posto interessante, se non altro. Non sono sicuro di come augurarti buona fortuna. Di solito si dice "in bocca al lupo", in queste occasioni, rnerriion e molto originale. Tua madre e i suoi amici ballerini usano una parola francese piuttosto volgare, prima delle esecuzioni. Anche questa non mi sembra la scelta migliore.

Forse posso rielaborare un'espressione tipica di uno dei miei piloti più pittoreschi. Smitty aveva cominciato in gioventù nei circuiti delle auto di serie e parlava sempre di "staccare le portiere" ai concorrenti.

Proverò a fare di meglio.

Staccagli le camere d'aria, figliolo.

Con affetto, tuo padre

Leif si mise a ridere, mentre ordinava la cancellazione del messaggio. Aveva inviato quella nota a suo padre solo per collaudare il sistema e l'ultima cosa che si era aspettata era una risposta a quell'indirizzo. Ma dovette ammettere che l'incoraggiamento era arrivato al momento giusto.

Va bene, Leif, si disse. Ti sei collegato, hai preso confidenza con la tua scrivania e hai anche letto la posta. È ora di smetterla di rimandare e di buttarsi.

Allungò la mano verso l'incrociatore di cristallo e lo sfarfallio dell'energia all'interno si trasformò di colpo in un lampo accecante.

Quando Leif aprì gli occhi, era sul ponte della nave interstellare della Federazione *Onrust*. Indossava una tunica di color verde-foresta, tipica di un ingegnere cadetto, ed era in piedi al suo posto vicino alla console di controllo. Un esame automatico degli indicatori gli confermò che l'astronave in quel momento era immobile, che tutti i sistemi erano in linea e funzionavano bene e che i motori erano pronti per la partenza.

David, nella sua poltrona di comando, si girò. La sua tunica era grigia, con i cordoncini rossi, il costume tipico di un comandante cadetto. "Temevo che avessi avuto qualche difficoltà tecnica", disse.

Leif scosse la testa. "Mi sono solo fermato alla scrivania a leggere un messaggio di posta elettronica di mio padre. Ci augura di staccare le camere d'aria ai nostri avversari."

David scopri i denti in un sogghigno. "Un po' forte, forse, ma posso essere d'accordo."

Girandosi verso lo schermo di visualizzazione, Leif trovò la panoramica esterna in avanti, una visualizzazione dello spazio profondo con la *Constellation* su un lato.

Matt e Andy erano seduti davanti alle loro console, come se potessero far passare più rapidamente il tempo continuando a fissare la nave che avrebbe dato il via.

Effettuarono ancora una volta un controllo diagnostico dei sistemi della nave, con particolare attenzione ai motori e ai campi di forza per la stabilizzazione dello scafo.

Poi Matt passò a visualizzare il suo materiale sugli scanner. Si concentrò volta a volta su ciascuno dei concorrenti: la lunghezza micidiale della nave-spada dei Thuriani, il vascello aggraziato dei Laragant, la costruzione quasi fusiforme del ricognitore degli Arturiani. Quest'ultimo veicolo ricordava a Leif una mantide religiosa dotata di gondole aerodinamiche per i motori.

"Parlando di staccare le loro camere d'aria", mormorò Andy, "so che noi dovremmo avere potenza in eccesso per il nostro peso, ma che cosa impedisce a quella cosa di finire in pezzi?"

"Compensatori inerziali e poco altro. Quella astronave è coerente con le tecniche costruttive tipiche degli Arturiani", disse David. I loro veicoli principali, le astronavi Regina, sono corazzate dalle strutture molto robuste. Ma le astronavi da ricognizione con o senza equipaggio sono più agili... e più fragili."

"Passando dalla mitica Sfera della Co-prosperità al Giappone reale, c'è la stessa differenza che c'era fra la nave da guerra *Yamato* e i caccia Zero della Seconda guerra mondiale", disse Matt, che era un esperto di storia militare.

"Se lo dici tu", commentò Leif. Se non altro Matt aveva dimostrato di saper richiamare le visualizzazioni e di mantenerle attive.

Poi fu la volta di Andy. "Il percorso giusto è già stato inserito. Eccolo." Visualizzò il loro percorso sotto forma di una linea tratteggiata che si perdeva a distanza sul visualizzatore. "È molto preciso. Notate, andiamo dritti. Seguiamo questa linea finché non oltrepasseremo l'orbita di Urano, se questo fosse il Sistema Solare, un paio di miliardi di miglia. Poi", indicando un punto nella rappresentazione del percorso sul visualizzatore, "esattamente qui, procediamo all'inserimento nell'iperspazio, Leif spiega le vele e noi ci stendiamo nelle nostre poltrone e stiamo a vedere quanto ci fanno sudare le nostre uniformi."

"Benissimo", disse David, "a meno che qualcuno non tenti di tagliarci fuori."

"Ho già programmato tutte le manovre evasive standard di cui abbiamo discusso, in modo che vengano eseguite immediatamente", rispose Andy, un po' irritato. "E io sarò seduto proprio qui alla console."

"Mi sembra che stiamo diventando tutti un po' nervosi", disse Leif.

"Non me ne parlare", disse Matt. "Credo che il mio antitraspirante mi stia abbandonando proprio in questo istante."

Ma c'erano ancora diversi minuti da aspettare prima dell'avvio della gara, un sacco di tempo per far innervosire ulteriormente tutti i membri dell'equipaggio.

Poi le luci sulla *Onrust* si abbassarono improvvisamente e dal nulla emerse una voce robusta. "Bene, concorrenti, partiamo con la simulazione fra due minuti, a partire da ora. Contate, per favore, e confermateci che siete pronti."

L'illuminazione tornò alla normalità. "Non sapevo che potessero fare questa cosa" cominciò Matt, ma fu subito zittito dalle voci che annunciavano il nome del loro veicolo e la disponibilità alla partenza.

Arrivò la volta di David. "*Onrust*, tutti i sistemi pronti."

I muscoli dello stomaco di Leif si contrassero come se si trattasse di un vero lancio.

Per favore, pregò in silenzio, fa' che non sia io quello che manda tutto a catafascio, questa volta.

David ordinò al computer di bordo di associarsi al conteggio alla rovescia. Tutti conoscevano l'equivalente della pistola dello starter. La *Constellation* avrebbe lanciato un siluro tracciante non esplosivo al di sopra del piano spaziale occupato dai concorrenti. Quando avessero visto il lampo rosso intermittente, sarebbero stati in corsa!

Meno di dieci secondi. Leif controllò i sistemi fondamentali. Campi di forza. Motori. Compensatori inerziali. Non sarebbe servito a molto se fossero decollati a razzo solo per farsi spalmare dall'accelerazione come burro sulla parete posteriore della cabina del ponte di comando.

Erano pronti. E il conteggio era alla fine.

"Eccolo!"

"Via!" ordinò David con tutta l'autorità di un capitano d'incrociatore stellare.

Partirono senza nemmeno un sobbalzo. I compensatori inerziali svolgevano egregiamente il loro compito. Leif continuava a controllare i suoi sistemi, ma tutto era a posto, solo luci verdi.

Sullo schermo di visualizzazione, la nave-spada dei Thuriani balzò di colpo in testa, tagliando la strada a vari altri concorrenti. Il ricognitore degli Arturiani tentò di scansarsi, ma la manovra non riuscì proprio come dovevano averla pensata.

La gondola di uno dei motori si tolse di mezzo più rapidamente del resto del ricognitore e si staccò dalla piattaforma sporgente della nave a forma d'insetto, per saettare via come il razzo di segnalazione luminoso della *Constellation*. Chiaramente i compensatori inerziali degli Arturiani non stavano svolgendo bene la propria funzione.

E la gondola del motore arturiano stava sfrecciando proprio attraverso la linea di gara.

Il pavimento sobbalzò leggermente sotto di loro, mentre Andy evitava l'ostacolo alla navigazione. Leif controllò i compensatori della *Onrust*.

Matt stava manovrando gli scanner come un professionista. Lo schermo di visualizzazione si suddivise in tante finestre distinte, mostrando il percorso, quello che succedeva ai loro lati, e anche una schermata retrovisiva. ^

Mentre la *Onrust* si abbassava sotto la linea di corsa, tuffandosi verso il basso e poi riportandosi rapidamente sulla rotta, il motore impazzito andò a colpire la fiancata di una delle altre navi in gara.

Quell'astronave era una costruzione massiccia dell'Impero Riorganizzato di Ank'tay, l'equivalente della Cina nell'Ultima frontiera. Ma era una nave da corsa, leggera in confronto alla maggior parte dei veicoli spaziali. La gondola del motore la colpì come un siluro ed esplose, trasformando se stessa e la nave imperiale in una nuvola di plasma che si espanse riempiendo progressivamente l'immagine dello schermo retrovisore.

"Tutti quelli dietro andranno arrosto", disse Matt con voce scossa.

"Scordati di quello che abbiamo dietro", scattò David. "Saremo al punto di inserimento nell'iperspazio fra quattro secondi... tre...

Livelli di energia in aumento, pensò Leif. Eccoci...

"Inserimento!"

La visualizzazione sugli schermi passò dallo spazio normale a uno strano grigio, quasi spettrale: la tipica visualizzazione dell'iperspazio.

Guardandolo negli spettacoli olografici, a Leif veniva sempre in mente una nebbiolina molto fine. A parte quello, in vari punti di quel panorama indistinto si potevano identificare tracce di fosforescenza.

Erano le correnti iperspaziali.

"Gli scanner indicano che siamo allineati alla corrente che volevamo!" riferì Matt.

"Distendere le vele!" ordinò David.

Era compito di Leif. Le sue mani si mossero rapidamente sulla console, attivando la schiera preprogrammata di campi di forza.

"In corso", annunciò.

Matt era impegnato nella sintonia fine degli scanner per penetrare nel modo migliore possibile la caligine dell'iperspazio. Sul video comparvero minuscole scintille.

"Vedo tre astronavi davanti a noi, che cavalcano la corrente", riferì. Comparvero delle luci anche sul retrovisore. "E parecchie sono anche dietro di noi."

Già, si disse Leif in silenzio. Solo non tante, quante ci saremmo aspettati.

Le luci sulla *Onrust* si affievolirono di nuovo, e nell'aria risuonò la voce di Hai Fosdyke. "Fine delle riprese", disse. "Abbiamo quello che ci occorreva. Avete fatto tutti un buon lavoro. Siete liberi di andare."

Andy Moore aveva sul viso un'espressione incredula, quando le luci tornarono normali. "Ci scommetterei che hanno avuto molto più di quello che si aspettavano", disse, guardando gli altri. "La gara è iniziata con un bel botto, eh?"

Leif chiuse gli occhi. Quando li riaprì, era di nuovo sull'imbottitura un po' consumata della poltrona di collegamento al computer.

David si stava già alzando dal suo posto. "Era già una cosa pericolosa, senza che ci fosse quel botto proprio accanto a noi", disse, passandosi una mano sul viso.

"Quando siamo caduti su Marte è andata peggio", ribatté Andy. Ma si portò una mano allo stomaco. "Se continueranno a offrirci pasti abbondanti prima di girare queste scene, però..."

Attraverso la porta dell'ufficio, che era semiaperta per il passaggio del fascio di cavi che connettevano le poltrone di collegamento al computer, arrivò il suono di una voce irata.

"Bisogna ripetere la partenza!" urlava la voce. "È impossibile che la *Eagle Mani* abbia avuto un guasto di quel genere!"

"Mi dispiace, signor Hara, ma abbiamo vari minuti di prove olografiche che la sua nave poteva farlo e che si è *proprio* guastata in quel modo", ribatté la voce di Fosdyke.

Leif aprì del tutto la porta. Il ragazzo giapponese dall'aria altezzosa stava in mezzo al corridoio e discuteva con il responsabile degli effetti speciali. Hara, o come si chiamava, sembrava soffrire di qualcosa di peggio di un'emicrania da crash del computer. Il suo viso normalmente intenso era stravolto dall'emozione e tutto il suo corpo tremava, mentre parlava. "Voglio vedere il signor Wallenstein! Non sopporteremo questo insulto!"

Sembra pronto a esplodere, pensò Leif, guardando il giovane infuriato. *Chissà che età bisogna avere per prendersi un infarto?*

"Vedrà il signor Wallenstein domani mattina", disse Fosdyke. "Lui sa già che cosa è successo, stava guardando le immagini grezze. Dato che è stato lui a dichiarare la sospensione delle riprese, direi che pensa di avere qualcosa con cui poter lavorare."

Il tecnico si girò per andarsene. "Ora, se vuole scusarmi, signor Hara..."

"Non è finita qui!" gli urlò dietro Hara, con un accento che diventava sempre più pronunciato man mano che parlava. "Non lascerò perdere!"

Si girò, lanciò uno sguardo a Leif, che aveva assistito alla sua umiliazione, poi si allontanò furiosamente in direzione opposta, lungo il corridoio, brontolando in giapponese.

Leif non riuscì a sentire esattamente che cosa stesse dicendo Hara, ma colse la parola *gaijin*, un termine poco cortese che i giapponesi usavano per indicare gli stranieri, in particolare caucasici.

Matt comparve al fianco di Leif. "Che cosa succede?"

"Una lezione di diplomazia internazionale", rispose Leif. "Il mercato giapponese si sta lamentando della parte troppo breve che gli è stata assegnata in questo episodio."

Dietro di loro, Andy rise. "Giusto! Visto che i loro rappresentanti si vedranno per un minuto o poco più prima che esplodano."

David, però, scosse la testa. "So che i ricognitori arturiani non sono i veicoli più robusti nell'universo dell'Ultima frontiera. Sono guidati da automi radiocomandati, e gli abitanti di quel mondo li considerano sacrificabili."

"Mi sembra di capire che sta arrivando un 'ma'", disse Leif.

David rise. "Ma", continuò, "i ricognitori si presume possano sopravvivere e tornare indietro portando informazioni su nuovi mondi. Questo era stato progettato per durare per tutta la gara. Non riesco a immaginarmelo che va in pezzi sulla linea di partenza."

Aggrottò la fronte. "Voglio dire, ha superato le qualificazioni per conquistarsi il diritto di gareggiare stasera. Abbiamo visto quelle gare mentre ci preparavamo per la finale. So che quella astronave ha superato con successo situazioni peggiori di quella cui si sono trovati di fronte oggi. Non mi convince."

"Forse l'astronave ha preso un po' del temperamento del suo equipaggio. Le cose si fanno un po' emozionanti e tutto salta in aria!" Andy rise un po' all'immagine della nave con un caratteraccio incline all'ira.

I ragazzi si avviarono lungo il corridoio, che a quel punto era affollato dai membri delle altre squadre. La scarica di adrenalina dovuta alla corsa ormai era stata assorbita e la maggior parte dei ragazzi era molto tranquilla, addirittura silenziosa, mentre si dirigeva verso l'uscita.

Leif esitò un istante dietro i compagni. Diede uno sguardo perplesso alle

poltrone di collegamento al computer. "Dal modo in cui è iniziata questa gara, non riesco a trovare la cosa molto divertente", mormorò.

Stabili dentro di sé di eseguire altri controlli, poi, alzando le spalle, uscì dalla porta e si unì alla piccola folla.

Il giorno dopo avrebbe dovuto essere occupato da una visita nei dintorni di Los Angeles, organizzata dallo studio. Davanti all'albergo c'era un pullman in attesa, e tutti i concorrenti furono invitati a salire. Anziché dirigersi verso i punti più interessanti della città, l'autobus si districò nel traffico fino ai Pinnacle Studios.

Andy si guardò intorno, con gli occhi brillanti. "Cambio di programma", mormorò. "Sta succedendo qualcosa."

Questa volta non passarono dal portone elegante: l'autobus usò un ingresso più adatto agli autocarri delle consegne. Jane Givens salì a bordo e fece l'appello.

"Che cosa succede?" chiese Leif, ma la pubblicitaria si limitò a scuotere la testa.

Si riavviarono, e raggiunsero l'edificio che ospitava gli uffici dell'Ultima frontiera. Lì scesero e seguirono Jane attraverso una nuova serie di corridoi che terminava in una grande sala di riunione.

Nonostante le dimensioni, non era sufficiente per tutto il gruppo di concorrenti. Non c'erano sedie per tutti. La maggior parte delle squadre rimase in piedi, raccolta vicino al tavolo da conferenza.

Arrivò Milos Wallenstein. "So che non pensavate di essere qui, questa mattina", disse subito. La sua voce non sembrava avere un tono di scusa. "Ma d'altra parte anche la scena che abbiamo girato la notte scorsa non è andata esattamente come previsto."

Dalla folla salì la voce di Hara. "La mia squadra è stata truffata! I rappresentanti della Cina sono stati truffati! E lo stesso vale per le altre tre squadre che hanno perso le proprie navi!"

Leif trasalì. Non si era reso conto che fossero così tanti i concorrenti che erano stati eliminati subito alla partenza.

"Signor Hara", iniziò Wallenstein.

"Non starò zitto!" La voce di Hara era stridula. "C'è un'apparecchiatura di oloproiezione in questa stanza?"

Certo che c'è, pensò Leif. Ormai ce n'è una in ogni sala di riunione.

Wallenstein esitò un istante. "Sì", disse infine.

Hara avanzò fino alla prima fila e affrontò il produttore. Quasi strappò

dalla tasca della giacca un datascrit. "Lo metta nel sistema e ordini che venga eseguito", disse.

A Wallenstein certo non piaceva prendere ordini da un ragazzo, ma prese il datascrit e lo inserì in una fessura quasi invisibile nel tavolo da conferenza. "Esegui questo file", disse.

Sopra il tavolo comparve un'immagine olografica. Mostrava lo spazio profondo con una flotta di astronavi in orbita, ma non era una replica della gara della sera precedente. I concorrenti erano tutti veicoli affusolati, filiformi, leggeri, con la grazia di una libellula in volo. Nel mezzo c'era una nave familiare, la mantide religiosa con le gondole per i motori. Come l'aveva chiamata Hara? *Eagle Mani*?

Le astronavi cominciarono a muoversi come uno sciame disordinato, in cui ogni concorrente lottava per conquistare una posizione vantaggiosa.

Sembra Tokyo nell'ora di punta, pensò Leif.

"Ecco!" si alzò la voce di Hara mentre, sopra di loro, la *Eagle Maru* di colpo scartava sulla destra per evitare una nave più piccola che le si era piazzata proprio davanti. "Questa è la stessa manovra che abbiamo tentato ieri sera. La nostra nave l'ha sopportata benissimo. Studiate il campo di stabilizzazione dello scafo e i valori del compensatore inerziale, poi confrontateli con quelli di ieri."

"Signor Hara." Wallenstein aveva esaurito la sua scorta di pazienza.

Ma Hara non aveva finito. Questa è una copia della gara di qualificazione per la Grande Corsa, che si è svolta a Tokyo", disse con voce stridula. "Controllate nei vostri file, poi confrontatela con quella farsa che si è svolta ieri. Avrete anche le registrazioni delle console dei ponti di comando. I miei tecnici mi dicono che la forza di taglio ieri era *meno* pericolosa delle sollecitazioni che il nostro veicolo ha sostenuto durante le qualificazioni."

"E allora come spiega il guasto catastrofico...", cominciò Wallenstein.

"Non c'è alcuna spiegazione", urlò Hara, "a meno che non si tratti di sabotaggio!"

Beh, adesso il gatto è fuori dal sacco, pensò Leif nell'istante di silenzio stupito che seguì l'accusa del ragazzo giapponese.

Poi sembrò che *tutti* nella stanza si fossero messi a urlare.

La squadra giapponese non era l'unica che dimostrava il suo disappunto. Le altre quattro squadre che avevano perso le proprie speranze a causa dell'esplosione della *Eagle Mani* si erano associate alla protesta.

Wallenstein rimase in ascolto per qualche istante, poi disse: "Ascoltate!"

Era una parola sola contro un muro di suoni, ma ebbe la meglio. I membri adirati delle squadre si zittirono.

"Errore, sabotaggio, orrendo scherzo del destino: di qualunque cosa si tratti, è successa. Può dispiacermi, ma noi proseguiamo. Per circa un'ora sono stato in riunione con i nostri sceneggiatori. L'esplosione rappresenta un buon elemento nella trama. L'abbiamo inserita nella sceneggiatura."

Quell'annuncio produsse una nuova ondata di proteste ma, per l'effetto che aveva su Wallenstein, avrebbero potuto benissimo parlare a un muro. Quello non era il dirigente pavido che si era ammutolito davanti alle lamentele del gorilla/chaperon dell'Alleanza dei Carpazi. Quello era l'uomo che dirigeva lo spettacolo e diceva a tutti come dovevano andare le cose.

Che cosa aveva detto Lance Snowden di Wallenstein? Ah, sì, ricordò Leif. L'aveva definito un dittatore sul set. Beh, la descrizione si attagliava all'uomo che in quel momento stava affrontando una stanza piena di concorrenti molto competitivi e irritati. Non molto anarco-libertario. O forse lo era. *Quella* folla sembrava contraria per principio alle regole.

E quello era il pasticcio che stava creando Wallenstein, quando uno dei concorrenti di colpo se ne rese conto.

"Perché non punite chiunque abbia provocato questo incidente?" chiese un ragazzo danese dalle guance non troppo colorite.

Wallenstein lo guardò dritto negli occhi. "La base di questo episodio è una gara fra una serie di esseri alieni che non vanno necessariamente d'accordo fra loro. Date le differenze fra le loro culture, e dato il prestigio che deriverebbe da una vittoria, non ci sarebbe da meravigliarsi che i concorrenti possano ricorrere a misure estreme."

"Sta dicendo che è ammesso barare?" Le parole esplosero dalla bocca di qualcuno sul fondo della sala.

Leif si sentì un po' imbarazzato. Il grand'uomo aveva appena detto quasi esplicitamente che si poteva mentire, barare e rubare, purché fosse intonato alla razza aliena rappresentata dalla squadra.

Questo a noi non servirà a molto, la Federazione Galattica deve essere idealistica e animata da sentimenti elevati, pensò Leif.

Ma per una cultura di rapina e commercio come i Setangi, o per i Thuriani, era come dichiarare aperta la caccia.

Evidentemente Wallenstein aveva stabilito che la discussione era

sufficiente. Si girò e si diresse verso la porta.

"Qualcosa mi dice che probabilmente non faremo il nostro giro oggi", disse Andy.

Leif scosse la testa. L'amico riusciva a trovare qualcosa su cui scherzare anche nelle situazioni meno divertenti.

David non stava ridendo. "Ha appena trasformato questa gara in un derby all'ultimo sangue e noi siamo i bersagli principali."

Matt sembrava star male. "Già. Pensa quanti sono stati gli episodi in cui la *Constellation* indagava o vendicava la fine immeritata di personaggi della flotta della Federazione che erano stati fatti fuori mentre svolgevano il proprio dovere."

"Solo perché si suppone che noi siamo i buoni non vuol dire che non possiamo essere furbi", sottolineò Andy. "Molti capitani hanno battuto con l'astuzia avversari potenti e cattivi."

"Sì", disse Leif. "Ma è molto più facile farlo quando è scritto nel copione. Qui la trama si struttura a seconda di quel che fanno i concorrenti. Se gli autori escogitano un modo per far sì che il Capitano Venn sconfigga quelli che ci faranno saltare in aria, non ci sarà di grande aiuto nella classifica finale."

"Siamo costretti sulla difensiva", disse David. "Dovremo aprire gli occhi su tutti e su tutto."

"E non era quello che dovevamo fare fin dall'inizio?" chiese Andy.

Leif lo ignorò e si rivolse a David. "Quante probabilità ci sono che quell'Hara abbia ragione e che sia stato vittima di un sabotaggio? Tutti i progetti delle navi stanno nei computer della Pinnacle."

"Dove possono essere manipolati", disse amaramente David. "Ricordate come si sono abbassate le nostre luci quando Hai Fosdyke ha fatto i suoi annunci?"

"Ma era solo per richiamare la nostra attenzione", disse Matt.

David annuì. "Ma quello che ha catturato la mia attenzione era il fatto che qualcuno stava influenzando il modo di funzionare della *Onrust* dall'esterno del ponte di comando."

"Ma per effettuare un'intrusione nei computer dello studio, voglio dire, una grande azienda...", cominciò Matt.

"Anche Maison Beverly Hills appartiene a una grande azienda, e evidentemente qualcuno è riuscito a intrufolarsi nel *loro* computer", sottolineò David.

Con ogni probabilità si tratta sempre della stessa persona, pensò Leif. Beh, ci sarà proprio da divertirsi.

Wallenstein, non appena ebbe terminato il suo discorso, mandò in mezzo a loro un gruppo di responsabili delle pubbliche relazioni che parlavano senza sosta. Con grande zelo cercarono di controllare i danni, tranquillizzando quelli che potevano calmare e lasciandosi insultare da quelli più furiosi, cercando in questo modo di salvaguardare gli interessi della produzione.

Tutti ricevettero un nuovo indirizzo nella rete locale dell'azienda, una mossa per dare l'impressione di maggior tutela, e a tutti fu offerto un pranzo al ristorante della mensa aziendale.

Splendido, pensò Leif, alzando gli occhi al cielo. Così mio padre non riuscirà a mettersi in contatto con me. Sono sicuro che un indirizzo di posta elettronica diverso basterà a fermare questo tizio che evidentemente riesce a entrare con facilità nei sistemi. E fra lo stress e il cibo pesante della mensa, probabilmente a me verrà il mal di cuore.

Gli altri membri della squadra divorarono il pranzo e si affrettarono a raggiungere la Casa Cadente, non vedendo l'ora di ricontrollare la *Onruste* di creare le misure che potessero proteggere l'astronave. Leif era sicuro di non poter essere di grande aiuto a quel livello, ma aveva promesso di raggiungerli più tardi.

Mangiò lentamente, senza molto interesse per il cibo, mentre osservava tutti gli ospiti della mensa. Per il momento, nessuna valletta era venuta a chiedergli una parte nel progetto a cui stava lavorando, qualunque esso fosse.

E quando aveva notato qualche membro di una squadra concorrente, aveva ricevuto in risposta solo uno sguardo torvo.

Come idea pubblicitaria per aumentare la comprensione fra le nazioni del mondo, Ultima frontiera era riuscita solo a creare una serie di nuovi rancori, pensò Leif. Noi eravamo già assai sospettosi, ma, alla luce dei fatti emersi in mattinata, immagino che i sentimenti di amicizia fra le squadre siano al loro minimo storico.

Sentì un risolino alle sue spalle, e si girò sulla sedia.

Beh, chiedo scusa, pensò Leif. Forse mi sbagliavo.

Ludmila, la ragazza bionda dell'Alleanza dei Carpazi, era seduta vicino a Jorge, il cadetto del Corteguay. "Non importa che siate davanti a noi. Raggiungeremo la boa per primi", si vantò Jorge. "Il mio amico Miguelito

ha perfezionato il software di controllo della nave in modo tale che possiamo sincronizzare la nostra uscita al nanosecondo. Possiamo cavalcare la corrente proprio fino alla barriera gravitazionale."

"Ma non sarà pericoloso in questo sistema?" chiese Ludmila. "C'è un buco nero dietro la stella che è il nostro obiettivo. Se non uscite in tempo nello spazio normale, potreste finire più in là ed essere risucchiati."

Jorge mise un braccio possessivo attorno alle sue spalle. "Non corriamo alcun rischio", le assicurò, mostrando un sorriso regolare e prominente. "Il nostro software è davvero buono."

Immagino che si possa considerare un ragazzo di bell'aspetto, a suo modo, robusto e in carne, pensò Leif. Però pensavo che lei avesse un po' più di buon gusto.

La conversazione doveva essere passata ad argomenti più personali. Le fossette comparvero di nuovo sul volto di Ludmila, mentre si chinava verso il giovane cadetto, parlando a voce più bassa.

Leif non voleva ascoltare, ma colse la parola "immagini". Ludmila l'aveva detta con un tono sinuoso, che sembrava facesse le fusa.

Jorge di colpo si piegò all'indietro sulla sua sedia, con gli occhi luccicanti mentre la guardava. "Tue?" disse con voce incredula. "Non le spediresti davvero?"

Le fossette illuminarono ancora le guance di Ludmila, mentre si piegava ancor di più verso il giovane cadetto, bisbigliando.

Leif non riuscì a sentirla. Decise che era meglio così.

"Sì, lo farei!" disse lei ad alta voce. La sua risata era una specie di gorgoglio indecente, mentre si piegava ancora in avanti, mormorando.

"Vorrei proprio vederle", disse Jorge. Mise le mani nelle tasche, trovò un pezzo di carta e una matita automatica. Ci scrisse sopra qualcosa, poi le tese il pezzo di carta, con un'aria di aspettativa. "Le spedirai adesso?" chiese.

Con aria ritrosa, lei scosse la testa. "Stasera", promise. "Prima del prossimo segmento di gara."

Leif non riuscì più a sopportarli. Si alzò da tavola, facendo strisciare la seggiola con forza.

Ludmila alzò gli occhi mentre ridacchiava con Jorge. Il suo viso sembrava un po' più colorito del solito, che fosse per quello che stava bisbigliando o per l'idea che Leif potesse averli sentiti, non avrebbe saputo dire.

Non so perché mi dà fastidio, pensò Leif mentre girava alla larga da loro. Non è che io possa avere qualche pretesa su di lei o altro.

Uscì dalla mensa, cercando la strada che portava alla Casa Cadente.

Quando Leif arrivò alla Casa Cadente, gli altri membri della squadra erano sdraiati immobili sulle loro poltrone di collegamento al computer. Era quasi raccapricciante stare lì a guardarli.

Leif si sedette sulla poltrona, facendo una smorfia quando si attivò lo sgradevole processo di sincronizzazione con il suo impianto. Un secondo più tardi era seduto alla sua scrivania virtuale. Nessun messaggio - che sorpresa!

Allungò la mano e afferrò l'icona della *Constellation*. Un secondo dopo era a bordo della *Onrust* in un ponte di comando vuoto.

A meno che i suoi compagni non avessero indossato le proprie tute e si fossero messi a fissare delle piastre virtuali sullo scafo all'esterno, era impossibile che si trovassero in quella simulazione.

Ovviamente, potevano essere andati a visitare la simulazione di qualcun altro. Leif cercò di non pensare a dove una cosa simile avrebbe potuto portare... o a che cosa sarebbe successo se fossero stati colti in flagrante.

Leif uscì dalla simulazione e riaprì gli occhi, e si trovò di nuovo sulla poltrona di collegamento. Stava cominciando a venirgli il mal di testa, ma non era colpa dell'elettronica mal regolata. Era stress, puro e semplice.

Saltando giù dalla poltrona, Leif infilò una mano nella tasca posteriore dei pantaloni e ne estrasse il portafoglio. Spostò carta di identità e carte di credito per raggiungere la tastierina di alluminio incorporata. A differenza della maggior parte dei portafogli, quello di Leif era fatto di pelle vera, viva (o meglio, lo era stata). Perlomeno, lo era l'esterno. All'interno c'era uno strato di materiale polimerico in cui era immersa una serie di microcircuiti. Con una pressione del dito commutò i circuiti sull'opzione "telefono".

Leif non ebbe bisogno di cercare il numero di telefono di David - il suo numero *personale*, quello del telefono nel suo portafogli. Lo sapeva a memoria, non aveva bisogno nemmeno di ricorrere alle memorie dell'apparecchio. Nella stanza si sentì un ronzio soffocato - era la connessione che veniva stabilita con il telefono fisico nel portafogli di David. Il problema era se la connessione sarebbe arrivata fino alla sua controparte virtuale.

Era un azzardo, o meglio, un esercizio di calcolo delle probabilità applicato. David era molto bravo nella programmazione - era sempre

impegnato ad aggiungere strani complementi agli oggetti di ogni giorno. Se *si poteva* fare, probabilmente l'aveva fatto.

Leif tenne il portafogli-telefono vicino all'orecchio. Il segnale di libero improvvisamente si interruppe e sulla connessione arrivò la voce di David. "Pronto?"

"Dove *sei?*", chiese Leif.

"Hem?", la voce di David passò dalla perplessità all'imbarazzo. "Siamo nel mio ufficio virtuale. Avevamo intenzione di lasciarti un messaggio, ma non riuscivamo a ricordare il tuo nuovo indirizzo."

Leif sbuffò esasperato. "E perché non mi avete semplicemente lasciato un appunto nel mondo reale?"

"Uh! Non ci abbiamo pensato."

Un secondo più tardi, Andy si stirò all'improvviso sulla sua poltrona. "Torneremo indietro insieme", disse. "Ti guiderò allo spazio di lavoro di David."

"Non vedo l'ora", bofonchiò Leif. Si sistemò ancora una volta nella sua poltrona e si riassoggettò al processo di sincronizzazione che gli faceva digrignare i denti.

Quando aprì gli occhi, era nello stesso vecchio ufficio - solo che con lui c'era Andy.

"Perché siamo nel mio ufficio?" chiese Leif.

"In realtà, questo è il *mio* ufficio", gli disse Andy. "Non appena sono arrivato qui, ho disegnato una X sulla parete." Indicò una enorme X scarabocchiata dietro la scrivania.

"Orrendo", disse Leif. "Questo significa che tutta la gente della Pinnacle ha lo stesso spazio virtuale spoglio?"

"Oh, penso che gente come Milos Wallenstein probabilmente abbia qualcosa di un po' più elegante", rispose Andy. "E se sei capace di programmare un po', puoi modificare lo spazio."

Estrasse dalla tasca un'icona di programma. "Aspetta di vedere che cosa ha fatto David."

Preso la mano di Leif, Andy attivò il programma. Ci fu un momento di oscurità, come se avessero chiuso gli occhi. Un attimo dopo, erano in quello che sembrava il sogno di un progettista hollywoodiano di una capanna di paglia nei mari del Sud. Attraverso le pareti e il tetto di paglia intrecciata filtrava la luce brillante del sole. Non molto lontano si sentivano il rumore gradevole della risacca e i richiami di uccelli esotici.

"Mi piace quello che hai combinato con questo posto", disse Leif con un sorriso. "Mio padre ci ha portato una volta in vacanza in un posto come questo. Gli insetti ci hanno fatto impazzire."

"Non ci sono insetti qui", disse David. "Li ho proprio esclusi specificamente dal programma." Era seduto a gambe incrociate a un tavolino basso che fungeva da spazio di lavoro. A differenza del desktop di Leif, c'era una vera profusione di icone: alcune riuscì a riconoscerle, altre invece non avevano alcun senso ai suoi occhi.

"Vedo che ti sei dato parecchio da fare", disse, abbassando lo sguardo sulla piccola collezione di oggetti proprio di fronte a David. Erano ancora più strani del solito: un piccolo rocchetto di filo, una bottiglietta, e quello che sembrava un vecchio fiammifero di legno - oggetti mal assortiti nel migliore dei casi, spazzatura nel peggiore. Tranne che erano sul ripiano della scrivania ed emanavano una luce leggera. Rappresentavano programmi che David e gli altri avevano costruito. "Che cosa fanno?" chiese Leif. "Vaporizzano gli intrusi?"

"Abbiamo pensato che chiunque si insinui nei sistemi è troppo bravo per lasciarsi prendere da sistemi di allarme antifurto virtuali", disse Matt.

"Debbono essere molto bravi, se possono entrare, indebolire la struttura della nave arturiana e sistemarla in modo che la console degli ingegneri sia tratta in inganno", disse David. "Probabilmente sono in grado di battere qualsiasi misura diretta e attiva di sicurezza che possiamo programmare per proteggere l'astronave - anche se noi ci abbiamo provato comunque." Indicò un gruppo di aggeggi dall'aspetto *hi-tech* buttati in un angolo. "Queste sono le misure migliori e più originali nel campo della sicurezza virtuale. Se qualcuno prova a toccare la *Onrust* si mettono a fare un fracasso indiavolato. Finora, perlomeno, sembra che funzionino. Ho confrontato l'astronave con le specifiche originali che abbiamo consegnato alla Pinnacle e sembra che nessuno abbia manipolato la *Onrust*."

"Abbiamo pensato che i nostri amici hacker immagineranno di trovare dei sistemi di sicurezza di alto livello... e che probabilmente sapranno come sconfiggerli", disse Matt.

Andy sogghignò. "Così abbiamo deciso di passare a misure indirette e passive."

"Invece di un sistema d'allarme antifurto che ci chiami se succede qualcosa, e stabilisca una connessione che i nostri tecno-ladri potrebbero identificare, stiamo provando alcuni trucchi più semplici." David indicò il

rocchetto. "Questo è come un pezzo di filo teso attraverso la soglia di una stanza: un intruso probabilmente non riuscirebbe neppure a percepirlo. Ma noi sapremmo che qualcuno è entrato."

"Il programma del fiammifero è più o meno la stessa cosa - come succedeva nei vecchi film polizieschi per il cinema 2D. L'investigatore privato infilava un fiammifero fra lo stipite e l'anta della porta. Se lo ritrovava a terra, o era sparito, quando tornava, ne deduceva che qualcuno aveva aperto la porta durante la sua assenza."

"Fondamentalmente è sempre lo stesso trucchetto di programmazione", disse David. "Semplicemente un paio di righe di codice che vengono cancellate se qualcuno entra nei nostri programmi, e un altro paio di righe che si cancellano automaticamente se il codice dei sistemi della nave viene modificato. Le variazioni sono molto piccole, difficili da notare."

"Ma noi riusciremmo a identificarle", annuì Leif. "Bello." Indicò la bottiglia. "E quella?"

Il sorriso di Andy si allargò. "Si basa su un altro antifurto di fortuna. Nella realtà, si spargerebbe della polvere su un tappeto. Se qualcuno entra, la polvere gli si attacca alla scarpa e resta un'impronta scura sulla polvere, oppure un'impronta di polvere da qualche altra parte."

"Non penso che possa fare veramente un granché", disse David, lanciando uno sguardo all'amico. "Ma se qualcuno compare effettivamente a bordo della *Onrust*, lascerà un'impronta virtuale. Troveremo un nuovo commutatore o due sui pannelli di controllo, se qualcuno entra di nascosto. Non sarà evidente a nessuno, ma noi capiremo immediatamente."

"E allora che cosa resta?"

"Devo installarli", disse David. "Datemi un paio di minuti." Raccolse le icone di sicurezza, quelle più tecnologiche e quelle più povere, in una mano. Con l'altra, prese l'icona di cristallo della *Constellation*. Un istante dopo, scomparve.

Nell'attesa, Leif uscì sulla veranda della capanna, per godersi il sole virtuale. Il sole era basso sull'orizzonte, quindi era tardo pomeriggio. Leif era un po' sorpreso. La simulazione di David seguiva l'orologio della West Coast, o era sempre tardo pomeriggio?

Guardò il suo orologio. Era più tardi di quel che pensasse.

Leif pensò un attimo, poi guardò gli altri ragazzi. "Penso che uscirò per un minuto nel mondo reale e userò il telefono."

"Perché non usi quello di David?" chiese Andy.

"Volete davvero lasciare un collegamento rintracciabile alla nostra posizione segretissima nella Rete? Torno subito." Sbatté gli occhi e tornò nell'ufficio squallido della Casa Cadente. Afferrato il telefono, chiamò la reception centrale per scoprire quali servizi di taxi usassero i Pinnacle Studios. Poi chiamò un taxi e infine tornò nel paradiso tropicale di David e raccontò agli amici che cosa aveva fatto.

"Non so se quell'autobus sta ancora aspettandoci, ma vorrei tornare all'hotel per un po' - e mangiare qualcosa che non sia cibo della mensa." Sorrise agli altri. "Dato che il problema è mio, pago io."

David ricomparve e tutti si scollegarono dal mondo della realtà virtuale.

"Ti hanno detto quando sarebbe arrivato il taxi?" chiese Matt mentre si alzava dalla sua poltrona di collegamento.

"Un paio di minuti." Leif fu l'ultimo a uscire dallo spazio ristretto dell'ufficio. Nell'uscire, tirò la porta il più possibile vicino al fascio di cavi che serpeggiava all'interno per collegare le poltrone. Poi infilò un pezzo di carta piegato nella fessura fra la porta e il telaio.

"Che cosa fai?", chiese Andy.

"La stessa cosa che abbiamo fatto nella realtà virtuale - solo che la faccio nel mondo fisico", rispose Leif. "Se qualcuno prova a entrare, lo sapremo."

I suoi compagni di squadra erano molto silenziosi mentre uscivano dalla Casa Cadente. C'erano molte cose spiacevoli che una persona, dotata di competenze tecniche, poteva fare alle apparecchiature di collegamento al computer.

Penso di aver reso la cosa molto più reale per loro, rifletté Leif. Ma non sappiamo quanto sia duro il gioco che l'altra parte è disposta a giocare...

Quando tornò all'hotel, c'era un messaggio per lui al banco. L'impiegato lo richiamò sul suo video. "Un certo signor Courcy l'ha cercata", lesse.

Leif sorrise. Alexis de Courcy faceva parte di un piccolo gruppo di ragazzi ricchi che cercavano di tenere vivo nel mondo moderno il ricordo del "jet set". Leif qualche volta giocava a fare il playboy, ma Alex lo era. E, sorprendentemente, era anche un ragazzo molto simpatico. Erano stati insieme a Washington, Parigi, Tokyo e in decine di altre capitali e città piacevoli di tutto il mondo.

Possibile che Alex sia qui? Chiese se avesse lasciato un recapito telefonico.

L'aveva lasciato, ma dal prefisso Leif vide che era un numero di

Washington.

I ragazzi salirono nella loro suite, e Leif si diresse subito alla poltrona di collegamento. Le apparecchiature dell'albergo erano mantenute meglio di quelle che usavano allo studio. Entrò senza problemi nella realtà virtuale (in quel caso una copia del salotto della loro suite) ed esaminò la serie di icone sul tavolino. Fra le icone c'era un fulmine stilizzato. Leif lo prese, recitò il numero che gli avevano dato al banco e in un momento era in volo nel cielo notturno di un incredibile paesaggio urbano al neon. Dato che aveva il tempo e la sensazione era piacevole, prese il percorso panoramico.

Aveva visitato Las Vegas nel mondo reale: città fatta di luci brillanti e di visualizzazioni olografiche grandiose. Ma le dimensioni, la scala e lo sfarzo della Rete facevano sembrare la Las Vegas reale tranquilla e grigia come un'impresa di pompe funebri. Gli edifici virtuali della Rete erano fatti completamente di luce. Versioni più complicate dei campi di forza fosforescenti dell'Ultima frontiera. Leif superò grandi grattacieli illuminati e castelli smisurati che sarebbero crollati immediatamente se fossero stati fatti di pietra e cemento. Enormi insegne di aziende che si mettevano in mostra lo accecavano. Aziende più piccole avevano domini più modesti qua e là, luoghi in cui riposarsi gli occhi. E nei grandi canyon neri fra quelle torri di luce, fosforescenze più piccole, simili a lucciole, svolazzavano lungo i loro percorsi: istruzioni di programma, pacchetti di dati e altri viaggiatori virtuali che come Leif cercavano la propria destinazione.

Leif volò attraverso la Rete finché non raggiunse il suo traguardo, una replica virtuale di un elegante albergo di Washington, più grande e più splendida del suo corrispettivo nella realtà. Sarebbe stato dirottato a una reception virtuale, oppure quella era una chiamata diretta?

Sfrecciò verso una delle finestre a un piano alto, e si ritrovò in una suite simile a quella che aveva appena lasciato, solo più sontuosa.

La stanza era vuota, ma non si era aspettato di essere accolto da Alex stesso, a meno che l'amico non fosse già nella realtà virtuale. Poi nell'ambiente virtuale risuonò la voce di Alex. "Sì?"

"Alex, sono Leif Anderson", rispose. "Mi hanno detto che mi hai cercato."

Un istante dopo, Alex entrò nella stanza e gli si avvicinò per stringergli la mano.

"È un piacere vederti, *mon ami*, anche se si tratta solo della tua

immagine virtuale." Alex esaminò Leif con aria divertita. "Io volo dalla Riva Sinistra solo per scoprire che tu te ne sei andato sulla Costa Sinistra. Tua madre mi ha detto di questa tua corsa virtuale a Hollywood. Ti vedremo nell'olofilm, allora? Che cosa fa la gente per avere anche solo una particina... Mi ricordo di Sylvie Lachance..."

"È iniziata come una cosa tranquilla, poi è diventata un po' più movimentata di quello che avevo sperato", disse Leif. Aveva scoperto presto che se, non lo si interrompeva, Alex poteva continuare a parlare in eterno; era divertente, ma non si sarebbe fermato per ore.

Invece Leif gli spiegò come erano arrivati a partecipare alla gara, e le complicazioni che ne erano seguite.

"Stupefacente", disse Alex. "Non so come tu faccia a cacciarti in queste situazioni, amico mio. I tuoi amici in gara sembrano molto seri. Dovrebbero essere un po' meno noiosi."

"Beh, non tutti possono essere oziosi e divertenti come noi", disse Leif con disinvoltura.

Alex rise. "Alcuni di loro sembrano molto industriosi. Usare una vecchia antenna a parabola per raccogliere radiazione da un computer... molto furbi." Lanciò a Leif uno sguardo interessato. "L'azienda di tuo padre produce ancora quelle cose? Ne ho acquistato uno quando me l'hai offerto, e mi piaceva molto, ma l'ho perso un paio di mesi fa. Ti piacerà questa storia, è proprio divertente."

Lui ha ascoltato la mia storia, pensò Leif. Per gentilezza non posso fare altro che ascoltare la sua.

"Eravamo in volo da Monaco verso le isole greche quando siamo finiti in una tempesta. Il tempo può essere spaventoso su quelle montagne. Il mio aereo fu danneggiato, e il pilota disse che dovevamo atterrare immediatamente. L'aeroporto più vicino era in quella spaventosa, grigia città. 'Sarà una fermata noiosa', mi sono detto. Ma poi ho incontrato questa bella ragazza, bionda, con le fossette quando sorrideva." Alex indicò due punti sulle sue guance.

"Oh, certo", disse Leif facendo roteare gli occhi.

Alex rise. "No, non è quel genere di storia. Questa *belle femme* mi ha mostrato quelle poche occasioni di divertimento che ci sono in quella città deprimente; ho passato alcuni momenti piacevoli. Poi, la mattina dopo sono risalito nel mio aereo e me ne sono andato, e ho trovato un mattone nella borsa al posto del mio computer. Sì, la bella Ludmila è stata

sicuramente un appuntamento costoso."

La risata di Leif si bloccò subito. "Qual era il nome della città in cui sei sceso?"

Alex fece un'espressiva alzata di spalle alla francese. "Uno di quei terribili posti nei Balcani. Da qualche parte nell'Alliance de les Carpathes."

Era il nome che davano i francesi all'Alleanza. *Deve essere una coincidenza*, si disse Leif. Ad alta voce: "Immagino che lei non abbia posato per una fotografia olografica con te?"

"No", rispose Alex. "Ho un souvenir un po' più modesto, o meglio, un po' più di vecchio stile. Aspetta un momento."

Svanì, per riapparire poco dopo. "Ho dovuto passarla allo scanner. Uno dei club in cui siamo stati aveva un *photographe* - un fotografo con una macchina che scattava fotografie 2D a sviluppo istantaneo."

Alex gli passò un foglietto di plastica: l'immagine raccolta dalla macchina fotografica. Mostrava quel genere di tavolino che i club più costosi di tutto il mondo usano per ammassare più gente nelle proprie sale. Alex era seduto a sinistra, con un sopracciglio alzato e un sorriso un po' sfottente rivolto al fotografo. Sulla destra c'era Ludmila, la ragazza della squadra dell'Alleanza dei Carpazi, che sorrideva, con le sue graziose e intriganti fossette.

"Che cos'è successo?" chiese Alex. "Sembra quasi che tu abbia visto un fantasma."

"No, ma può darsi che tu sia uscito con una spia", disse Leif all'amico. "Questa ragazza fa parte di una squadra in gara, la squadra dell'Alleanza dei Carpazi. Se vincono, hanno la possibilità di visionare, se non addirittura di portarsi via, qualche esempio eccellente dei nuovi ritrovati della tecnologia informatica." Guardò Alex. "Incidentalmente, hai denunciato il tuo trasferimento non autorizzato di tecnologia?"

Alex alzò gli occhi al cielo. "Stavo solo chiedendoti se potevi aiutarmi a sostituire il computer che ho perso!"

"Che ti hanno rubato", lo corresse Leif. Capiva che non sarebbe arrivato da nessuna parte con l'amico un po' giocherellone. Continuarono ancora un po' a parlare, programmarono di incontrarsi se Leif si liberava da Hollywood prima che Alex rientrasse a Parigi, poi interruppe la connessione.

Saltato giù dalla poltrona di collegamento, Leif fece il giro della suite e radunò i compagni. "Non ci crederete. L'amico che mi ha chiamato è stato di recente nella Repubblica dei Carpazi. E mentre si trovava là, è stato alleggerito del suo bagaglio." Continuò riassumendo la storia di Alex e raccontando loro della ragazza nella fotografia.

"Sei sicuro che fosse la stessa ragazza?" chiese David.

"A meno che non abbia una gemella o un clone", rispose Leif.

"È difficile sbagliarsi", ammise Andy. "E quale hai detto che era il suo nome? Ludmila?" Sogghignò e cominciò a declamare, come un annunciatore di olofilm. "Rimanete con noi! Tra poco trasmetteremo *Ludmila Popola, la spia più sexy del pianeta Terra*."

"Smettila, Andy", disse Leif, con l'aria un po' seccata.

"Beh, noi pensavamo che la squadra dell'Alleanza fosse intenta a spiarcì sin dal primo istante", dichiarò Matt. "E ora sappiamo che potevano già conoscere bene il tipo di computer che David aveva con sé."

Leif si limitò ad alzare le spalle. "È una prova arrivata un po' in ritardo. Forse Wallenstein avrebbe potuto fare qualcosa di più decisivo all'inizio se noi fossimo riusciti a individuare la squadra colpevole. Dopo la riunione di questa mattina, *tutti* metteranno in campo la propria collezione completa di colpi bassi."

"Se non altro sappiamo da chi è meglio stare alla larga", disse Andy.

Lei era d'accordo.

Mi chiedo se finirò per sentirmi colpevole per il vecchio forge Capelli-a-spatzola del Corteguay, pensò.

Quella sera, dopo un po' di riposo e un pasto decente, Leif e gli altri Net Force Explorers salirono sulla propria auto e si recarono ai Pinnacle Studios. Il parcheggio dei visitatori era piuttosto lontano dalla Casa Cadente, ma la raggiunsero con largo anticipo. Leif sorrise vedendo il pezzetto di carta ancora infilato nella porta che immetteva nel loro ufficio. Lui e gli altri ragazzi presero posto sulle poltrone di collegamento del computer e si inserirono.

Leif aspettò nel suo ufficio virtuale finché David non lo chiamò, dandogli il via libera. "Non c'è nulla di manipolato, per quel che posso vedere", riferì l'amico. "Ho controllato tutti gli indizi che abbiamo raccolto e ho confrontato il file dell'astronave con la nostra copia di riserva. Tutto corrisponde. Penso che siamo a posto."

A Leif fu necessario solo un istante per afferrare l'icona della *Constellation* e presentarsi sul ponte della *Onrust*. Ciascuno dei membri dell'equipaggio cominciò a controllare i propri schermi. Grazie alla magia dei computer, parecchi giorni di viaggio nell'iperspazio erano condensati in poco più di un'ora di tempo di simulazione, con questa basata sull'ingresso di ciascun concorrente nell'iperspazio e la sistemazione delle vele dei campi di forza nel momento in cui avevano colto la corrente iperspaziale.

Ora le navi erano congelate nel tempo all'inizio dell'involuppo di uscita - cioè la zona in cui le astronavi dovevano tornare allo spazio normale, dirigersi nel profondo del sistema stellare, registrarsi alla boa di controllo e ripartire per la destinazione successiva.

Tutti conoscevano i pericoli di quella zona particolare. La corrente che stavano cavalcando continuava oltre la stella e si avvicinava pericolosamente a un buco nero sul lato più lontano del sistema. Le astronavi che fossero rimaste troppo a lungo nel l'iperspazio avrebbero potuto trovarsi destinate a un viaggio a senso unico verso l'oblio.

"Quel cadetto del Corteguay che ho visto ronzare intorno a Ludmila si vantava dell'abilità con cui il suo compagno aveva messo a punto nei dettagli il programma di uscita", disse Leif. "Sosteneva che loro potevano uscire all'ultimo nanosecondo."

"Anche i nostri programmi ci consentono di dominare il continuo

spazio/tempo a un livello praticamente perfetto", lo rassicurò David. Guardò l'orologio. "Immagino che scopriremo presto chi ha il sistema più sofisticato."

Proprio in quel momento le luci si affievolirono e si udì la voce di Hai Fosdyke, che controllava se tutti gli equipaggi erano pronti. Non appena l'ultimo concorrente rispose, gli uomini degli effetti speciali cominciarono il conto alla rovescia.

La scena sullo schermo di visualizzazione si animò all'improvviso. Davanti a loro quattro partecipanti alla gara cavalcavano la corrente, la nave-spada dei Thuriani, un ricognitore dei Vakerain, l'astronave del Corteguay e l'incursore convertito dei Setangi. Dietro di loro seguivano tutti gli altri veicoli spaziali ancora in gara, sgranati lungo la corrente come le perle di un immenso braccialetto.

Mentre Leif li osservava, alcuni tra i veicoli in coda, che probabilmente non avevano molta fiducia nei propri programmi o nei propri ingegneri, persero la debole luminescenza delle vele dei propri campi di forza e quindi svanirono, uscendo dall'iperspazio per tornare al normale universo di tutti i giorni.

Se prima erano in coda, adesso saranno distanziati ancora di più, pensò Leif.

Ripassò dentro la sua testa quello che sarebbe dovuto accadere quando fosse arrivato il momento opportuno. Prima qualche piccola modifica all'allineamento delle vele del campo di forza, per far ruotare leggermente la nave e liberarla dalla corrente iper-spaziale che stavano cavalcando. Poi, con le vele abbassate, ridotte al minimo tutte le possibili perdite di energia, avrebbero dato tutta la potenza ai motori per poter uscire dall'iperspazio.

Ogni sequenza di operazioni era già programmata, per poter essere eseguita rapidamente, uno-due-tre, quando avessero raggiunto il punto che, secondo i calcoli di David, era quello ottimale per l'uscita. Avevano lasciato la possibilità di una manovra manuale, nell'eventualità che si fosse verificato qualche imprevisto, ma la sincronizzazione era così fondamentale che aveva più senso lasciare la realizzazione effettiva al computer, purché le cose andassero per il verso giusto. Un attimo di esitazione o un guasto avrebbero significato il disastro - non sarebbero riusciti a lasciare l'iperspazio in tempo e avrebbero continuato a volare a velocità prossima a quella della luce fra le fauci del buco nero.

Un po' come l'ultimo punto lungo il fiume in cui puoi attraccare la tua

canoa prima della cascata, pensò Leif.

Altre astronavi dietro di loro sparirono dall'iperspazio.

Forse non è scarsa fiducia nelle persone o nelle macchine, pensò Leif. *Forse stanno andando sul sicuro per evitare il buco nero. Forse è per questo che stanno dietro a noi.*

Poi rimasero cinque navi. David disse a Matt di chiudere il retrovisore e di concentrarsi sulle astronavi che li precedevano.

La nave-spada dei Thuriani sembrava un'arma elegante ma letale. L'incursore Setangi aveva le linee pulite e aerodinamiche di un veicolo progettato per tagliare l'atmosfera. Quello era il suo compito: scendere su un pianeta e stabilire un rapporto commerciale, oppure piombare giù con uno sciame di altre astronavi uguali e saccheggiare.

Gli occhi di Leif si fermarono poi sull'astronave dei Vakerain, anch'essa un adattamento da un veicolo militare. Nei telefilm, i Vakerain erano una razza litigiosa che viveva in una federazione poco rigida, i cui pianeti membri spesso litigavano e addirittura combattevano fra loro. La loro arma d'elezione erano i loro caccia, astronavi piccole, veloci e micidiali che potevano agire per settimane separate dalla loro astronave-madre.

I cadetti del Corteguay avevano scelto il migliore dei caccia Vakerain come base per il loro progetto. Leif aveva sempre pensato che le navi dei Vakerain fossero aggraziate, ma il bolide del Corteguay sembrava aver perso un po' con l'eliminazione di tutte le gondole per le armi. Ridotta all'osso aveva uno scafo con una linea che emanava un senso di velocità e di potenza grezza, brutale. *Non un pesce volante*, pensò Leif, *ma un pugno volante.*

"Quasi ci siamo", annunciò David, controllando gli indicatori incorporati nei braccioli della sua poltrona. "Pronto, Leif?"

Leif si strappò alle sue considerazioni e dedicò tutta l'attenzione ai suoi controlli. "Pronto, Capitano."

Uno sfarfallio sullo schermo davanti a loro. "I Thuriani si stanno ritirando", riferì Matt. Mentre parlava, la nave-spada smise di esistere, per lo meno nell'iperspazio.

"E rimasero in tre", disse Andy.

"Pensavo che i primi ad andarsene sarebbero stati i Setangi", disse Matt. La tecnologia dei Setangi non era avanzata come quella di altre razze in gara, ma evidentemente compensavano la loro arretratezza tecnologica con l'abilità dei propri piloti.

"O il loro capitano ha i nervi saldi, oppure non ha niente da perdere", disse David.

Con un abile spostamento di vele dal campo di forza, l'incursore Setangi si liberò dalla corrente. Poi le vele si abbassarono e l'incursore si allontanò.

"Capitano", disse Andy osservando la sua console. "Non ci stiamo avvicinando un po' troppo?"

"Ho calcolato questa mossa con molta attenzione. Non ancora", rispose David con tono imperturbabile.

Continuavano a sfrecciare nell'iperspazio, e ogni secondo li portava sempre più avanti rispetto al gruppo.

Ovviamente, la nave dei Vakerain era ancora davanti a *loro*.

Leif cominciò a sentirsi a disagio.

È come giocare a chi molla per ultimo, pensò. Chi sarà il primo a saltare?

"David, siamo quasi fuori dal groviglio", disse Andy, togliendo le parole dalla bocca di Leif.

David stava osservando l'altro concorrente e i suoi strumenti, con gli occhi stretti. Avevano raggiunto il punto esatto che aveva scelto per il rientro. "Adesso!", disse.

Il computer iniziò le sequenze, una dopo l'altra.

Se una sola è un po' troppo lenta, siamo fregati, pensò Leif.

Cercando di non pensare a quell'eventualità, guardò lo schermo visualizzatore. La nave Vakerain sembrava avere scelto lo stesso istante esatto della *Onrust* per uscire.

O, perlomeno, era quel che tentava di fare.

Sembrava che qualcosa non andasse nelle vele del campo di forza del caccia. Anziché ruotare regolarmente per liberare la nave dalla corrente, le vele si muovevano in modo irregolare, e la nave era in balia della corrente.

"Abbassa le vele ed esci di qui!" mormorò David.

Ma le vele rimasero impigliate nella corrente per qualche fatale millisecondo in più.

"Sono fuori dall'inviluppo!" urlò Matt. "Non penso che ce la faranno!"

La *Onrust* effettuò il suo trasferimento all'esterno dell'iperspazio. Sugli scanner, la nebbia da fantasmi dell'iperspazio fu sostituita dal nero notturno dello spazio profondo, trapunto di stelle. Non c'era alcun segno della nave Vakerain.

"Non ce l'hanno fatta!" disse Andy. "Prossima fermata, il buco nero!"

David, però, non aveva tempo da perdere per pensare al loro avversario. "Matt, dovevamo uscire proprio sopra il punto in cui le specifiche di gara indicano la presenza della boa. Dov'è?"

"Sto esplorando", disse Matt, attivando uno schema di ricerca.

La sua voce era imbarazzata, quando fece rapporto. "Non si trova dove avrebbe dovuto essere, Capitano."

"Cosa?" In quell'unica parola di David era concentrata tutta una serie di emozioni diverse. "È... è stata spostata."

David sbatté una mano sul bracciolo della poltrona. "Un trucco di configurazione! Avrei dovuto pensarci. Ci hanno detto dove le boe avrebbero dovuto essere all'inizio della gara! Ma quel buco nero ha incasinato tutto! La boa è andata alla deriva!"

Matt confermò le parole di David. "Si trova parecchi milioni di miglia dietro di noi, esattamente dove sono usciti i Thuriani."

David si rivolse a Andy. "Tracciami un percorso che ci porti alla boa e fuori da questo sistema. Ci scommetto che dovremmo comunque riuscire a battere quasi tutti gli altri."

Quasi tutti, ma sembra che questa volta questa cautela abbia un vantaggio imprevisto, pensò Leif. Ma quanto saremo staccati dai Thuriani? E come hanno fatto i Thuriani a prevedere quel trucchetto con la boa e il buco nero?

Si lanciarono alla massima velocità possibile per quel tipo di manovre. Leif non vide neanche la boa quando vi sfrecciarono accanto. Era impegnato a calcolare il successivo inserimento nell'iperspazio. Non avrebbero potuto catturare la corrente iperspaziale da quel punto con lo stesso angolo che avevano programmato in origine. Leif doveva disporre le vele in una nuova configurazione per potercela fare.

Qualcosa giganteggiò nello schermo visualizzatore, poi sfrecciò oltre.

Una delle astronavi in arrivo, pensò Leif. Perlomeno anche quasi tutti gli altri sono nella nostra stessa situazione.

Superarono parecchie altre astronavi, raggiunsero il punto di inserimento ed effettuarono la transizione nell'iperspazio. Poi non dovevano fare altro che aspettare che le navi in ritardo raggiungessero la boa e uscissero dal sistema.

Matt passò quel tempo manovrando gli scanner, per vedere chi si trovava davanti a loro. "Abbiamo mantenuto la nostra posizione. La maggior parte delle astronavi è uscita prima a causa del buco nero, perciò

hanno avuto ancora più spazio da coprire di quel che abbiamo avuto noi, per raggiungere la boa. Ci sono quattro navi davanti a noi", riferì. "I Thuriani, i Setangi, i Laragant e i Karbige."

Questa era proprio un'offesa. I Karbige erano una razza di cristalli viventi. Le loro navi spaziali assomigliavano ad asteroidi butterati. Almeno le altre squadre in testa avevano veicoli dall'aspetto elegante. Ma essere superati da una roccia volante!

"Faremo meglio al prossimo sistema", promise David. "Ma questa volta dobbiamo stare attenti a prevedere le possibili insidie nascoste. Voglio che la deriva delle boe sia stata calcolata bene quando fisseremo i nostri punti di uscita", aggiunse con un'occhiata significativa ad Andy e Matt.

Leif si concentrò sulle indicazioni dei suoi sistemi. *Meno male che non è stata colpa mia*, pensò.

Le luci si abbassarono, e nella stanza risuonò la voce di Hai Fosdyke. "Fine delle riprese. Grazie a tutti."

Leif e gli altri chiusero il collegamento e si ritrovarono nel loro piccolo e tetro ufficio.

"Chissà che cosa è successo alla nave dei Vakerain", disse David. "Erano ancora nell'involuppo quando hanno iniziato la manovra di uscita, anche se erano proprio al pelo. Perché si sono mossi così lentamente?"

"Possiamo chiederglielo", disse Andy. "Si trovano a sole tre porte più in basso, nel corridoio."

"E come fai a saperlo?" chiese Matt.

Andy alzò le spalle. "Che cosa posso dire? Mi piace sbirciare dietro le porte socchiuse. Sono curioso."

"Andiamocene", disse Leif. Controllò di essere l'ultimo e infilò un pezzetto di carta nel telaio della porta, uscendo.

Andy indicò con il pollice una porta lungo il corridoio. "I ragazzi stanno là, se volete parlare con loro."

La porta si aprì proprio nel momento in cui la indicava. Un ragazzo basso, dall'aria irritata, uscì sul corridoio, con la testa rivolta all'indietro. Stava rimproverando qualcuno in uno spagnolo alquanto colorito. La persona che uscì dietro di lui era Jorge. Robusto e di bell'aspetto, Jorge sembrava essersi appena preso una martellata in mezzo agli occhi.

Il ragazzo più basso, che doveva essere il capitano della squadra, dal modo in cui parlava a Jorge, quasi andò a sbattere contro i Net Force Explorers.

"Ditemi!" sbraitò di colpo. "In questo paese sono permesse le comunicazioni informatiche non autorizzate?"

"Non autorizzate?", disse Matt.

Il capitano del Corteguay fece un gesto esasperato, senza parole. "Annunci. Richieste. Pubblicità di prodotti e servizi ovviamente privi di alcuna utilità."

"Ah", intervenne Andy. "Vuoi dire spam."

"Spam" era il nomignolo dato alla posta elettronica spazzatura oltre trent'anni prima. Come le cassette della posta del mondo reale si riempivano di cataloghi, lettere di richiesta e promozioni di concorsi, c'erano aziende che si rivolgevano ai loro possibili clienti attraverso indirizzari di posta elettronica. Lo spam era una vera seccatura.

"Uh-oh", pensò Leif.

"Come potete permetterlo?" domandò il ragazzo del Corteguay, inorridito davanti al fatto evidente che gli americani accettavano lo spam. "Chiunque usasse le nostre reti per questa spazzatura verrebbe punito."

"Un paese senza spam", disse Andy, con aria quasi sognante.

Sì, pensò Leif. *Un sacco di cose si fermano sul confine del Corteguay. Come la libertà. Il governo di laggiù non vuole che il suo popolo sappia come fatto il resto del mondo.*

"Avete avuto qualche problema con questa, ehm, posta non autorizzata?" chiese Leif.

"Problema?" Il capitano del Corteguay tremava di rabbia. *"Problema? ho puoi ben dire. Sembra che questo zonzo abbia distribuito il suo indirizzo di rete che avrebbe dovuto essere privato."* Se gli sguardi avessero potuto uccidere, il povero Jorge sarebbe già stato sul pavimento in fin di vita. "Ha cominciato a ricevere messaggi non appena siamo partiti. Tanti, tanti messaggi. E Jorge, qui presente, pensando fossero lettere d'amore spedite da una bella ragazza, ha dovuto scaricarli. In qualche modo, la capacità di elaborazione del nostro computer è stata intaccata. Non siamo riusciti a liberarci in tempo."

"Ahia", mormorò Andy.

Leif ignorò il tentativo dell'amico di fare dello spirito. "Sarebbe possibile vedere questo traffico di posta?" chiese.

Il capitano del Corteguay alzò le spalle drammaticamente. "Perché no? Dai al signore il tuo indirizzo, Jorge. In fin dei conti, non è più un segreto."

Facendosi piccolo, Jorge recitò l'indirizzo che i Pinnacle Studios gli

avevano assegnato.

Questa serata non gioverà molto alla sua carriera militare, immagino, pensò Leif.

Leif ringraziò il capitano irritato e il suo sfortunato subordinato. Gli risposero a malapena. Raccolto il suo equipaggio attorno a sé, il capo dei corteguani si allontanò a passi pesanti lungo il corridoio.

Andy li guardò andarsene, con gli occhi da cui sprizzava una risata repressa.

"Spam", mormorò. "Pensa di essere stato soffocato dallo spam fino alla morte?"

Leif, seduto nel salotto della suite dei Net Force Explorers, esaminava la visualizzazione sul computer della stanza. Utilizzando l'indirizzo sulla Rete del povero Jorge e il codice di accesso remoto che gli avevano fornito, Leif stava controllando le comunicazioni che il cadetto del Corteguay aveva ricevuto mentre la sua astronave stava cercando di uscire dall'iperspazio.

I suoi amici stavano ancora ridendo di quelle che consideravano accuse senza fondamento. "Dai, Leif", disse Andy, "non crederai davvero a quegli stupidi corteguaiani, no? Tutto lo spam del mondo non avrebbe potuto rallentare i computer della loro nave. Queste navi hanno memoria da buttare, e ci sono i filtri - penso che linee di comunicazione sarebbero bruciate prima che potesse arrivare al suo sistema una quantità tale di spam da riuscire in una simile impresa."

Comunque, sembrava che Jorge fosse diventato incredibilmente popolare in quel breve lasso di tempo. C'erano letteralmente centinaia di messaggi nell'arco dei pochi minuti nei quali veniva registrata la scena della gara. Comunicati stampa, annunci, lettere di presentazione con file allegati, qualche sproloquio, tutti instradati attraverso la Rete all'indirizzo di Jorge alla Pinnacle durante i momenti cruciali della gara.

Da qualche parte, in quella massa di tetrabyte, Leif ne era sicuro, qualcuno poteva aver nascosto un mucchio di sorprese davvero perverse. Mentre se ne andava verso il minifrigorifero per prendere una bottiglia d'acqua, Matt si fermò accanto a Leif, incredulo per le immagini trasmesse nel video.

"Che cos'è quella roba?" gli chiese, indicando un documento che stava scorrendo sullo schermo. "Non si tratta di parole in spagnolo, a meno che nel Corteguay usino un alfabeto completamente diverso."

"Hai ragione sull'alfabeto", disse Leif. "È cirillico, quello impiegato per il russo e altre lingue slave."

Andy si avvicinò al video, e lanciò all'amico un'occhiata torva. "Non dirmi che riesci a leggere quelle scritte."

Leif scosse velocemente la testa. "Non molto", ammise. "Riesco soltanto a cogliere una parola o un'espressione qua e là. Come questo. Congela visualizzazione."

Il computer immediatamente bloccò lo scorrimento delle lettere sul

video e Leif si sporse a indicare un punto. "Vedi queste parole? Savez Karpaty? Significa 'Alleanza dei Carpazi'. Per quel che riesco a capire, si tratta di documenti politici e comunicati stampa che precisano la posizione dell'Alleanza a proposito di vari avvenimenti mondiali."

"Proprio quello che ogni giovane cadetto militare del Corteguay vorrebbe ricevere", ridacchiò David, guardando da dietro le sue spalle quel garbuglio incomprensibile.

"È quello che un cadetto del Corteguay può ritrovarsi se dà il suo indirizzo di posta elettronica a una bella ragazza della squadra dell'Alleanza dei Carpazi", rispose Leif. "Li ho visti, perciò come lei abbia fatto ad avere quell'indirizzo non è un gran mistero. Quello che mi lascia perplesso è questo."

Impartì altri ordini al computer, e sul video comparve un nuovo documento:

Un appello a tutti gli uomini e le donne liberi!

Mostrate il vostro vero spirito unendovi alla lotta! Proteggete la vostra individualità associandovi con quanti hanno le stesse convinzioni! Unitevi per esercitare il potere della volontà attraverso l'azione di massa!

La lotta è senza remissione, il nemico è pronto a colpire. Ma la dinamica non è mai stabile. I negatori dell'anima possono tentare di imporre uno status quo, ma il trionfo della volontà è imminente. La rivoluzione, come un terremoto o un'inondazione, è sempre possibile.

È nel potere dell'anima di ogni individuo riscoprire le proprie origini. Le autorità tentano di monopolizzare il potere attraverso un monopolio sulle regole. Ma la volontà di negare questo impastoimento dello spirito umano, quando è congiunta con l'energia di spiriti affini, diventa irresistibile. L'unico pericolo allora sono i falsi profeti, sedicenti difensori del male che mirano a proclamare il loro vangelo.

A quel punto David ordinò al computer di fermarsi. "Sembrerebbe inglese", disse, scuotendo la testa. "Ma il senso non è molto più chiaro di quella roba in cirillico."

Leif ordinò al computer di tornare indietro di un menu. "L'origine è indicata come 'La Saggezza di AL'."

"Non posso dire se AL è saggio, ma certamente è lì fuori." Andy guardò Leif, con un'espressione totalmente confusa. "Che cos'è questa, una specie di religione delirante?"

"Così sembrerebbe dai toni del discorso", ammise Leif. "Ma, che tu ci creda o no, questa roba fa parte di un dibattito politico."

Andy scoppiò in una grossa risata. "Dai, Anderson, smettila di prendermi per i fondelli!"

Ma Leif scosse la testa serio. "AL non è una persona. Sono due lettere, A e L, e stanno per 'anarco-libertarismo'. Da quel che sono riuscito a capire, il sito della Rete da cui è arrivato questo messaggio appartiene a un piccolo gruppo nell'Idaho. Hanno rotto con Elrod Derle e hanno formato la propria fazione, o meglio la propria setta eretica."

"Pensavo che questa storia del 'vangelo secondo Derle' fosse solo una trovata pubblicitaria", disse Matt. "Sai, per attirare l'attenzione della gente."

"Magari lo è anche, ma questo gruppo ha una chiara intonazione religiosa, una sorta di attesa del messia." Leif cancellò il messaggio di propaganda dal video e tornò all'elenco dei messaggi di posta. "Derle può avere piantato l'albero dell'anarco-libertarismo e averlo annaffiato con un sacco di denaro."

"Ma ora sta generando il suo raccolto di pazzi", concluse Andy per lui.

Leif annuì. "C'è gente con ogni genere di concezioni estremiste che ha scoperto di potersi raccogliere sotto l'ombrello anarco-libertario. Lo stesso Derle voleva che fosse un movimento di base e di forma aperta. È così che si sono trovati con l'abbassamento dell'età per la patente a sedici anni e con la proposta di istituire la pena di morte per chi provoca incidenti. La destra secondo cui la gente ha abbandonato i suoi principi più solidi e la sinistra anacronista che crede ancora nella lotta di classe possono finalmente marciare unite - insieme con i nudisti, con i gruppi a favore delle armi nucleari, con i fondamentalisti di tutte le tendenze e con ogni sorta di gruppo razzista e xenofobo."

Guardò gli amici che gli stavano intorno. "Comincia a suonarvi familiare?"

"Un minestrone di ideologia come questo... sembra l'Alleanza dei Carpazi", sorrise Andy. "Oppure la S.K., come immagino la chiamino al loro paese."

"Comunque la si chiami, la risposta è sempre l'Alleanza", disse Leif

amaro. "Qualcuna delle frange più estreme del movimento di Derle si è fatta una religione dell'individualismo'. E quale miglior esempio possono trovare nel mondo reale, che non sia l'Alleanza dei Carpazi?"

Il viso di Matt si contorse in una smorfia. "Sì, questi tipi devono starsene da soli. Sono uno stato di paria, criminali internazionali. Nessun paese che si rispetti vorrà avere qualcosa a che fare con loro."

"E sono puniti da sanzioni ed embarghi", aggiunse David, "che fanno parte di quella storia del 'monopolio delle regole'."

"Questa gente fa sul serio?", chiese Matt.

"E chi può dirlo?" rispose Leif onestamente, continuando a scorrere verso l'alto i messaggi. "Seri o no, volontariamente o inconsapevolmente, penso che abbiano collaborato a sabotare la squadra del Corteguay."

All'improvviso si fermò. In testa all'elenco c'era un indirizzo dell'Alleanza dei Carpazi personale, non l'indirizzo di un ente governativo. Era un file di grandi dimensioni.

Queste devono essere le immagini di Ludmila, pensò Leif, con il volto che gli si imporporava.

Andy doveva aver colto qualcosa nella sua espressione. "Che cos'è quello?" chiese.

"Niente", rispose Leif un po' troppo prontamente. "Qualcosa che Ludmila ha inviato a Jorge."

"Immagini sconce?" disse Andy, ridendo. "Vediamo!"

"Io non..." Leif era arrabbiato con se stesso perché incespicava nelle sue stesse parole mentre accedeva all'indirizzo e scaricava il file. Sicuramente non doveva niente a Ludmila. In realtà, gli era passato per la testa di salvare quel file per se stesso. Se Ludmila non si vergognava a mandare roba come quella sulla Rete, perché doveva preoccuparsene lui?

Ma si vergognava. Per lei.

Matt fece un verso divertito quando un'immagine cominciò a formarsi sul video: Ludmila, che li guardava dritto con un sorriso malizioso.

"I computer dell'Alleanza devono essere rimasti all'età della pietra", bofonchiò David. "Guarda quanto ci vuole per scaricare l'immagine."

Leif stava per mettersi a ridere. Ci voleva proprio David per fare dei commenti sugli aspetti tecnici della visione di immagini sconce sulla Rete.

Le spalle nude di Ludmila cominciarono a farsi più nitide.

"Se indossa un costume da bagno, non deve essere molto grande", mormorò Matt.

Leif stava quasi per lanciare l'ordine di annullare lo scaricamento, quando all'ologramma cominciò a succedere qualcosa di strano. Non mostrava altre parti di Ludmila: al loro posto comparve nella visualizzazione una grossa macchia virtuale, qualcosa di verde fosforescente, ripugnante, dall'aspetto velenoso, che sembrava mangiarsi l'immagine.

"Virus!" David cominciò a lanciare ordini al computer. Questo lottò per eseguirli, ma diventava sempre più lento.

Proprio come sembrava che cedesse il programma della squadra del Corteguay durante la corsa, pensò Leif. Poteva quasi vedere la scena. Subito prima della gara, Jorge scarica quelle che pensa siano immagini osé di Ludmila. Apre il file, che lentamente mostra il viso della ragazza. Jorge salva il file per goderselo più tardi, senza rendersi conto che ha introdotto un virus micidiale nel sistema della sua squadra.

E un concorrente fuori.

Il computer cominciò a rispondere di nuovo, riprendendo velocità mentre David impartiva altri comandi urlando, il viso teso per il fastidio. "Non va bene. Si è chiuso e si è cancellato automaticamente."

"Possiamo scaricarne un'altra copia?", chiese Leif. "Sarebbe bene avere qualche prova quando chiameremo la Net Force." Si girò a guardare uno per uno i compagni. "Voglio dire, riferiremo di questa faccenda, no?"

Alla fine, gli altri ragazzi erano d'accordo con Leif, ma non riuscirono a raccogliere alcuna prova. Quando tentarono di accedere a quell'indirizzo per scaricare un'altra copia, le dimensioni del file erano scese di colpo a zero. Leif decise quindi di fare una chiamata vocale al Capitano James Winters, il collegamento degli Explorers con la Net Force. Nel formare il numero, Leif pensava soltanto di lasciare un messaggio all'ufficio del capitano.

Rimase molto sorpreso perciò quando qualcuno prese la chiamata. "Winters", annunciò una voce burbera all'altro capo.

James Winters non era una baby-sitter di lusso. Era stato nel corpo dei marines, aveva guidato delle truppe durante l'ultimo conflitto nei Balcani, ed era entrato nella Net Force come agente operativo.

Dopo aver convinto i suoi superiori della validità dell'idea dei Net Force Explorers, aveva costruito quell'organizzazione improntata sulla vita militare, sempre molto pratica. Quando i ragazzi avevano pensato di poter essere utili, ce l'avevano messa tutta.

E Winters li aveva sostenuti fino in fondo - erano i suoi ragazzi, come lo erano stati i marines nella sua vecchia unità di combattimento.

Comunque, tenendo conto anche delle tre ore di differenza di fuso orario, era una sorpresa trovare il capitano nel suo ufficio.

"Sono Leif Anderson, Capitano. Pensavo di lasciare un messaggio nella sua casella vocale."

"E la croce di ogni organizzazione l'ammucchiarsi continuo di cartaccia", commentò Winters con voce disgustata, "anche se si dice che abbiamo creato una società senza carta. Carta virtuale. Aggiornamento di file. Il numero di ore lavorative è finito in effetti, ma cerco di sbrigare un po' di lavoro, quando l'ufficio è meno affollato." Il tono cambiò. A Leif sembrò quasi di sentire il rumore della mente del Capitano Winters che cambiava marcia. "Come ve la cavate tu e gli altri lì a Hollywood?"

"Abbiamo incontrato un bel po' di gente che lei troverebbe interessante, per così dire", disse Leif. "Sono convinti che ci debbano essere meno regole e che l'ingerenza del governo nelle nostre vite si debba limitare ulteriormente."

"Pensavo che fosse quello che abbiamo cercato di fare negli ultimi trent'anni!" grugnì Winters.

"Quella banda, eh?" Ora il capitano sembrava amaramente divertito. "Sì, sono di moda in California di questi tempi. In particolare a Hollywood."

"Mi interessano di più quelli dell'Idaho", disse Leif. "Sembra che facciano dei favori all'Alleanza dei Carpazi."

"Quali possano essere gli interessi per avere a che fare con quella manica di sterco di cane sotto spoglie umane, non so proprio", disse Winters. "Ma ci sono alcune fazioni anarco-libertarie che credono che l'Alleanza incarni il loro ideale di 'potere con la lotta'."

Il tono di voce era disgustato. "Babbei, ma utili per i nostri amici dei Carpazi. Sono per loro potenziali agenti nel paese che considerano il loro peggior nemico. Agenti che hanno influenza sui media... e ricorda, la California è ancora uno dei centri principali dell'innovazione tecnologica. Non che trovino molti volontari disposti ad aiutarli a far fuori gente innocente. Ma se c'è qualcosa di non troppo complicato per aiutare uno stato che sta da solo..."

"Sospetto che lei abbia ragione, signore", disse Leif. Gli raccontò per sommi capi quello che stava succedendo nella Grande Corsa e qual era il premio in ballo per i vincitori.

"Spionaggio, intrusione di persone di nazionalità estera in sistemi di aziende americane e sabotaggio", disse Winters, riassumendo la sua relazione. "O eccessi da adolescenti, goliardia spinta un po' in là, una ragazza che dà il fatto suo a un latin-lover troppo insistente." Sospirò. "Non voglio minimizzare quello che mi dici, voglio solo dimostrarti come presenterà gli avvenimenti la Pinnacle Productions quando chiederemo di cominciare a investigare su questa faccenda."

"Pensa davvero che cercheranno di fare ostruzione?" chiese Leif.

"L'azienda di tuo padre accetterebbe di buon grado un'indagine del governo?" gli chiese Winters brutalmente.

Leif non rispose.

"La Pinnacle è una grande casa di produzione, molto influente. Ma metterò in moto i nostri ingranaggi." La voce di Winters diventò più allegra. "Il modo migliore di affrontare questa faccenda sarebbe che voi vinceste la gara e impediste loro qualsiasi accesso alla tecnologia avanzata."

Rise. "Non preoccuparti, non voglio prenderti in giro. Facciamo tutti il tifo per voi ma, per ogni evenienza, farò un po' di rumore al Dipartimento di Stato e alla Dogana. Un embargo deve essere rispettato."

Poi il capitano esitò un istante. "Tenete gli occhi aperti, se dovessero verificarsi altre attività interessanti. Ma fatemi un piacere: non correte rischi."

"Noi?" disse Leif con il suo tono di voce più innocente.

"Sì, voi. Ascolta, ho avuto diciassette anni anch'io, anche se molto tempo fa, purtroppo. Ma mi ricordo della piacevole illusione che avevo, di essere immortale. È durata fino al primo scontro a fuoco."

I momenti in cui Winters era preoccupato, di solito erano anche quelli in cui diventava più ironico. "Dammi retta, Leif. Non esponetevi. Vorrei che voi ragazzi manteneste intatte le vostre illusioni ancora per qualche anno."

La mattina dopo, quando Leif si svegliò, la suite era vuota. Guardò l'orologio e fece un fischio sommesso. Aveva dormito così tanto? L'orario della colazione stava quasi per terminare!

Era sotto la doccia, con la speranza che l'acqua ridesse un po' di vitalità al suo cervello stanco, quando sentì delle voci ben note attraverso la porta del bagno. I ragazzi erano tornati.

Qualcuno bussò alla porta. "Sei sveglio?" chiese Andy.

"No, ho appena deciso di affogarmi nel sonno", gli urlò Leif di rimando.

Finì la doccia, si vestì, uscì e trovò tutti gli amici seduti nel salotto.

"Sei stato alzato fino a tardi questa notte, dopo aver telefonato al Capitano Winters", disse David.

"Conosci il tuo nemico." Leif soffocò a stento uno sbadiglio. "Sono andato a visitare un po' di siti anarco-libertari sulla Rete. È incredibile. Alcune delle loro affermazioni sono sensate. Altre assolutamente fuori di testa! Negli slogan vengono fuori alcune delle idee più perverse. Il movimento ha iniziato diffondendo l'idea dell'individualità, poi è venuta l'azione di massa e quella roba sulla leadership - 'il potere della volontà'. Ho seguito la traccia attraverso tutta una serie di rimandi e sono arrivato a un vecchio film di propaganda girato novantanni fa."

"Il trionfo della volontà." Matt conosceva bene la storia. "Un poema che inneggiava a Hitler e al nazismo."

"Ma tutti i riferimenti alla lotta, quelli sembrano basati sulla teoria marxista: socialismo e comunismo."

"Pensavo che fossero tutti problemi sorpassati", disse David.

"E adesso sembra che abbiano trovato nuova linfa sotto altri nomi." Leif aggrottò la fronte disgustato. "Ma il peggio arriva quando si incontrano i vaneggiamenti sulle 'avatar'."

"Che cosa sono?" chiese Andy.

"Per quel che riesco a capire, dovrebbero essere grandi capi che, grazie al potere della volontà, hanno creato azioni di massa destinate a cambiare la storia." Leif scosse la testa. "Se vi sembra pazzesco, guardate un po' quelli che hanno scelto come esempio! La serie del ventesimo secolo comprende Lenin, Mussolini, Hitler, Stalin, Gheddafi..."

Il volto di David era distorto in una smorfia di orrore. "Il braccio degli assassini."

"La maggior parte di questi personaggi ha un posto d'onore nell'Alleanza dei Carpazi", proseguì Leif, "anche se i razzisti non amano molto Gheddafi. Non è abbastanza ariano per loro", sbuffò.

"Ne hanno altri?" chiese Matt.

"Hanno personaggi di ogni genere. Un tale che si chiamava Proudhon. Napoleone, ovviamente. Ci sono pareri dissonanti su Jefferson - molti pensano che fosse troppo debole. Alexander Hamilton ha un sacco di ammiratori, ma lo stesso vale per quello che gli ha sparato, Aaron Burr, soprattutto per il suo piano di strappare il Texas alla Spagna e di imporsi come governatore degli Stati occidentali."

"Avete notato che molti di questi personaggi sembra abbiano fallito?" chiese Andy. "Non che me ne lamenti."

"A quelli dei Carpazi non importa, purché abbiano combattuto per qualcuno degli ideali in cui questi pazzi vogliono credere", disse Leif. "Quello che mi interessava era uno dei primi avatar, un comandante della Guerra dei trent'anni nel Seicento."

"Protestanti contro cattolici negli Stati tedeschi", precisò subito Matt lo storico.

"C'era un personaggio che era nato protestante, poi si era convertito al cattolicesimo ed era diventato un generale mercenario per il Sacro Romano Impero", disse Leif. "Grazie ad acquisti o al controllo governativo, reggeva una gran parte di quella che oggi è la Repubblica Ceca, e la guidava rigidamente per la guerra - una specie di versione primitiva di Stato totalitario. Il suo sogno era quello di creare un impero che si stendesse dai Balcani al Mar Baltico, ma poi finì assassinato. Questo tizio si chiamava per nascita Waldstein, ma i tedeschi lo chiamavano..."

"Wallenstein!" urlò Matt, che un'espressione strana sul viso. "Albrecht von Wallenstein!"

Matt si avvicinò al computer della suite. "Bel colpo, Leif. Hai scoperto se è solo una coincidenza, o se il nostro Wallenstein ha preso quel nome?"

Leif indicò con il pollice la sua stanza. "Sembra che abbia quel nome dalla nascita. Ho tutto nel computer - si era fatto un po' tardi per comunicarvi la notizia, immaginando che non vi piaccia essere svegliati alle tre di notte."

"Vediamo che cosa è saltato fuori. Magari riesco a vedere qualcosa che a te è sfuggito. Computer", disse Matt rivolto al sistema della suite. "Wallenstein, Milos. Visualizza i file. Esegui."

"Esegui", annunciò la voce argentina del computer, mentre i suoi motori di ricerca organizzavano i risultati della ricerca effettuata sulla Rete per trovare riferimenti sulla stampa o nei telegiornali olografici sulla vita di Milos Wallenstein.

Sul visualizzatore comparve un gran numero di dati, che galleggiavano a mezz'aria. Il più utile sembrava essere un lungo profilo in uno dei quotidiani commerciali di Hollywood. Matt lo richiamò.

"Ho già evidenziato le parti pertinenti", disse Leif. Quando il lungo articolo fu focalizzato sulla visualizzazione, varie sezioni apparvero evidenziate in rosso.

"Nato in un campo di profughi bosniaci", lesse David. "Madre croata bosniaca, padre appartenente alle forze di pace dell'ONU. Naturalizzato americano. Beh, hai ragione. Sembra che il nome sia vero."

"Quello che non sono riuscito a scoprire è che tipo di anarco-libertario sia, se appartiene o meno a una delle fazioni che sostengono l'Alleanza dei Carpazi", disse Leif, guardando l'orologio. "Non dovremmo prepararci per quella visita guidata di Los Angeles che ci hanno promesso?"

"Pensavamo che magari avresti voluto saltare", disse Andy. "Se io avessi fatto tutte le ricerche che hai fatto tu, avrei voglia di starmene a letto tutta la mattina."

Leif frugò intorno e trovò gli occhiali da sole. "Sì, ma ci sono alcune altre ricerche che vorrei fare con Ludmila la spia mangiatrice di uomini."

Riuscirono a prendere l'autobus pochi istanti prima che partisse. Un paio di concorrenti fece qualche battutina sugli "americani in ritardo", ma l'umore a bordo dell'autobus non era dei più adatti per gli scherzi. Quelli

non erano più i vacanzieri felici che si erano radunati per la visita guidata due giorni prima. Troppi i sospetti e troppa la rabbia che si erano accumulati nel corso delle ultime due giornate.

I motivi della distruzione dell'astronave del Corteguay dovevano essere stati resi pubblici. I giovani cadetti erano seduti in gruppo con la faccia torva.

Due file più avanti era seduta Ludmila la spia... da sola.

"Sai come chiamano le ragazze come te al mio paese?" chiese a voce alta Jorge.

A giudicare dal viso rosso e dalle labbra strette, lui e i suoi compagni di squadra dovevano averle attribuito la responsabilità della loro squalifica già da un po' di tempo.

Leif si sedette accanto alla ragazza. "Come le chiamano, Jorge?" chiese, rispondendo allo scherno dell'altro ragazzo. "Eroi della rivoluzione?"

Il viso del cadetto diventò di una specie di rosso mattone, e saltò in piedi. Tre passi, e torreggiava sopra Leif. "Tu stupido americano..."

"Non c'è bisogno di una nazionalità particolare per essere stupidi, Jorge. È più una questione di circostanze. Per esempio, divulgare il mezzo per accedere al tuo sistema quando tutti hanno paura di un sabotaggio..."

Le mani del ragazzo si chiusero a formare due grossi pugni.

Leif si limitò a guardarli. "Un altro segno di stupidità potrebbe essere quello di pestare qualcuno che tiene attentamente abbassate le mani. Sarebbe vista come un'aggressione, e potrebbe portarti in cella - perché non penso che tu possa farti scudo dell'immunità diplomatica. Che figura farebbe un breve soggiorno in una prigione sulla tua pratica militare, Jorge?"

"Tu..." Il cadetto sembrava pronto a esplodere di rabbia.

"Sì, ho pensato che potessi essere pronto a darle, ma che non ti sarebbe piaciuto incassare", disse Leif. "Comunque, mi ha fatto piacere questa breve chiacchierata."

Leif pensava effettivamente che Jorge potesse prenderlo a pugni. Ma il capitano della squadra del Corteguay intervenne.

"Jorge", disse il cadetto più piccolo in tono di avvertimento.

Certo, pensò Leif. Se Jorge ne combina una, probabilmente va anche sul suo curriculum.

Il grosso Jorge aprì i pugni come se stesse facendo cadere un manubrio da cinquanta chili. "No", disse, "me ne ha già combinate abbastanza. Stai pure vicino a lei, americano furbo. Te la meriti."

Ritornò pesantemente al suo sedile.

Leif sorrise alla ragazza. "Mi chiamo Leif Anderson."

"Ludmila", rispose lei. "Ludmila Plavusa."

Non vorrei mai giocare a poker contro di lei. Guardandola, non capiva se Ludmila fosse stata scossa in qualche modo dalla scenetta che si era appena svolta. Leif non riusciva a capire se stesse per piangere, se stesse per avere un accesso di collera, oppure se fosse assolutamente imperturbabile.

Lei sospirò. "Penso di doverti ringraziare", disse a voce bassa. "Tutti gli altri facevano finta di non sentire quello che dicevano quei quattro."

Leif annuì. "Immagino che noi americani siamo troppo stupidi per essere sordi."

Ludmila scosse la testa. "Siamo quello che siamo. Non posso biasimare Jorge perché mi è ostile: in fin dei conti, ho contribuito a far squalificare la sua squadra. Ma era quello di cui aveva bisogno il mio gruppo."

"E tu fai sempre quello che occorre alla tua squadra?" chiese Leif.

"Ho letto una biografia interessante, non molto tempo fa", disse Ludmila.

Leif pensò che stesse cercando di cambiare argomento, ma non disse nulla.

"Parlava di una pattinatrice olimpica di uno dei paesi ex-comunisti - un posto che non esiste nemmeno più. Dopo che il paese era diventato democratico, era stata criticata perché aveva frequentato pubblicamente il figlio del capo supremo." Ludmila lo guardò. "Lei spiegò che frequentare il ragazzo era il prezzo che doveva pagare, se voleva pattinare."

"Penso di capire dove vuoi arrivare", intervenne Leif.

"Non ne sono tanto sicura", disse Ludmila. "Voi avete computer incorporati nei vostri uffici, nei vostri hotel, nelle vostre case. Pensi davvero di sapere quanto sia difficile mettere le mani su un computer nel mio paese?"

"So che ci vuole una lunga notte di visite ai club", disse Leif dolcemente. "Vedi, Alex de Courcy è un mio amico. A proposito, il governo ti ha lasciato tenere il suo lap-top?"

Per un istante, pensò di aver tentato troppo la fortuna. Ludmila sembrava pronta a balzare in piedi e andarsene. La sua espressione si aprì un po' - per diventare pura vergogna. "Se sapevi questa storia, perché hai fermato Jorge? Voi due avreste potuto divertirvi insieme a insultarmi."

Leif alzò le spalle. "Alex, come sicuramente hai scoperto, è un ragazzo

simpatico - che ha più denaro che buon senso. Quando mi ha raccontato di te, stava prendendo in giro se stesso. Ha detto che la serata con te è stata un appuntamento che gli è costato più del previsto."

La battuta, a sorpresa, la fece ridere. "Ma non penso che sarebbe felice di rincontrarmi."

"Oh, non è detto. Si è divertito", disse Leif con tono scanzonato. "Ma probabilmente passerebbe la serata tenendo una mano sul portafogli."

Ludmila si fece di colpo seria. "Non l'ho fatto per denaro. Quel computer è il motivo per cui faccio parte della squadra. Mi ha aiutato a lavorare sui motori..."

"Così, hai progettato tu quella nave-spada?"

Ludmila scosse la testa. "Zoltan - il ragazzo robusto della nostra squadra - aveva la responsabilità del progetto complessivo. E un po' come Jorge, grande e grosso, e gli piace comandare."

Ci scommetterei, pensò Leif, chiedendosi se Zoltan gli stesse lanciando degli sguardi gelosi. Non poteva saperlo se non si voltava, e se si fosse girato avrebbe potuto rivelare qualcosa a Zoltan.

"Ma quando ho eseguito l'analisi delle sollecitazioni per i vari tipi di motori..." Ludmila si interruppe improvvisamente.

Proprio quando pensi di conoscere il volto del tuo nemico, pensò Leif, *il nemico ti si presenta con un volto umano. Pensavo di fare il galante con una spia sexy e invece sto parlando con una fanatica di computer che arriverebbe a fare qualsiasi cosa per una buona macchina su cui lavorare. Forse c'è qualcosa di vero in questa storia del "potere della volontà", alla fin dei conti.*

Poi pensò: *abbiamo molto da imparare sui nostri amichevoli avversari dell'Alleanza dei Carpazi.*

"E così allora tu sei l'ingegnere dell'astronave?" chiese.

Ludmila annuì.

"Anch'io, anche se avrei potuto essere un uomo di paglia. Sono stato fortunato a essere scelto."

"Non penso che tu sia stato fortunato." Non suonava come un complimento.

"Che cosa intendi?"

La ragazza bionda alzò le spalle. "Solo quello che ho detto. Non penso che tu sia stato fortunato, visto il capitano che ti hanno messo sopra. Come fai a sopportare di prendere ordini da... da un nero?"

Leif rimase a fissare la ragazza molto, molto a lungo. Stava quasi per alzarsi e andarsene.

Alla fine, quando pensò di essere in grado di controllare la sua voce, le rispose.

"Penso che dovresti sapere", le disse con un tono basso e incolore, "che David Gray è amico mio da un paio d'anni. Lui è quello che ha progettato la *Onrust*. I veicoli spaziali sono una specie di hobby per lui. Senza David, la mia squadra non avrebbe nemmeno un'astronave. Non saremmo nemmeno una squadra. Ci ha reclutati per un altro progetto, poi abbiamo sentito della gara dell'Ultima frontiera. Ma, fondamentalmente, io sono l'ingegnere sulla sua astronave perché sono amico di David, e perché *lui* mi ha invitato."

Basta così, decise, mentre la rabbia sbolliva al vedere l'espressione sul viso di Ludmila. Aveva l'aria di qualcuno che è appena stato schiaffeggiato, e di gusto.

"Io... io mi sono sbagliata", disse. "Pensavo che... che Gray fosse stato messo sopra di te da qualche fazione governativa. Ma da quello che hai detto, e dal modo in cui l'hai detto, capisco che mi sbagliavo. Mi dispiace."

Di colpo, Leif si ricordò che il razzismo era una delle ideologie, teoricamente defunte, che sopravvivevano nell'Allenza dei Carpazi. Per tutta la sua vita, Ludmila aveva sentito raccontare di come gli ominidi fossero comparsi forse per la prima volta in Africa, per poi evolversi altrove - in particolare, ovviamente, fra gli slavi.

"Non pensavo che tutti nell'Allenza dei Carpazi credessero in quella storia della razza pura", disse. Se aveva molto da imparare da Ludmila, anche lei aveva qualcosa da imparare da lui.

"Io... io in realtà non ci ho pensato affatto", ammise alla fine. "È quello che dicono tutti nel mio paese. Il governo... i nostri insegnanti."

"E tu pensi che il tuo popolo sia la razza perfetta?"

Lei fece un mezzo sorriso triste. "Penso che sia straordinariamente... umano. Persone buone. Persone cattive. Gente in gamba e gente stupida. Grazie a te comincio a chiedermi in che gruppo rientro io."

"Sembra che il tuo popolo sia più o meno come tutti gli altri", disse Leif. "Ho viaggiato un po', ho visto del mondo più della maggior parte dei miei connazionali. Dio lo sa, si può trovare un sacco di gente folle in questo

mondo e così negli Stati Uniti. Molti vivono in California. Basta pensare alle mode e alla passione per le cose stupide."

Si chinò verso di lei. "Ma una cosa che ho imparato dal vedere tutti questi popoli diversi è che non è facile come si pensa classificarli. Il fatto che una persona sia di una certa nazionalità - o di una certa razza - non la rende automaticamente intelligente o stupida. Il fatto che una persona venga da un certo paese, non la rende automaticamente malvagia."

Leif si riappoggiò al sedile, un po' imbarazzato. *Sembrava proprio un bel discorsetto*, pensò. *Sembra quasi che mi sia candidato a una carica pubblica.*

"Ludmila", disse, "hai avuto occasione di vedere un po' di America. È quello che ti aspettavi dal modo in cui il tuo governo descrive il nostro paese?"

"Ci sono cose che sembrano strane", ammise lei.

"Ci scommetto", disse Leif, pensando ad alcune delle accuse avanzate dalla macchina propagandistica dell'Alleanza. "Ti sembriamo una nazione di guerrafondai dominata da una polizia segreta?"

Ludmila sembrava stranamente sospettosa. "Ma tu non sei collegato alla polizia segreta? La Net Force?"

Un punto a favore dello spionaggio dei Carpazi, pensò Leif. Lui e i suoi amici non avevano pubblicizzato il fatto di essere Net Force Explorers, ma Ludmila evidentemente sapeva di quel loro collegamento. Forse il misterioso signor Cetnik aveva dei dossier su di lui e sui suoi amici? Su tutte le squadre?

"I Net Force Explorers sono un gruppo giovanile sostenuto dalla Net Force", disse tranquillamente. "Ma non siamo poliziotti. Abbiamo avuto un po' di addestramento per poter aiutare in caso d'emergenza, ma se vediamo un crimine non facciamo altro che riferirlo, come dovrebbe fare qualsiasi altro cittadino."

Speriamo che non suoni troppo pomposo come sembra a me, pensò.

"Cosa più importante ancora, la Net Force è tutt'altro che una polizia segreta. È un'organizzazione pubblica che ha il compito di impedire a ogni forma di attività criminale o losca di depredare e frodare la Rete, e di proteggere i nostri computer dai terroristi e..."

Negli occhi di Ludmila si leggeva una risata silenziosa. "E dai governi poco amichevoli, no?"

"Sì", ammise lui. "Ma non è affatto segreta. Potrei portarti negli uffici..."

Si fermò vedendo la ragazza rabbrivire. "Anche la Polizia della Difesa

Nazionale ha degli uffici, proprio nel centro della capitale, vicino a Piazza Mesarovic. Molte persone ci entrano." La sua voce si abbassò fino a diventare poco più di un sussurro. "Ma pochi ne escono."

La loro guida fece del suo meglio, ma aveva un pubblico molto difficile. Nessuno dei concorrenti era di umore migliore quando andarono a pranzo in un locale thailandese-messicano molto alla moda e davvero turistico.

Anche Leif era di cattivo umore. La squadra dell'Alleanza dei Carpazi aveva praticamente sequestrato Ludmila non appena erano scesi dall'autobus per andare al ristorante e, una volta dentro, si erano seduti in disparte a un tavolo mentre Zoltan il grosso guardava torvo Leif.

Adesso che la sua copertura è saltata, è molto possessivo, pensò Leif.

Per peggiorare le cose, Leif colse nel suo *burrito* quel sapore di olio di pesce del succedaneo della carne.

Il ritorno in autobus ai Pinnacle Studios fu tranquillo, *troppo* tranquillo, pensò Leif. Era un silenzio cupo, di persone che erano adirate l'una con l'altra e sinceramente preoccupate per la fase successiva della gara.

"Sarebbe stato meglio se avessimo saltato il pranzo e ci avessero fatto tornare in albergo per rilassarci un po'." Persino il costante buonumore di Andy aveva preso una piega cupa e meditativa.

"Sì, e se il teletrasporto esistesse davvero, anziché essere solo uno degli effetti speciali dell'Ultima frontiera, avremmo potuto andare a casa e farci un bel sonnellino", ribatté David. "Ma le cose non stanno così, non possiamo, e non lo faremo. Accontentati."

Leif e gli altri si diressero all'antro degli sceneggiatori alla Casa Cadente e si collegarono alle loro apparecchiature. Leif avrebbe voluto insultare quella stupida poltrona di collegamento, ma non era quello che lo stava rodendo.

Era Ludmila. A giudicare dal modo in cui aveva trattato Alex e Jorge, e probabilmente anche Zoltan, sembrava quasi una machiavellica tessitrice d'intrighi. Ma dopo aver parlato un po' con lei, sembrava una ragazzina timida che non aveva mai visto il mondo. Qual era la sua vera personalità? Tutte e due? Nessuna delle due?

Sembrava che fosse contenta di chiacchierare con lui sull'autobus, una volta superati gli shock iniziali. I suoi racconti sulla vita nell'Alleanza dei Carpazi erano stati abbastanza innocui - non un incubo di oppressione, ma un paese in cui la gente camminava in punta di piedi e teneva la bocca chiusa. La sua voce aveva assunto un tono leggermente ironico quando

parlava della *domovina*, la patria - una parola che la macchina propagandistica dell'Alleanza doveva ripetere fino alla nausea.

No, Ludmila Plavusa non era Olga Popova, spia in gonnella. Era più gradevole di quel che si aspettasse Leif e lo aveva lasciato alquanto perplesso.

Mise da parte quei pensieri. *Ce ne preoccuperemo dopo*, si disse. *Ora hai un'astronave da mandare avanti.*

La destinazione successiva della *Onrust* era un po' più semplice: niente buchi neri, nessun trucco gravitazionale nascosto. La boa spaziale avrebbe dovuto essere nello stesso posto in cui era stata collocata.

Per arrivarci, però, i concorrenti avrebbero dovuto districarsi in mezzo a un grande campo di asteroidi.

Ai vecchi tempi delle prime serie dell'Ultima frontiera, una scena del genere sarebbe stata come infilare un ago in mezzo a pezzi di roccia fatti con il polistirolo apparentemente distanti pochi metri l'uno dall'altro. Ma da quando qualcuno effettivamente era andato oltre Marte per studiare i campi di asteroidi del sistema solare, era stato aggiunto un tocco più realistico.

Quando un pianeta (o un protopianeta) si disintegra e tutta la sua massa viene dispersa in un'ellisse larga quasi un miliardo di chilometri, i singoli frammenti finiscono per trovarsi molto distanti l'uno dall'altro, chilometri, decine di chilometri, o anche centinaia di chilometri. Passare in mezzo a tutti quei frammenti orbitanti non significava dover evitare una nuova roccia ogni metro o giù di lì, ma diminuire la velocità tanto da dare all'astronave maggiore spazio di manovra. Quello che si voleva evitare era colpire un frammento di qualcosa viaggiante a una percentuale significativa della velocità della luce.

David e Andy avevano calcolato un punto di uscita molto distante dai bordi esterni di quella enorme fascia di frammenti. Avevano pianificato di recuperare il tempo eventualmente perso, dopo aver superato la fascia.

"Il campo di rocce si estende solo sul piano orbitale del sistema", aveva suggerito Leif. "Perché non saliamo al di sopra?"

"Ci hanno giocato un brutto tiro", disse David, visualizzando un'immagine olografica del sistema. "La boa è nascosta in mezzo agli asteroidi. Si riesce a raccoglierne il segnale solo se si è entro un raggio di un migliaio di chilometri. Bisogna essere nella fascia degli asteroidi per poter essere abbastanza vicini e avere la possibilità di raccogliere quel segnale. Bisogna attraversare il labirinto per trovarlo e, in questa tappa,

bisogna arrivare a meno di cinquecento chilometri dalla boa per passare il controllo."

"Con tutti i brividi e le emozioni conseguenti", sospirò Andy teatralmente. "Riuscite a immaginarvi il pubblico di tutto il mondo, che guarda le immagini olografiche seduto sul bordo della seggiola, con la paura, o la speranza, che uno di noi vada a sbattere?"

"No", disse sinceramente Leif. "Ma riesco a immaginarmi Milos Wallenstein in queste condizioni."

Le luci del ponte si attenuarono. Hai Fosdyke fece l'appello degli equipaggi per assicurarsi che tutti fossero pronti... poi erano in gioco.

Effettuarono l'uscita dalle iperdimensioni allo spazio normale senza una scossa. David ordinò: "Inizio frenata."

"Frenata in corso", confermò Leif.

Cambiò la curvatura dello spazio nella propulsione subottica per rallentare la nave dalla velocità precipitosa che avevano raggiunto per uscire dall'ultimo sistema. Proprio in quel mentre, un altro concorrente si materializzò dall'iperspazio, sfrecciò via... e quasi entrò in collisione con qualcosa.

Il pilota riuscì a evitare l'ostacolo all'ultimo minuto, diminuì l'accelerazione, ma si ritrovò a viaggiare in direzione quasi perpendicolare lontano dalla fascia di asteroidi in cui si nascondeva la boa.

"Gli ci vorrà un bel po' per tornare indietro di nuovo", mormorò Andy.

Continuarono sulla loro rotta un'avanzata lenta, quasi glaciale, nella fascia degli asteroidi, che sarebbe stata veramente noiosa se non avesse richiesto un'attenzione costante. Matt era curvo sui controlli degli scanner, e cercava di mettere in atto tutti i trucchi possibili per identificare i frammenti. La sua voce diventò tesa, e le sue comunicazioni si fecero brusche.

A circa metà strada, l'attività di Matt alla sua console divenne ancor più concitata. "Mi arrivano segnali di un forte rilascio di energia. Sembrerebbe che qualcuno abbia urtato con una roccia."

Bene, questo inconveniente ci fa riguadagnare la concentrazione proprio quando la nostra attenzione cominciava a vacillare, pensò Leif. Il brutto è che c'è un concorrente di meno. Ma erano davanti a noi. Significa che tutto sta andando per il verso giusto?

Subito prima di raggiungere la boa, furono costretti a una deviazione. Non avevano alternativa: il percorso che avevano programmato di seguire era ostruito da una nuvola in espansione di plasma al calor bianco.

"Erano quasi arrivati a destinazione, devono aver commesso qualche imprudenza", disse Andy.

"Vediamo che non succeda la stessa cosa anche a noi", disse David.

"Sto analizzando", disse Matt, quasi protestando.

Pochi istanti dopo erano nel raggio d'azione della boa e passarono il controllo.

"Ora tutto quello che dobbiamo fare è preoccuparci di uscirne tutti d'un pezzo", disse David soddisfatto. "Prepararsi alla manovra."

"Timoniere pronto", dichiarò Andy freddo. "Nuova rotta predisposta."

"Motori pronti", disse Leif.

"Scanner?"

Le dita di Matt danzarono sulla sua console. "Via libera." "Avanti."

Leif attivò il programma che manipolava i campi di propulsione della *Onrust*. La nave, muovendosi ancora lentamente, ruotò rapidamente il suo asse, disponendosi quasi perpendicolarmente alla direzione precedente.

"Scanner?"

"Via libera davanti."

"Propulsione via."

"In avvio." Leif reinserì la configurazione di propulsione standard, e portò la *Onrust* oltre la "cima" della fascia di asteroidi, invece di attraversarla tutta fino alla facciata interna.

Con quella manovra David sperava di riconquistare almeno un po' del terreno perso. Leif non ne era sicuro, ma non aveva tempo per pensarci. Lui e Andy erano troppo occupati a perfezionare manualmente la rotta in risposta agli avvertimenti urlati da Matt.

"Penso che siamo fuori!" La voce di Matt aveva una sorta di felicità esausta.

"Tieni gli occhi aperti, potrebbero esserci delle sorprese", lo ammonì David. Dopo un po' ordinò: "Aumentare la velocità del cinquanta per cento".

"Cinquanta per cento", confermò Leif.

"Sulla rotta", riferì Andy.

Continuarono ad accelerare finché non raggiunsero quasi il limite massimo. Il punto di inserimento che volevano raggiungere era molto al di sopra del piano orbitale del sistema - dove passava una corrente iperspaziale molto favorevole, diretta alla loro destinazione successiva.

Matt finalmente riuscì a passare dall'esplorazione a corto raggio per identificare i blocchi di roccia a una visualizzazione più ampia, che

mostrava anche gli altri concorrenti. "I Thuriani e i Laragant sono davanti a noi", riferì. "I Karbighe hanno deciso di passare attraverso la cintura prima di cambiare rotta. Sono leggermente più indietro di noi."

Continuò a consultare le scritte in piccolo sulla sua console. "Nessun segno dei Setangi."

"Peccato", disse David. Aveva fatto amicizia con i membri della squadra africana che gareggiava come Setangi. Da quel che aveva visto, erano un gruppetto di ragazzi coraggiosi, che avevano dovuto implorare e prendere a prestito (ma non rubare) tempo di elaborazione per poter completare il loro progetto. Come i Setangi della storia, non avevano un vantaggio tecnologico, ma gareggiavano alla pari con una combinazione di audacia e abilità dei piloti.

Beh, un po' troppo dell'una o un po' poco dell'altra li hanno portati a farsi distruggere da una roccia, pensò Leif. Spero che tu sia felice, Milos Wallenstein.

Raggiunsero il punto di inserimento e saltarono tranquillamente nell'iperspazio, in terza posizione. Mentre aspettavano la lunga coda dei concorrenti dietro di loro, Leif ebbe il tempo di fare qualche esperimento con le vele del campo di forza per poter sfruttare al massimo la corrente.

Le luci si abbassarono, ma la voce di Hai Fosdyke non si fece sentire per un pedo di minuti. Alla fine disse: "Fine delle riprese."

Andy si guardò attorno, con un sopracciglio alzato. "Non ci ha ringraziati", disse. "Le altre volte ci ha sempre ringraziati."

"Smettila di fare il pagliaccio", disse Matt scontrosamente. "Non vedo l'ora di uscire di qui, tornare in albergo e farmi una doccia."

Andy afferrò una parte della sua tunica bagnata e la fece ondeggiare avanti e indietro come se si stesse facendo vento. "Per fortuna è solo sudore virtuale. Altrimenti la puzza in quell'ufficetto sarebbe da svenire."

I ragazzi chiusero i propri collegamenti e si ritrovarono alla Casa Cadente. Andy annusò l'aria. "A ben pensarci, una bella doccia farebbe bene a tutti."

Uscirono nel corridoio proprio nel momento in cui passava la squadra africana. David si fece avanti. "Mi dispiace..."

Il ragazzo alto e magro, di solito sorridente, che aveva le funzioni di ingegnere, girò sui tacchi. "*Davvero* ti dispiace?", cominciò.

Ma il capitano gli si avvicinò e gli mise una mano sul braccio per trattenerlo. "Più tardi, Daren", disse.

Sembrava che il buonumore abituale di Daren lo avesse abbandonato

dopo la catastrofe che si era abbattuta sulla loro astronave. Si scosse dal braccio la mano del capitano con un grugnito. Ma annuì. "Più tardi", disse.

I Net Force Explorers li seguirono mentre i ragazzi africani lasciavano l'edificio. Leif notò che non si dirigevano verso l'autobus, ma prendevano il vialetto che portava agli uffici dove si trovava il personale di produzione dell'*Ultima frontiera*.

Quando l'autobus ritornò all'albergo senza la squadra africana, Leif si insospettì.

"Dov'è la loro stanza?" chiese a David, che era andato a trovare la squadra per ascoltare la musica dei nuovi gruppi africani.

"Sono sul nostro piano, ma nell'ala est. La loro stanza guarda sulla piscina", rispose David. Si stava ancora passando un asciugamano sui capelli.

"Che cosa ne dici di fare quattro passi? O li andiamo a trovare, oppure li incontriamo nell'atrio."

Proprio nel momento in cui raggiungevano l'ala est, le porte dell'ascensore si aprirono e ne uscirono i membri della squadra africana.

"Ehi, Daren", chiamò David, avvicinandosi. Prima di raggiungerlo, però, un'altra figura uscì dall'ascensore: Jane Givens, con l'aria alquanto turbata e imbarazzata. "Mi dispiace, ragazzi", disse lei, "ma non possiamo parlare. Un'emergenza personale a casa. Questi ragazzi torneranno in patria stasera."

"Emergenza?" le fece eco David. "Che cosa è successo?"

"Non c'è tempo", insistette Jane. "Dobbiamo prendere un aereo. Tornate nella vostra stanza."

Guidò i membri della squadra Setangi come una chioccia. Al di sopra della sua testa, però, Daren si girò e mosse le labbra per formare una sola parola: "Fuori".

David e Leif si scambiarono un'occhiata, poi si affrettarono a prendere l'ascensore.

All'interno dell'albergo c'era un ampio cortile, ma nell'aria c'era il freddo del deserto. Nessuno nuotava nella piscina quando vi arrivarono.

"E adesso?" chiese David mentre si fermavano fra le sedie a sdraio vuote.

"Sta succedendo qualcosa di strano", disse David. "Emergenza personale un bel cavolo. Jane non vuole che la squadra abbia contatti ravvicinati con altri concorrenti." Guardò verso l'alto, contando i piani dell'ala est. "Quale sarebbe la loro stanza?"

Quasi in risposta, a uno dei balconi del terzo piano comparve una figura alta e scura: Daren.

"Non vogliamo certo lasciar qui questi." Potevano sentire chiaramente la sua voce: era rivolto verso di loro. Poi si girò, prendendo una serie di calzoncini da bagno che erano stati stesi ad asciugare.

Con l'altra mano, lanciò una pallina bianca fuori dal balcone. Sembrava scendere al rallentatore, galleggiando su una brezza leggera.

Leif fece una smorfia. *Se va a finire nella piscina...*

David fece uno scatto per afferrarla, e finì per urtare una delle sedie a sdraio. Poi lui e Leif si nascosero rapidamente nell'ombra sotto il balcone più basso.

Si rivelò una mossa fortunata. Un istante dopo, sentirono la voce di Jane Givens: "Mi sembrava di aver sentito qualcosa qui fuori".

Stando il più possibile nell'ombra, Leif e David tornarono alla porta dell'hotel. Poi fecero tutto il giro fino a raggiungere l'ala opposta, prima di prendere un ascensore.

Quando le porte si chiusero, Leif quasi assalì l'amico. "Dai, che cosa ha lanciato Daren?"

David gli fece vedere una pallina di carta. Con impazienza, distesero il foglietto.

C'erano solo poche parole, scarabocchiate in fretta.

I Thuriani hanno incorporato delle armi nel loro progetto e le hanno usate contro di noi. State in guardia!

Leif e David si sedettero nel salotto della suite e fecero leggere il messaggio di Daren agli altri Explorers.

"Come è possibile che siano riusciti a mettere delle armi a bordo della loro astronave di nascosto? Le specifiche lo proibivano assolutamente", disse Andy.

"Posso immaginare dei modi in cui combinare dei componenti apparentemente innocenti per creare un'arma", disse David. Sembrava uno che avesse il mal di stomaco. "Qualcosa come un laser, per esempio. Non cose come gli emettitori di impulsi e i siluri che usano le navi da guerra nei telefilm di questa serie."

"Contro veicoli dalla struttura fragile come quelli in gara, un laser è tutto quello di cui hanno bisogno", disse Matt. "Vai a colpire uno dei motori e tutto quello che rimane è una nuvola di plasma."

"Per venire a noi, possiamo riconfigurare qualcuno dei nostri componenti per fare lo stesso scherzetto?" volle sapere Andy.

David scosse la testa. "Questa è un'astronave da corsa, non un magazzino volante. Non abbiamo proprio i pezzi di ricambio per fare una cosa del genere. Avrei dovuto progettare questa possibilità sin dall'inizio."

"E dato che tutti i progetti sono stati chiusi a chiave quando abbiamo consegnato i nostri data-scrip, non abbiamo modo di modificarlo adesso", disse Leif.

"Beh, io ho intenzione di cambiare *qualcosa*", grugnì Matt. "A partire dall'atteggiamento della gente allo studio. Che cosa ne dite di tornare nell'ufficio di Wallenstein domani e chiamarlo in causa su questa faccenda?"

"Direi che ci farebbero far fagotto e ci spedirebbero via entro il pomeriggio", disse Leif. "Un altro caso di 'emergenza personale'. Lo studio non vuole che se ne faccia parola. Probabilmente non si sono accorti delle armi sulla nave dei Thuriani quando il progetto è stato presentato. Ma adesso la politica di Wallenstein, 'tutto quello che non è proibito è permesso', gli si è rivolta contro e gli sta mordendo la coda."

Andy fece un sorriso ironico. "Senza contare che le armi segrete sono una bella trovata per la storia. Pensate come finirebbe per trattarle il Capitano Venn."

Matt non era ancora convinto. "Potremmo far vedere a tutti questo

messaggio quando scendiamo a colazione domattina. Se tutte le squadre si uniscono..."

"Sarebbe bello che fosse così semplice", disse Leif, interrompendolo subito. "Ma è poco probabile che succeda. Tanto per cominciare, tutti sono così sospettosi e paranoici che ben difficilmente ci crederebbero. A questo punto noi siamo terzi nella gara. Se eliminiamo quelli in testa, diventiamo secondi. Perciò abbiamo un motivo per voler far fuori la squadra dell'Alleanza. E quali prove abbiamo? Un pezzo di carta stropicciata su cui chiunque avrebbe potuto scrivere. Gli unici che avrebbero potuto darci un appoggio se ne sono andati."

"E io non credo che Wallenstein e i suoi scagnozzi sarebbero ben disposti verso di noi se gli roviniamo il muro che hanno alzato", fece notare Andy. "E poi sono solo armi virtuali, non è come se avessero un'armeria nella loro stanza d'albergo. Se la cosa diventasse di pubblico dominio, metà dei concorrenti probabilmente si rammaricherebbero di non essere stati loro a escogitare questo trucco."

"Sì", disse David con voce atona. "È solo un gioco, solo un divertimento. Finché la squadra dell'Alleanza dei Carpazi non vince e non mette le mani sulla tecnologia che il nostro governo ha loro negato per due decenni." Estrasse un foglietto di carta dalla tasca. "Tanto per divertirmi, ho fatto una ricerca sulla Rete: ho cercato tutti i Cetnik con un'istruzione superiore nel campo della cibernetica. Non è un nome molto diffuso nei Balcani, immagino. Ho ottenuto, comunque pochi risultati. Ho stampato questo."

Era la scheda di uno Slobodan Cetnik, studente di cibernetica al Politecnico di Cetinje prima dell'ultimo conflitto nei Balcani.

"L'età probabilmente è giusta", disse Leif.

"E la faccia sembra proprio la sua, se ci aggiungi i baffi", disse Matt.

"La *tua* faccia nella fotografia della carta d'identità sembrerebbe la sua, se ci aggiungessimo dei baffi", ribatté Andy. "Non possiamo dire niente di sicuro."

"Allora, se non possiamo fare niente nel mondo reale, possiamo fare qualcosa per difenderci nella realtà virtuale?" chiese Leif.

David si ravvivò un po'. Quello era un campo in cui poteva muoversi bene. "Stavo pensando di tentare qualcosa con i campi di forza."

"Ci vuole un sacco di potenza per attivare un'arma a energia, anche un laser", obiettò Matt. "Probabilmente dovremmo spegnere tutto per generare un campo in grado di proteggerci. E a quel punto saremmo un

bersaglio facile. Se i Thuriani continuassero a lanciarci dei colpi, prima o poi finirebbero per farci fuori."

"Pensavo piuttosto a un'arma offensiva", ribatté David. "I campi sono solo schemi di generazione dell'energia. Se estendessimo le nostre vele iperspaziali in modo da toccare un'altra nave, avremmo una conducibilità sufficiente per inviare una scarica più potente?"

Leif fece un po' di calcoli mentali sugli emettitori per le vele di energia. "I proiettori ci darebbero un campo di fuori abbastanza decente", disse lentamente. "Ma non penso che potremmo generare una potenza sufficiente a praticare un buco nello scafo."

"Non, non pensavo di potergli staccare le camere d'aria", disse David. Ma potremmo mettere fuori gioco i loro occhi. Potremmo generare un picco d'energia sufficiente a fargli saltare gli scanner? Se non sono in grado di vedere, non possono sparare."

Continuarono a rielaborare quel piano di emergenza fino a tarda notte.

La mattina dopo, Leif fu il primo ad alzarsi.

Oggi a me, domani a te, pensò. Ieri sono stato l'ultimo a scendere dal letto.

Si trascinò per la stanza, si lavò e scese senza far rumore a fare colazione.

La sala da pranzo era ormai sgombra dalle orde di uomini d'affari, quando arrivò Leif e, siccome quella doveva essere una giornata libera per i concorrenti, sembrava che quasi tutti avessero preferito godersi un po' di più il loro letto.

Poi Leif scorse Ludmila in un angolo. Aveva riempito un vassoio dal buffet, ma sembrava che non stesse toccando cibo.

Prese del succo di frutta, latte, cereali e una banana, poi si avvicinò al suo tavolino.

"Salve, Leif." Il saluto era spento, opaco - niente fossette per quel giorno.

"Di solito non si alza così presto, un americano debosciato come me", le disse.

La battuta per lo meno suscitò l'ombra di un sorriso. "Allora la propaganda della *domovina* ha ragione."

"Immagino che tu ti alzi sempre presto, per dare il mangime ai polli o qualcosa del genere."

Ludmila si raddrizzò. "Abbiamo città, nell'Alleanza, sai. Mia madre e io viviamo in una città. Lei lavora in una fabbrica."

"E tuo padre?"

Scosse la testa. "Morto in guerra." Per un po' i suoi occhi sembrarono persi nel vuoto. "A quest'ora, a casa, mia madre sarebbe già andata al lavoro. Mi alzo per fare colazione con lei, per passare un po' di tempo con lei. E fra il momento in cui se ne va e l'ora di andare a scuola... ho un po' di tempo per stare da sola." "E che cosa fai?"

Ludmila alzò le spalle. "Leggo, qualche volta studio. Le prime ore del mattino erano quelle in cui ero solita dedicarmi alla progettazione dei motori per la nostra nave."

E le armi della nave? Si chiese Leif.

"Ma spesso uso quel tempo per fare sogni a occhi aperti", continuò la ragazza, un po' imbarazzata. Poi sembrava che fosse ricaduta violentemente a terra. "Ma quello che sogniamo e la realtà sono due cose diverse."

Leif si accigliò un po', nel tentativo di capire il suo umore. "Temo di essermi perso, Ludmila."

Lei lo guardò, uno sguardo diretto, occhi azzurri sotto le sopracciglia biondissime. "Qual è stata la tua prima esperienza della realtà virtuale?"

"Vi-erre?" La domanda sembrava un colpo a sorpresa. "Non so. Ero molto piccolo." Anche allora, i suoi genitori erano abbastanza ricchi da permettersi i migliori sistemi disponibili. Leif si sforzò di ricordare. "Forse era un paese fantastico da bambini. Mi sembra di ricordare un grosso coniglio rosa che giocava con me. Forse un personaggio dei cartoni animati." Sentì imporporarsi le guance. "Se non mi ricordo male, deve avermi spaventato. Piangevo e volevo la mamma."

Ludmila rise e gli scompigliò i capelli. "Paura? Un tipo furbo come una volpe come te? È questo il nome che dovrei darti... *lisica*, la volpe."

Di colpo ritirò la mano, come se si fosse scottata.

"Scusa, non avrei dovuto farlo", disse.

Non stavo protestando, pensò Leif.

"Vuoi che ti racconti della mia prima volta nella... come l'hai chiamata? Vi-erre? Molto americano questo uso delle sigle che sembrano diventare una parola sola." Il viso diventò immobile. "Avevo quattro anni quando incominciò l'addestramento che tutti i bambini di Savez Karpaty ricevono. È una simulazione annuale per prepararci nel caso di invasione della *domovina* da parte di stati aggressori. Anch'io ho pianto, mentre mi portavano in mezzo a edifici in fiamme, in mezzo al fumo, per allontanarci dalle esplosioni. Ci hanno insegnato come lasciare in fretta una strada in

caso arrivasse un aereo per colpire, come farci da parte per lasciar passare i carri armati e gli autocarri delle nostre forze armate."

"E dovevi farlo tutti gli anni?"

Ludmila annuì. "Subito prima dell'estate - l'inizio della stagione delle campagne di guerra. Con il passare degli anni, i miei compiti cambiavano. Da piccola, ero una disprezzata *nestrovik* - una non combattente."

Le labbra le si incresparono, come se stesse sentendo il sapore delle parole. "Strano. Non sembra affatto così sgradevole detto in un'altra lingua."

"E che cosa facevi?"

Ricevette un'alzata di spalle per risposta. "Il mio compito era stare fuori dai piedi dei nostri difensori e non farmi catturare dal nemico. Crescendo, ho avuto maggiori responsabilità. Dovevo guidare i bambini più piccoli, condurli lontano dalle zone dei combattimenti, come altri avevano guidato me quando ero più piccola.

Sorrise, ma aveva quasi le lacrime agli occhi. "Ci scommetto che sono stati più i nasi virtuali che ho pulito io che non le ragazze che hai baciato tu."

"Reali o virtuali?" chiese Leif, cercando di rendere più allegra l'atmosfera.

"Tutte e due", rispose Ludmila seria. "Più diventavo grande, più compiti potevo svolgere. Mi hanno insegnato a prestare i primi soccorsi e a combattere gli incendi - cose che immagino farai anche tu con i Net Force Explorers. Imparavamo cose in cui poi dovevamo esercitarci nel tempo fra le simulazioni. E continuamente ci veniva ripetuto che il nostro era un paese in guerra, dove tutti dovevano essere pronti a lavorare, a combattere a seconda di quel che ci chiedeva la *domovina*."

"E chi era l'invasore?" Leif era curioso di saperlo. L'ultima guerra era iniziata quando fazioni dell'Alleanza avevano cercato di conquistare dei territori e di espellerne i vecchi abitanti.

"Oh, avevamo invasori di ogni tipo con il passare degli anni", disse Ludmila tranquillamente. "Qualche volta erano le truppe di paesi vicini - quelli con cui le tensioni erano più forti. Ci piombavano addosso, prendevano ostaggi, uccidevano civili come me. I programmatori facevano in modo che le ferite facessero male, per farci imparare."

Leif trasalì. Aveva incontrato già pallottole virtuali di quel genere.

"Altre volte, gli invasori erano aggressori dell'Unione Europea o delle Nazioni Unite - programmavano truppe africane per spaventarci, crudeli,

come animali."

Mai perdere l'occasione per un po' di propaganda, pensò Leif.

"Ma in tutte le simulazioni, prima o poi, arrivavano gli americani. Ed erano i peggiori di tutti, ci bombardavano, facevano saltare in aria edifici, la sciavano terra bruciata dove prima c'erano fattorie o case. Distruggevano il nostro paese solo per dimostrare al mondo che avevano il potere di farlo."

Leif guardò la ragazza senza parlare. *Se fossi cresciuto sempre in questa specie di gabbia di matti*, si domandò, *quali sarebbero i miei sentimenti nei confronti di questo paese?*

"Spero che siamo riusciti a dimostrarti che gli americani non sono così", disse.

Ludmila si limitò a scuotere la testa, con gli occhi fissi su un punto lontano. Non riusciva a immaginare che cosa stesse vedendo.

"Quest'anno sono stata 'promossa', come dicono loro, al combattimento." La voce era spezzata. "Avevamo fatto esercitazioni di tiro e abbiamo imparato ad avanzare carponi nel fango - la base dell'addestramento. Ma questa è stata la nostra prova del fuoco. È quasi ridicolo. Abbiamo combattuto contro truppe africane... e americane..."

Non riuscì a completare la frase. E Leif finalmente capì, quasi colpito da un fulmine.

Chi avrebbe dovuto maneggiare le armi su una nave da corsa?

Sulle navi da esplorazione armate, incrociatori stellari come la *Constellation*, la console di comando per il combattimento aveva un ruolo importante sul ponte di controllo. Poteva sostituire altre postazioni danneggiate sul ponte, e il comandante di combattimento, il temibile Comandante Konn, manovrava le armi dell'astronave.

Ma le navi da corsa avevano l'equipaggio minimo possibile. Un capitano per le decisioni cruciali, un ufficiale agli scanner per tenere d'occhio quello che succedeva intorno. Un ufficiale timoniere per stabilire la rotta, guidare e intraprendere se necessario manovre evasive. Erano tutti troppo impegnati per maneggiare un'arma. Restava solo l'ingegnere, il ruolo di Leif... e di Ludmila.

Per la gloria della *domovina*, Ludmila aveva abbattuto la nave Setangi, togliendo all'equipaggio africano ogni possibilità di un confronto corretto. Aveva fatto quello che doveva fare, ma era abbastanza umana da sentirsi in colpa. Ovviamente, non le piaceva uccidere, nemmeno nella realtà virtuale.

Che cosa posso dirle? Leif pensò alle centinaia di ore passate in duelli aerei, prove di forza, giochi di guerra e ai mille e uno modi di "giocare con le armi" nel mondo delle simulazioni. Si sentì rimpicciolire.

Poi lo colpì un pensiero più inquietante. Ludmila aveva parlato di combattere africani e *americani* nella realtà virtuale. Una parte di quei "sogni" era diventata realtà. Stava cercando di metterlo in guardia sull'altra parte?

"Ludmila", cominciò.

Lei rantolò, guardando alle sue spalle come se avesse visto la Morte in persona.

Leif si arrischiò a lanciare un'occhiata alle sue spalle e scorse Cetnik in piedi all'ingresso della sala da pranzo, che frugava con lo sguardo fra i tavoli.

"Che cosa?" si girò di nuovo verso Ludmila, che però non era più seduta al suo posto. Si era rifugiata sotto il tavolo nascosta dietro la tovaglia. I suoi occhi erano imploranti. "Mi è stato ordinato di non parlare con te", mormorò.

Magnifico, pensò Leif. Se guarda qui e si rende conto che è un tavolo da due...

Allungò il braccio e afferrò il piatto intatto di Ludmila, spostò la sua tazza di cereali al suo posto e cominciò a ingozzarsi di uova fredde, pancetta e salsicce. Non era abituato a mangiare molto a colazione e gli venne un po' di nausea.

Ma riuscì a girarsi verso Cetnik con una bocca tanto piena da giustificare la colazione mostruosa sul suo tavolo. "Ah!", disse con aria allegra, facendo un cenno di saluto all'agente dell'Alleanza dei Carpazi. "Non c'è modo migliore per iniziare la giornata!"

E per essere più convincente emise un piccolo rutto.

Funzionò. Cetnik voltò le spalle all'americano degenerato, con una smorfia di disgusto. Ovviamente non riuscì a vedere Ludmila nascosta sotto il tavolo e si diresse a grandi passi verso lo spogliatoio della piscina e del centro di fitness dell'albergo.

Ludmila lo guardò dal basso all'alto con gli occhi scintillanti. "Oh!" gli sussurrò battendogli la mano sul ginocchio. "Sei davvero una *lisica*! Furbo come una volpe!"

Poi uscì dal suo nascondiglio e se ne andò. Dovunque l'avesse trovata Cetnik, sarebbe stata ben lontana dal ragazzo americano con i capelli rossi.

Leif prese il tovagliolo per pulirsi la bocca e per asciugarsi le mani, che avevano cominciato improvvisamente a sudargli.

Per una ragazza che ho conosciuto solo un paio di giorni fa e di cui avrei ogni motivo per diffidare, la cosa sta diventando davvero ricca di emozioni, pensò.

Sapeva anche che avrebbe dovuto vederla di nuovo. Era stata sul punto di dirgli qualcosa riguardo a quello che la sua squadra stava tramando, prima che si facesse vedere Cetnik e la spaventasse. Così, nonostante

l'opposizione del camerata Cetnik, Leif avrebbe fatto un'altra chiacchierata con Ludmila Plavusa.

Proprio quando stava per alzarsi e tornare alla suite, gli altri membri della squadra entrarono nella sala da pranzo.

"Eccoti qui!", lo salutò Matt con un sogghigno. "Pensavamo che ti avessero rapito."

"Teletrasportato via", aggiunse Andy, accompagnato da una serie di risatine maliziose.

Leif scosse la testa. "C'è qualcosa di malsano nelle persone così allegre a quest'ora del mattino."

Anche David fu costretto a sorridere. "Sembra quasi che tu abbia fatto colazione con il signor Baffo. Cetnik se ne sta andando in giro con la faccia di uno che ha scambiato la boccetta dell'aceto per la sua bottiglia di *slivovitz*."

"Ha paura che uno dei membri della sua squadra stia tramando un'azione individuale e non di massa", disse Leif, adattando gli slogan degli anarco-libertari radicali. Abbassò la voce. "Penso che Ludmila volesse avvertirmi di qualcosa, ma è arrivato lui ed è scappata impaurita."

"Sì, certo", disse Andy, cordialmente incredulo. "È stata conquistata dalla tua raffinatezza."

"Penso che sia merito piuttosto del mio dopobarba", ribatté Leif. "Ma, seriamente, credo che ci sia in ballo qualcosa."

Matt fece roteare gli occhi. "E che cosa succederà adesso? Questa gente comincerà a lanciare mine antimateria contro le navi che gli si avvicinano troppo?"

"Che cosa ti ha detto esattamente?" lo incalzò David.

Leif non sapeva come rispondere. Se avesse raccontato tutta la storia, i ragazzi probabilmente l'avrebbero preso in giro. Perciò la ridusse notevolmente. "Mi parlava di come l'Alleanza dei Carpazi addestrò i ragazzi sin dall'infanzia a prepararsi a un'invasione nemica. E quando crescono, sono pronti alla lotta contro gli invasori."

"Ah, fantastico", disse Andy.

A Leif venne in mente il commento del Capitano Winters al telefono, a proposito dei ragazzi che pensano di essere immortali fino al loro primo scontro a fuoco. *Ecco uno che non smetterà mai di giocare alla guerra*, pensò.

"Comunque, l'ultima simulazione a cui ha partecipato era un

combattimento contro le forze di pace delle Nazioni Unite formate da africani e americani. Dato che doveva essere lei il cannoniere sulla nave-spada, mi ha fatto pensare..."

"Che cosa?" lo interruppe Andy. "Che la prossima volta sparerà a noi?"

"Siamo preceduti dall'astronave dei Laragant davanti a noi", disse Matt.

David si concentrò sul problema pratico. "Buona intuizione. Ovviamente, deve essere lei a controllare il sistema d'arma." Poi aggrottò la fronte. "Vorrei che tu avessi scoperto qualcosa di un po' più concreto."

"Anch'io avrei voluto", gli disse Leif. "Cercherò di ritrovarla. Ma per la prossima ripresa, sarà meglio essere pronti a qualsiasi evenienza."

"Già." Andy si girò a guardarlo mentre si avviava con gli altri al tavolo del buffet. "Questo dovrebbe diminuire un po' le nostre preoccupazioni."

Leif passò il resto della giornata alla ricerca di Ludmila, ma senza successo: probabilmente era chiusa nella suite riservata a Cetnik e alla squadra dell'Alleanza dei Carpazi. Ludmila andò in piscina nel pomeriggio e cenò al ristorante la sera, ma era sempre circondata dai suoi compagni di squadra. Zoltan, il capitano, lanciava occhiate omicide ogni volta che Leif si trovava a meno di venti metri dalla ragazza.

Con la sua espressione Ludmila lo implorava in silenzio di non provocare guai.

Deluso, alla fine Leif tornò nella sua stanza e guardò il letto con aria sognante. Beh, magari un paio di minuti per riposare gli occhi...

La prima cosa di cui si accorse fu Andy che gli scuoteva energicamente la spalla. "Sveglia, sveglia! David ha detto che avevi l'aria così tenera, abbandonato sul letto, che non ha avuto il coraggio di disturbarti. Ma dobbiamo andare allo studio questa sera, e questo significa che fra poco dovremo muoverci."

Leif si girò un po' di volte sulla coperta. Non era stata una buona idea quella di buttarsi sul letto. Si sentiva come ubriaco se non addirittura drogato. Si alzò faticosamente in piedi, e si trascinò fino al bagno per buttarsi un po' di acqua fredda sul viso.

Mentre si dirigevano in macchina allo studio, cominciò a sentirsi un po' meglio, ma era ancora impacciato, gli sembrava che le mani fossero diventate troppo grandi.

Splendido, pensò, proprio quel che ci voleva. Stasera dobbiamo fare la danza del ventaglio con le nostre vele del campo di forza, e io inciampo in

tutte le cose come un sacco di patate. La scena in programma sarebbe stata una vera prova del fuoco per gli ingegneri delle astronavi. Avrebbero dovuto trasferirsi nell'iperspazio dalla corrente che stavano cavalcando verso un'altra corrente che li avrebbe portati alla loro destinazione più rapidamente. Quelli che ci fossero riusciti avrebbero acquistato un vantaggio quasi incolmabile. Quelle con gli ingegneri più imbranati avrebbero fatto meglio a starsene a casa.

Quando arrivarono a Casa Cadente, Leif andò diretto in bagno per sciacquarsi la faccia con altra acqua fredda. Se ne fece scorrere un po' anche sui polsi.

Controllati, si disse severamente. *Tua madre è una ballerina. Puoi farcela.*

Poi rovesciò per terra un pacco di tovaglioli di carta che erano stati lasciati sul lavandino al posto degli asciugamani.

"Siamo felici che tu ce l'abbia fatta", disse Andy quando Leif si riunì al resto della squadra nel loro ufficio. Gli altri erano già sistemati nelle poltrone di collegamento al computer. "Che cos'è successo? Sei inciampato in un fascio di fili?"

Leif ricacciò indietro una punta di irritazione mentre si lasciava cadere sulla poltrona. "Adesso sono qui. Procediamo."

Un istante dopo essersi collegato, era sul ponte della *Onrust*.

David si voltò, ruotando sulla sua poltrona di comando per guardarlo direttamente. "Tutto bene, Leif?"

"Sì", rispose. "Ma la prossima volta, impeditemi di schiacciare un sonnellino così vicino all'ora dello spettacolo."

Con il passare del tempo, cominciò a sentirsi più in forma, pronto per iniziare le riprese.

Adrenalina, pensò, *è ancora il sistema migliore e più naturale per togliersi la nebbia dalla testa.*

Esaminò la situazione congelata sul visualizzatore anteriore. Davanti a loro si trovavano due veicoli, la nave dei Thuriani con la forma a spada e l'aggraziato quadrimarano dei Laragent, le vele dei loro campi di forza erano spiegate completamente, luccicanti come bolle di sapone. Poco più avanti, però, la corrente che stavano seguendo piegava a gomito, e il fiume di forza si allontanava dal pianeta che era il loro obiettivo.

Ma più avanti e più a destra c'era un'altra corrente, persa nel torbido grigiore dell'iperspazio, che poteva portare un'astronave alla loro destinazione a velocità ancora superiore a quella a cui si stavano muovendo

in quel momento. Il trucco stava nel raggiungere la curva a gomito, ruotare le vele in modo da essere sbalzati fuori della corrente secondo l'angolo opportuno, togliere l'energia alle vele per darla tutta agli scanner e trovare la corrente successiva, poi tendere nuovamente le vele per lasciarsi catturare.

Semplice. Novantasette cose da fare in un tempo inferiore a quello che era necessario per descriverle. Ovviamente, erano tutte programmate nel computer, perciò tutto quello che avrebbe dovuto fare era premere un pulsante al momento giusto. Dato che tutte le astronavi avrebbero tentato di fare esattamente la stessa cosa nello stesso identico posto, avevano lasciato sotto controllo manuale l'innesco dell'intera sequenza. Anche nelle condizioni in cui si trovava, poteva farcela a pigiare quel pulsante al momento giusto.

Leif strofinò le mani sudate sulle cuciture dei pantaloni dell'uniforme. *Mani, non traditemi proprio adesso.*

Le luci si affievolirono e Hai Fosdyke fece il solito appello. Poi annunciò l'inizio del conto alla rovescia... e il mondo sul visualizzatore riprese nuovamente vita.

Davanti a loro, la nave-spada dei Thuriani cominciò a ruotare, mentre i suoi campi di forza sfarfallavano continuamente e si spostavano secondo uno schema complesso per sfruttare al massimo la spinta della corrente.

Poi venivano i Laragant, che eseguivano la stessa danza complessa.

"Manovra?", chiese David. "Pronto", rispose Leif.

"Ci sdamo avvicinando", dissero in coro Matt e Andy, con gli occhi che saltavano continuamente dalla loro console al visualizzatore. Leif guardò con attenzione i suoi indicatori, le dita pronte a danzare sui controlli necessari.

"Via!", ordinò David.

"Manovra in esecuzione." Leif mandò in esecuzione il programma che li avrebbe portati fino a metà della curva e poi li avrebbe immessi nella loro parabola personale attraverso le iperdimensioni. I suoi occhi erano concentrati sui monitor e controllavano le sollecitazioni e le velocità esercitate su ciascuna vela, mentre con le dita stava regolando in maniera precisa il loro assetto.

Solo quando si furono completamente liberati dalla corrente, con le vele abbassate e l'energia trasferita agli scanner, guardò nuovamente il visualizzatore. "Siamo sulla rotta giusta?", chiese.

Andy non rispose. Stava fissando la nave-spada davanti a loro. Le vele

della nave spada non erano state calate: cominciarono invece a gonfiarsi e a emettere luce, che percorreva a ondate tutto lo spettro.

"Che cosa succede?", chiese Matt. "Qualche guasto?"

"Ingegnere?" chiese David.

"È una configurazione che non ho mai visto", cominciò Leif.

Come a sottolineare le sue parole, le vele enormemente gonfiate cominciarono a farsi sempre più luminose, un'esibizione cromatica accecante che cominciò a pulsare. No. Lampeggiava. Lampeggiava a una velocità incredibilmente elevata, ma lampeggiava. Quando cercò di farsi schermo agli occhi, il suo braccio gli sembrava si muovesse a scatti come nelle peggiori animazioni alla moviola. Come ai tempi degli spettacoli di musica rock, illuminati dalle luci stroboscopiche...

Sentì crescere nello stomaco un senso di nausea, come se il pavimento sotto i suoi piedi stesse inclinandosi sempre di più. Leif si afferrò alla sua console come se fosse l'unica roccia solida in un universo improvvisamente in preda alle vertigini.

Che cosa stava succedendo?

A Leif venne improvvisamente in mente un party, in cui un vecchio signore raccontava a suo padre delle prime tecniche di animazione al computer. Una trasmissione televisiva giapponese che era stata cancellata, molto prima della fine del secolo scorso, perché gli effetti stroboscopici nelle esplosioni simulate al computer avevano provocato effetti molto simili ad attacchi di epilessia. Ma ogni sistema olografico e di realtà virtuale al mondo ormai aveva dei meccanismi di protezione per impedire che una situazione simile si riproducesse di nuovo. E allora che cosa stava succedendo lì? Impossibile dirlo, però stava succedendo di nuovo, sistemi di protezione o meno.

"Spegni gli schermi!" urlò Leif. "Matt!"

Leif stava cercando di non fissare lo spettacolo accecante che gli ammiccava continuamente. Ma quel lampeggiare sembrava in grado di penetrare anche sotto le palpebre chiuse.

Leif si alzò goffamente dalla sua postazione, afferrò la poltrona di comando per riuscire a stare in piedi. David era semi accasciato sulla sua console, con tutto il corpo scosso da un fremito.

Anche Matt era fuori gioco. Andy stava tentando di alzarsi, ma sembrava non riuscisse a mettere d'accordo un numero sufficiente di muscoli per riuscirci.

Guardare lo spazio vuoto fra la poltrona di David e quella di Matt era

come guardare in basso dall'alto del Grand Canyon, una lunga caduta orripilante che dava le vertigini a Leif e gli faceva rivoltare stomaco e cervello. Fece ciascun passo rigido come un pezzo di legno. Sembrava che qualcuno avesse coperto di grasso le suole delle sue scarpe. Ogni volta che spostava un piede, gli sembrava che dovesse scivolargli via. E se cadeva, sapeva che non si sarebbe più rialzato.

In un modo o nell'altro, riuscì ad arrivare alla stazione di lavoro di Matt, che era accasciato sulla console. Leif gli afferrò la spalla e quasi finì a gambe all'aria, nel tentativo di spostare l'amico.

Fa' che non sbagli, implorò silenziosamente.

Le sue dita arrivarono al contatto giusto. Quella cascata di stimoli sensoriali cessò, come se qualcuno avesse smesso di picchiargli in testa con il manganello più duro e più grande del mondo.

La stanza era completamente silenziosa, se non fosse stato per un rantolo orribile e profondo. Poi Leif si rese conto che quel rantolo veniva dalla sua gola.

Matt si raddrizzò, togliendosi dal mento un rivolo di saliva. "Ch-che cosa è stato?", gracchiò.

"Te lo dico dopo." La voce di Leif non aveva un suono migliore. "Non sarebbe dovuto succedere in nessun caso. Puoi regolare gli schermi su una visualizzazione schematica, invece che sull'immagine reale?"

In quei telefilm, gli scanner potevano fornire visualizzazioni di natura diversa. Quando erano danneggiati, o quando c'erano interferenze spaziali, o semplicemente quando lo desideravano gli sceneggiatori, gli schermi potevano presentare semplicemente un'immagine simile a quella dei radar.

Certo in quel momento c'era una quantità sufficiente di interferenze, si disse Leif. *Bastava che ce ne fosse solo un poco di più e mi avrebbe fritto il cervello.*

I piccoli lampi che scorrevano sullo sfondo fosforescente spiegavano ogni cosa tutto. La nave-spada, che non presentava più, in quel formato video, le sue gloriose ali della morte, seguiva regolarmente l'arco dell'orbita che si era scelta per catturare la successiva corrente iperspaziale. *E lo stesso stava facendo l'Onrust.*

Ma la nave dei Laragant stava andando fuori rotta. Forse le pulsazioni stroboscopiche avevano colpito l'ufficiale di manovra già quando l'astronave era saltata fuori dalla vecchia corrente. Forse mani diventate improvvisamente spastiche avevano effettuato una correzione disastrosa. I Laragant comunque stavano andando alla deriva. Non avrebbero mai

catturato la nuova corrente. Avrebbero dovuto uscire dall'iperspazio e trovare una nuova corrente che li portasse dove volevano andare. E se non l'avessero trovata rapidamente, sarebbero stati fuori gara.

Le astronavi dietro di loro erano in condizioni addirittura peggiori. Dove avrebbero dovuto trovarsi le astronavi al quarto e al quinto posto si stava espandendo una nube stilizzata. Evidentemente erano entrate in collisione. Altre stavano ancora cercando di effettuare il salto. Altre non erano neppure riuscite a lasciare la prima corrente e venivano trascinate lungo la curva a gomito, costrette a seguire una lunga e costosa deviazione.

Leif era riuscito a tornare inciampando da David, che stava cercando ancora di rimettersi in sesto. Osservò lo schermo. "Possiamo ancora farcela?"

Proprio mentre stavano guardando, il segnale della nave thuriana ebbe un improvviso sobbalzo, catturato dalla nuova corrente.

"Adesso non possono più fare porcherie con le loro vele", disse Leif. Perlomeno, lo sperava.

Matt tentò di ripristinare l'immagine reale, la mano pronta a scattare e a riportarli all'immagine schematica, se quel lampeggio micidiale fosse stato ancora visibile.

No. Leif si lanciò verso la sua postazione. Potevano ancora farcela...

"Trovata la corrente", rantolò Matt. Una leggera luminescenza sullo schermo indicava il loro obiettivo.

"Congiunzione, cinque secondi", disse Andy dal timone.

"Manovra?" Quell'unica parola sembrava fosse costata a David uno sforzo immane. Poi si accasciò sulla poltrona.

"Possiamo farcela", disse Leif, riconquistando la sua postazione.

"Via!" La voce di David era un sussurro rauco.

"In esecuzione." Leif pigiò il pulsante per avviare la sequenza, e le vele del campo di forza si aprirono di scatto.

Se prendono la corrente, siamo a posto. Altrimenti... non c'era alcuna speranza che riuscisse a regolare l'assetto con la rapidità che sarebbe stata necessaria, viste le condizioni in cui versava in quel momento.

Curvarono, seguendo la nave dei Thuriani alla stessa altissima velocità.

Leif si accasciò contro la console. Ce l'avevano fatta!

La scena sul visualizzatore rimase improvvisamente congelata. Niente affievolimento delle luci, nessuna parola di avvertimento.

Poi si sentì una voce, ma non era quella di Hai Fosdyke. "La simulazione finirà fra cinque secondi. Per favore scollegatevi. La

simulazione finirà fra quattro secondi."

L'ultima cosa di cui avevano bisogno era subire anche un crash dei sistemi. Leif e i suoi amici chiusero i collegamenti e si trovarono in mezzo alla bolgia.

Lungo i corridoi si sentivano urla orribili, una specie di ribollire. Furono colpiti dai rumori, e dagli odori, di gente che rigettava la cena. Si udiva il rumore di colpi, di urti e c'era il suono spaventoso di qualcuno che pestava i piedi sul pavimento.

Leif si alzò faticosamente dalla poltrona di collegamento al computer e si avviò verso la porta. Si spostava lentamente, come se stesse trasportando la poltrona sulla schiena.

I danni provocati da quella luminosità pulsante non erano rimasti confinati alle loro personalità virtuali, ma avevano colpito i sensi e il sistema nervoso di tutti i concorrenti presenti nella simulazione!

Poteva anche finire peggio, si rese conto Leif. Fosdyke e la sua squadra avevano registrato olograficamente tutta la scena, l'avevano osservata mentre si svolgeva e avevano segnato i punti di vista per la presentazione. La versione riprodotta di quelle ali mortifere avrebbe avuto lo stesso effetto?

Mentre i Net Force Explorers si districavano fra i fasci di cavi sui pavimenti della Casa Cadente, sentirono in lontananza il suono delle sirene. Il nome dell'edificio sembrava orribilmente appropriato, mentre barcollando si recavano negli altri uffici per offrire il loro aiuto. Quasi tutti nell'edificio erano a terra e la maggior parte non riusciva a rialzarsi.

Benedissero l'oscurità all'esterno e Leif rimase fermo a respirare profondamente l'aria più fresca che Los Angeles poteva offrire. La testa gli doleva ancora, e ogni tanto le sue mani erano scosse da un tremito, ma cominciava già a sentirsi molto meglio. Ai primi paramedici arrivati i ragazzi avevano fatto segno di entrare, all'interno c'erano persone in condizioni più serie, che avevano più bisogno di assistenza medica di loro.

Quando la situazione si calmò, Leif e i suoi amici si fecero visitare ma, viste le buone condizioni generali, furono lasciati liberi.

Poi camminarono fino agli uffici dell'amministrazione per chiamare un taxi. Non sarebbero certo tornati in quella casa degli orrori.

La maggior parte dei concorrenti erano in viaggio verso l'ospedale. Anche dall'edificio degli effetti speciali, dove erano stati colpiti Hai Fosdyke e i suoi, usciva un fiume di barelle.

La sorpresa maggiore venne quando Leif e i suoi amici furono di fronte al palazzo degli uffici. Dall'ingresso principale uscivano parecchie barelle, circondate da paramedici premurosi, e la sagoma robusta, in preda alle convulsioni, sulla prima barella era inconfondibile.

Era Milos Wallenstein!

Intorno al produttore stavano più paramedici di quanti Leif avesse visto intorno a qualsiasi altro paziente, e non pensava che stessero trattando Wallenstein all'ingrosso.

Ovviamente, mormorò una vocina cinica nella sua testa, probabilmente gli stanno riservando il trattamento tipico riservato ai produttori di Hollywood. O magari qualcuno dei paramedici è un Frontie.

Ma uno dei medici del pronto soccorso sembrava molto preoccupato mentre visitava Wallenstein, ancora scosso dal tremito. "Ha una reazione particolarmente brutta."

Leif, David e Andy si guardarono a vicenda. "Sarà colpa delle scosse che ha subito il mio cervello poco fa", disse Andy, "ma questa storia mi sembra che abbia sempre meno senso."

"Anche secondo me", disse Leif. "In questo momento, non voglio parlarne. Non voglio nemmeno pensarci."

David annuì. "L'idea di un letto mi attira sempre di più."

Matt li raggiunse, dicendo che aveva chiesto al taxi di raccogliarli alla porta principale. Si incamminarono in silenzio, troppo provati per parlare di alcunché.

Prima di poter godere di un po' di riposo, però, dovettero affrontare un altro problema. I media avevano saputo che ai Pinnacle Studios era successo qualche tipo di incidente, e si erano riversati lì come un branco di avvoltoi. I fotoreport si erano accalcati sulla via, e scattavano fotografie delle auto della polizia in arrivo e delle ambulanze che uscivano. Le ambulanze non riuscivano quasi a far manovra a causa dei camioncini delle stazioni olo-televisive, locali e nazionali.

Stancamente, Leif si rivolse a Matt. "Ti ricordi il nome della compagnia di taxi che ha chiamato la segretaria? Forse possiamo dirottarli verso un altro ingresso."

Arrivarono all'albergo come ladri nella notte e si diressero subito alla loro suite, dove trovarono l'avviso di una chiamata urgente da parte del Capitano Winters.

Leif fu eletto portavoce del gruppo, ma decise che era meglio fare quella chiamata in forma olografica completa, con gli altri alle sue spalle. Non appena il capitano li vide, cominciò a formulare una fila di domande con

un piglio tipicamente militaresco.

"Abbiamo avuto notizie molto contraddittorie dai media", disse. "Voglio i fatti reali."

Mentre Leif spiegava, sostenuto per i particolari tecnici da Matt e David, l'espressione dura di Winters diventò sempre più torva. "Un numero imprecisato di civili colpiti da un ologramma. Immagino che dovremo ringraziare che non sia successo durante una trasmissione generale in diretta."

Leif non trovò nulla da aggiungere.

Il capitano picchiò le mani sulla sua scrivania. "Questa storia è andata ben oltre lo stadio delle goliardate giovanili! Consiglierò di lasciar perdere i guanti bianchi con la Pinnacle Productions. Finora, il loro ufficio legale ci ha presi in giro. Riservatezza personale, sistemi proprietari, l'unica cosa a cui non hanno fatto appello è la separazione tra Chiesa e Stato. Ma i loro legali non possono cavarsela questa volta. Qualcuno ha aggirato i protocolli di sicurezza sia della Rete sia delle trasmissioni olo-televisive. Questa non è opera di qualche ragazzino che si diverte nel suo garage!"

Winters aveva l'espressione di chi pensa di aver preso una fune e scopre invece di avere in mano la coda di una tigre. "Parliamo di protezioni compresse a strati. Qualche volta un programmatore brillante può aggirarle fino al punto da dare a qualcuno un leggero shock."

Leif pensò a David e al suo programma di crash punitivo.

"Ma aggirare le misure di protezione fino a questo punto richiede le risorse di una grande azienda... o di un governo." Winters fissò con aria di sfida i suoi ragazzi. "State tranquilli, *troveremo* chi è stato."

Chiuse il collegamento e, con quelle parole ancora nelle orecchie, i ragazzi si diressero stancamente verso il sospirato letto.

Dormirono profondamente e si svegliarono il mattino seguente appena in tempo per scendere a colazione. La sala da pranzo non era molto affollata. La maggior parte dei concorrenti, che normalmente sarebbero stati lì a mangiare a quell'ora, stava invece facendo colazione in ospedale.

Ovviamente, c'era una squadra seduta a un tavolo centrale, e sembrava formare un grigio quadretto di famiglia, si trattava della banda, estremamente impopolare, dell'Alleanza dei Carpazi. Sia Zoltan che Cetnik lanciarono ai Net Force Explorers, al loro ingresso, sguardi di odio intensi quanto un impulso laser. Leif era felice di non trovarsi nella realtà virtuale. Lui e i suoi amici sarebbero stati a terra sforacchiati da quell'odio

bruciante.

Notò anche che Ludmila sembrava non fosse riuscita a chiudere occhio tutta la notte.

Gli Explorers presero il loro cibo e lo portarono a un tavolo il più lontano possibile dalla squadra dell'Alleanza.

"Va bene", disse Andy. "Ho tenuto la bocca chiusa da quando ci siamo alzati. Ma devo fare questa domanda. Che cosa si erano messi in testa di ottenere con la follia che hanno fatto ieri sera?"

"Penso che abbiano colto l'occasione per tentare di conquistare un vantaggio insuperabile." David bevve un sorso di tè leggero, staccò un pezzo di crosta dal pane tostato e cominciò a masticare.

Dei quattro, solo Andy, a cui mai nulla era riuscito a togliere l'appetito, si era riempito il vassoio. Il solo odore di tutto quel cibo faceva venire una leggera nausea a Leif.

"Se questo è quel che speravano di ottenere, dobbiamo avergli spezzato il cuore", disse Matt, con gli occhi abbassati sulla tazza di cereali. "Gli stiamo ancora alle calcagna."

Leif annuì. *Non c'è da meravigliarsi che ci abbiano lanciato quegli sguardi quando siamo entrati, pensò. Sono andati ben oltre la soglia del giocare d'astuzia.* Tiri mancini e sabotaggi di varia natura erano una cosa, ma l'ultima esibizione di Cetnik e compagni aveva avuto conseguenze non trascurabili e un buon numero di persone implicate erano finite all'ospedale, attirando l'attenzione dei media. E, cosa ancor più irritante dal punto di vista dell'Alleanza, non aveva dato loro il risultato sperato.

"Posso capire a che cosa miravano", disse Andy con la bocca piena di uova strapazzate. "Ma ne valeva la pena? Voglio dire, una delle persone in barella era Milos Wallenstein. Abbiamo sempre pensato che lui fosse il loro uomo allo studio."

"È vero", intervenne Matt. "Basta pensare al modo in cui ha dato soddisfazione a Cetnik per la conferenza stampa e al modo in cui ha coperto le azioni di spionaggio e di sabotaggio della squadra dell'Alleanza."

"Per non parlare dell'aver tenuto nascosto il fatto che la loro astronave sia armata", aggiunse seccamente Leif. "Pensavamo che le idee politiche del grand'uomo avessero influenzato il suo giudizio sui primi incidenti. E che magari fosse stato colto alla sprovvista quando i Thuriani avevano usato le loro armi. Forse ha avuto una sorpresa ancora peggiore ieri sera. Non posso credere che qualcuno abbia rischiato di esporsi a quello

spettacolo di luci assassine, se lo avesse saputo in anticipo."

"Può darsi che sia stato un errore di valutazione tecnica", ipotizzò David. "Può darsi che abbiano pensato che l'effetto stroboscopico avrebbe messo al tappeto nella realtà virtuale, e che non sarebbe stato un problema nella forma olografica."

Matt sembrava profondamente sospettoso. "Oppure potrebbe essersi sottoposto a questo rischio per farsi credere innocente."

"Perciò, a seconda dei casi, Wallenstein sarebbe stato un vero fanatico, oppure uno strumento nelle mani di chi sta tirando le fila dell'intera faccenda", disse Leif. "Una cosa è sicura, però. Il suo posto di lavoro è in serio pericolo, dopo la notte scorsa."

Gli altri tre ragazzi lo fissarono. "Pensateci." Leif aprì le mani. "Ha esposto lo studio a una montagna di possibili azioni legali e per che cosa? Una scena di effetti speciali olografici che non potrà mai essere mandata in onda senza il rischio di provocare le convulsioni nel pubblico."

Finirono di far colazione sotto un'altra serie di sguardi poco amichevoli - il personale del ristorante non vedeva l'ora di poter preparare la sala per il pranzo. Quando i Net Force Explorers tornarono alla loro stanza, la donna delle pulizie stava giusto andandosene.

"Scusatemi", disse, mentre faceva uscire dalla porta il carrello con i suoi attrezzi. "Credo che ci sia un messaggio sulla vostra console."

Leif entrò. In effetti, il visualizzatore dell'apparecchiatura olografica della stanza lampeggiava. Ordinò immediatamente al computer di smettere - ne avevano avuto tutti a sufficienza di luci lampeggianti - e chiese che venisse visualizzato il messaggio.

"Ehi, ragazzi", li chiamò. "C'è un messaggio dei Pinnacle Studios. Abbiamo buone notizie e qualche altra interessante sorpresa."

Gli altri gli si avvicinarono per leggere il breve messaggio. "Sono contento che tutti possano uscire dall'ospedale già questo pomeriggio", disse David.

Andy indicò l'ultimo paragrafo. "Ma che cosa pensi che diranno alla conferenza stampa che hanno organizzato?"

"Lo scopriremo quando saremo là", rispose Leif. "L'autobus dovrebbe venire a prenderci all'una."

Il viaggio ai Pinnacle Studios si svolse in un silenzio quasi totale. La maggior parte dei concorrenti, appena rilasciati dopo essere rimasti in

ospedale in osservazione, non erano di umore molto ciarliero. E tutti erano alquanto irritati di dover viaggiare con la squadra che li aveva spediti in ospedale. C'era un cordone di sedili vuoti attorno alla squadra dell'Alleanza dei Carpazi: sembrava una perfetta illustrazione dell'espressione "stato paria".

Persino Andy non riuscì a trovare qualcosa su cui scherzare in quell'atmosfera lugubre.

I ragazzi dell'Alleanza scesero rapidamente dall'autobus, seguiti dalle altre squadre. Furono condotti nella stessa grande sala di riunione in cui Wallenstein aveva dato il via alla gara, solo pochi giorni prima.

Quello che li salutò quel giorno però era un Milos Wallenstein diverso. Aveva un aspetto malato e in un certo senso abbattuto. Sembrava quasi che gli eventi dell'ultima notte l'avessero in qualche modo rattappito.

Se non altro, la presenza della stampa era ancora più forte di quanto non fosse stata all'apertura della gara.

Ovviamente, pensò Leif. *Ora ce qualche tipo di scandalo da scoprire.* Non si aspettava certo un'analisi approfondita dai telegiornali. Come avrebbero fatto molte reti olografiche a dire al loro pubblico che guardare gli ologrammi poteva nuocere alla salute, se qualcuno manipolava il loro computer?

La voce, di solito stentorea, di Wallenstein, quella volta dovette essere amplificata, perché tutti potessero sentirla. "Signore e signori della stampa, concorrenti e appassionati. Nel registrare una sequenza per l'episodio della Grande Corsa, ieri sera, noi - incluso anche il sottoscritto - siamo stati vittime di uno spiacevole incidente. Dato che le sequenze della gara sono totalmente libere, e quindi non c'è copione scritta da rispettare, può succedere di tutto. Gli avvenimenti della notte scorsa, però potrebbero essere considerati al di là dei limiti della competizione, la squadra in testa ha usato un effetto stroboscopico pulsante per distrarre gli altri concorrenti nel corso di una difficile manovra."

"Sfortunatamente, questa distrazione si è rivelata fin troppo efficace, provocando sintomi simili a un attacco di epilessia sia ai concorrenti nella realtà virtuale, sia al personale che osservava la sequenza in forma olografica. Il nostro direttore tecnico, Hai Fosdyke, mi assicura comunque che, con un'opportuna elaborazione, la sequenza può essere utilizzata senza alcun pericolo per il pubblico - e con un effetto drammatico notevole."

Giusto, pensò David, *dopo che Fosdyke e i suoi l'avranno rielaborata*

completamente.

Fra i concorrenti cominciò a serpeggiare un mormorio irato. Si erano aspettati di sentire che la registrazione letale sarebbe stata cestinata, il che avrebbe significato una ripetizione del trasferimento fra le correnti iperspaziali.

Wallenstein precisò meglio quello che intendeva dire con le parole successive. "I risultati della sequenza di corsa di ieri sera saranno ritenuti validi."

Il capitano danese, che di solito aveva un bel volto roseo, sembrava più grigio, quel giorno, ma le sue guance all'improvviso si imporporarono. "Vuol dire che questi *tyven*, questi ladri, saranno premiati per quello che hanno fatto?" scoppiò.

Il produttore si era ovviamente preparato a quella domanda.

"Non è una questione di giocare d'astuzia nei limiti della correttezza", disse Wallenstein pesando le parole, "ma di autenticità. Le azioni della squadra Thuriana sono state perfettamente in accordo con la personalità dei membri di quella razza, così come sono stati raffigurati nella serie televisiva da anni a questa parte."

In altre parole, tradusse mentalmente Leif, *avremmo dovuto aspettarci dei trucchi micidiali da parte loro.*

"Uno dei caratteri distintivi della serie *L'Ultima frontiera*, sin dagli inizi, è stata la nostra volontà di andare al di là delle attese tradizionali nel modo di trattare le razze aliene. Vogliamo mostrare la diversità di forme che l'umanità può incontrare nell'universo: razze e culture differenti."

"Non scusiamo le azioni di una squadra estremamente competitiva, ma riconosciamo che la loro reazione era una manifestazione valida della varietà dell'universo dell'Ultima frontiera che tutti i concorrenti conoscevano quando hanno acconsentito a partecipare alla gara. A quelli che hanno perso la possibilità di continuare a gareggiare offriamo il nostro sentito ringraziamento per l'impegno dimostrato. Per gli altri ancora in gara - buona fortuna!"

Dette quelle parole, il produttore lasciò bruscamente il podio, barcollando leggermente nel lasciare la sala, ignorando le domande formulate dai rappresentanti della stampa e i commenti furibondi dei concorrenti squalificati.

Leif lo guardò quasi con simpatia. Al di là di tutta la filosofia che aveva propinato, Wallenstein era stato costretto, in un certo senso, a lasciar svolgere la corsa in quel modo poco leale.

Il suo spettacolo è figlio della pubblicità, pensò Leif. E ora è incastrato dalla pubblicità che ha creato questa bella prodezza dell'Alleanza dei Carpazi.

Quando i Net Force Explorers uscirono dalla sala di proiezione, Leif infilò una mano in tasca e ne estrasse le chiavi dell'auto a nolo. "Non so voi, ragazzi, ma io non ho voglia di sorbirmi ancora quell'autobus."

David annuì. "Visto poi l'atmosfera generale."

Dopo aver comunicato alla loro accompagnatrice, responsabile dell'autobus, che si sarebbero spostati con i propri mezzi, si diressero al parcheggio. Leif, al volante, una volta lasciato il complesso degli studi, voltò in direzione opposta a quella che avrebbe dovuto riportarli all'albergo.

"Che cosa fai?" chiese Matt.

"Pensavo che avremmo potuto pranzare e guarda caso io so che c'è un drive-in, da queste parti, che serve anche veri hamburger."

Era un drive-in, ma non era a buon mercato. Leif usò la sua carta di credito per nutrire con un po' di cibo vero i suoi compagni di squadra. *Prendiamola come terapia*, pensò.

Felicemente sazi, tornarono indietro lungo i viali fino al loro albergo. Mentre gli altri scendevano dall'auto, Leif si accorse che la spia del livello di benzina si era accesa per segnalare l'inizio della riserva. "Cominciate a salire", disse loro. "Io vado a nutrire anche l'auto."

C'era un distributore a pochi isolati di distanza e, circa a metà strada, Leif dovette fermarsi a un semaforo e vide sull'angolo una figura familiare. Fece scendere il finestrino dalla parte del passeggero. "Ehi, hai bisogno di un passaggio?"

Ludmila Plavusa alzò lo sguardo sorpresa, dapprima gli fece un sorriso felice, poi assunse un'aria imbarazzata. "Dovevo andarmene per un po'", disse. "Non riesco più a resistere lì in giro con tutta quella gente che ci odia."

"Non andrai molto lontano a piedi", disse Leif.

"Il signor Cetnik... la macchina ce l'ha lui", disse Ludmila rigida.

"Beh, io sto andando a fare il pieno. Vuoi venire con me?"

Lei lo guardò quasi timorosa. "Non ti dispiace?"

Leif scosse la testa. "Sali", le disse.

Aprì la portiera e lei si accomodò sul sedile accanto al guidatore e si sistemò la cintura di sicurezza. I capelli biondi di Ludmila si

scompigliarono per l'aria leggera che entrava dal finestrino, non appena la macchina si avviò.

Beh, volevi parlare ancora con lei, gli fece notare una vocina nella sua testa, *adesso hai la tua occasione*.

Si fermò al distributore e riempi il serbatoio. Mentre la benzina scendeva gorgogliando, Leif estrasse il telefono-portafogli e formò il numero della suite dei Net Force Explorers. "È successo qualcosa", disse tranquillamente quando David rispose. "Starò fuori per un po'."

"Stavamo per esaminare le altre contromisure di difesa nella sequenza finale", gli ricordò David.

"Non registreranno questa sera, vero?", chiese Leif.

"No", disse David. "C'era un messaggio per noi, quando siamo arrivati e ho controllato con Jane Givens, nell'eventualità che si trattasse di uno scherzo. Ci lasciano un giorno di libertà prima di tentare di chiudere la faccenda."

"Il sospetto sta cominciando a divorarti, se ti metti a controllare messaggi come questi", lo prese in giro Leif.

"Deve essere colpa della gente con cui bazzico", ribatté David.

"Beh, tu, Matt e Andy siete molto più bravi di me nell'ingegneria virtuale."

"Sì", disse David asciutto. "Ma per questa volta, ti sopporteremo."

Chiusero la comunicazione, e Leif infilò in tasca il portafogli proprio nel momento in cui il serbatoio si riempì. Risalì in macchina.

"Che ne diresti di farci un giretto?" propose a Ludmila.

"Dove?" chiese lei circospetta.

"Non ci crederesti mai, ma nelle colline qui intorno ci sono ancora dei posti dove la giungla d'asfalto non è mai arrivata."

Si fermarono per acquistare quelle che Leif chiamava "scorte indispensabili", come occhiali da sole, insetticida e un paio di cappellini da baseball per difendersi dal sole. "E così avremo proprio l'aria da turisti", spiego Leif. Occhiali da sole per Ludmila. Qualche raffinatezza gastronomica per un picnic sull'erba. Leif ne avrebbe potuto benissimo farne a meno, ma Ludmila confessò di essere affamata.

Poi salirono sulle colline, fino a un parco che circondava un bacino idrico. Sopra di loro torreggiava la famosa insegna di Hollywood. "Questo è il Monte Lee", disse Leif indicando la cresta della collina che faceva da sfondo alle lettere giganti. "Un amico californiano mi ha portato qui, quando sono venuto la prima volta. Gli piaceva immaginare come dovesse

essere questo posto, centocinquanta anni fa, quando Los Angeles era ancora una cittadina."

Passeggiarono lungo una pista da jogging, poi si sedettero sotto un albero. Leif bevve dell'acqua minerale mentre Ludmila divorava i suoi acquisti. "Le montagne a casa mia non sono così", gli raccontò. "La roccia è grigia e c'è meno sole." Gli lanciò un sorriso. "E ci sono pochissime palme."

Non parlarono di niente in particolare per un po', solo osservazioni personali sulla California e sui viaggi. Poi Leif decise di buttarsi. "L'ultima volta che ci siamo parlati, ho avuto la sensazione che tu volessi dirmi qualcosa, ma poi ti sei nascosta sotto la tovaglia. Stavi cercando di avvisarmi delle luci stroboscopiche?"

Ludmila rimase con gli occhi bassi. "Sapevo che avevano qualcosa", disse, con una voce così bassa che era difficile sentirla. "Il signor Cetnik stava telefonando, e sono riuscita a cogliere una parte di quello che stava dicendo, stava vantando qualcosa che secondo lui doveva essere letale al cento per cento."

Leif sentì un brivido di freddo anche con il sole brillante che si faceva strada fra le foglie. Non sembrava trattarsi dell'effetto stroboscopico, che aveva reso inabili per un po', ma non aveva ucciso nessuno.

"Mi vergogno così tanto", disse Ludmila penosamente. "È stato già abbastanza brutto usare il nostro laser nella simulazione. Ma fare davvero male alla gente!" Scosse la testa, come per allontanare i ricordi. "Non è per questo che ho lavorato e studiato informatica."

Rabbrivì, e per Leif fu la cosa più naturale del mondo metterle un braccio attorno alle spalle. Ludmila si appoggiò contro di lui, e per un po' rimasero in silenzio.

"Ludmila" disse alla fine.

Ma lei non rispose. Si era addormentata.

Quando Ludmila si svegliò, le ombre si erano allungate di molto. "Oh, no", disse lei, confusa. "Si staranno chiedendo dove sono finita."

"Dì loro che ti sei messa a camminare per le strade e ti sei persa", le consigliò Leif. "La maggior parte delle persone sui marciapiedi di Beverly Hills è composta da turisti e non sarebbe in grado di darti alcuna indicazione."

Tornarono alla macchina. Dopo pochi istanti, erano di nuovo in mezzo al traffico cittadino. Arrivati nei pressi dell'albergo, videro uscire dal

garage un'automobile quasi identica a quella che stava guidando Leif.

Ludmila si lasciò subito scivolare in fondo al sedile. "Cetnik!"

Leif si girò a guardarla con un sorriso, impressionato dalla sua rapidità di riconoscimento.

Poi il sorriso svanì. "Scommetto che non ti riconoscerà con quel cappellino e gli occhiali da sole", disse. "Vediamo di scoprire dove va."

Cetnik non era il tipo da godersi le strade di città. Si infilò sull'autostrada più vicina, seguì il nastro d'asfalto fino a un'altra autostrada, e proseguì in direzione ovest. "Non può essere diretto troppo lontano", mormorò Leif. "Andrà a finire sull'Oceano Pacifico."

L'agente dell'Alleanza raggiunse l'autostrada costiera e continuò fino alla sua destinazione, Malibu. Uscì dall'autostrada e si diresse verso il quartiere di fronte alla spiaggia.

Ludmila ammirava le abitazioni, piccole ma chiaramente lussuose. "Chi potrebbe conoscere da queste parti?", si domandò.

Non potrebbe essere un ricco sostenitore anarco-libertario. Leif tenne per sé il suo pensiero.

L'automobile a nolo di Cetnik arrivò a un cancello che si aprì automaticamente. Il vialetto saliva verso una casa abbarbicata al fianco della collina. Un posto fatto tutto di teak, vetro... e denaro.

Leif si fermò sulla strada in basso, ben lontano dal cancello e dalle telecamere di sicurezza. Non c'era alcun nome all'ingresso, ma solo un piccolo numero disegnato con molto buon gusto.

Estratto nuovamente il portafogli, Leif reimpostò i circuiti per la modalità telefonica. Inserì una sequenza codificata che aveva visto usare dagli agenti della Net Force, che gli consentì l'accesso a un database ad attivazione vocale, che, a essere rigorosi, non avrebbe dovuto essere in grado di usare. Ma in fondo, stava cercando di scoprire a chi stesse facendo visita un agente straniero. Non rientrava forse tra i suoi doveri?

Il collegamento fu instaurato e Leif indicò l'indirizzo. Un secondo più tardi, rispose la voce argentina del computer. "Il proprietario dell'indirizzo indicato, Milos Wallenstein."

"Oh, oh", mormorò Leif, guardando trionfante dal basso in alto la casa sulla spiaggia. Ci fu un lampo rapido alla porta-finestra e la sua soddisfazione svanì subito. Era il tipo di riflesso che di solito producono delle lenti, per esempio un binocolo da campo.

Mentre rintracciava Cetnik e Wallenstein sfruttando l'alta tecnologia, poteva essere che loro lo avessero identificato alla vecchia maniera. Se

avevano usato un binocolo, potevano avere identificato anche Ludmila.

Leif mise la marcia.

"Ti ha detto a chi appartiene quella casa?" chiese Ludmila.

"Appartiene a Milos Wallenstein", rispose secco Leif. In quel momento, voleva solo allontanarsi da lì. "È un grande sostenitore del movimento anarco-libertario. E, come probabilmente saprai, alcune fazioni di quel movimento amano molto il tuo paese."

Tornarono all'albergo in silenzio: lui torvo, lei perplessa. "Può darsi che ci abbiano visto, là", arami se alla fine Leif. Accostò al marciapiedi a un paio di isolati di distanza dall'albergo, vicino a una fila di negozi. "So che non è la cosa più cortese da parte mia, ma penso che dovremmo entrare separatamente. Qui devi vedere un po' tu come fare, magari arrivare con un paio di borse di qualche negozio per turisti ed entrare un po' dopo di me."

"Non ho soldi", disse lei. "È il signor Cetnik che paga tutto."

"Questa è una cosa a cui si può rimediare." Leif estrasse qualche banconota e gliela diede. "Dì che tua madre ha risparmiato qualche soldo e te l'ha dato per acquistare qualche ricordo del viaggio."

"Non mi crederanno mai, ma non potranno dimostrare che mento. Se mi accuseranno di averti visto, negherò tutto!" urlò Ludmila. Si tolse il berretto e le lenti, come se fossero prove incriminanti e li lanciò in auto. "Ho fatto una passeggiata e sono andata a fare un po' di shopping."

Leif sorrise. "Questo è lo spirito."

La guardò finché non fu al sicuro in un negozio. Poi si allontanò dal marciapiede e continuò fino all'albergo. Una volta nel parcheggio sotterraneo, lasciò la macchina nello spazio assegnato e scese.

Da uno dei pilastri di cemento armato comparve improvvisamente una figura: una figura alta, larga, maschile.

Zoltan, il capitano della squadra di Ludmila, lo stava fissando.

Il corpulento ragazzo dell'Alleanza dei Carpazi si avvicinò all'auto. "Dov'è Ludmila?" chiese Zoltan.

"Non lo so, siete voi quelli che la tengono sotto chiave", rispose Leif. "L'avete persa?"

"Non fare finta di niente, so benissimo la verità. Non ti piacerà quello che succederà dopo."

"Ah sì? Vuoi prenderti una bella denuncia per aggressione?"

"Le tue battute non ti salveranno adesso", gli disse Zoltan. "Non è come quella volta con quello stupido corteguayno. Qui non ci sono testimoni."

Ringhiò qualcosa nella sua lingua madre mentre squadrava Leif. "C'è così tanta criminalità in queste città americane...", disse in tono mellifluido, girando il pugno destro nel palmo sinistro. "Chi farà caso a un numero in più nelle statistiche?"

Fece un passo avanti con un sorriso arrogante e pieno di sé: effettivamente era grosso il doppio di Leif. "Magari ti porterò via il portafogli, così sembrerà una rapina. O magari, sarò clemente e deciderò di lasciartelo. Hai tutta l'aria del tipo pronto a mettersi nei guai per una ragazza e capace di incappare nelle ire di un *boyfriend* geloso."

Il sorriso scomparve quando si rivolse di nuovo a Leif. "Stupidi americani", disse velenosamente. "Smidollati. Senza ideali. Ossessionati dai giocattoli. Il tempo della vostra grandezza è passato da un pezzo, ma continuate a schiacciare come un peso quelli che vorrebbero cambiare il mondo. E la vostra arroganza! Come quella stupida trasmissione, in cui immaginate che il vostro stupido ideale si diffonda in tutta la galassia!"

La sua risata era un latrato. "Quando gli uomini arriveranno alle stelle, saranno più come i Thuriani che non come la vostra debosciata Federazione Galattica: guerrieri forti, di razza pura!"

Zoltan era quasi addosso a Leif a quel punto, e allungò le braccia per afferrarlo. "Mi divertirò a ronu perti... uuuuuulp!"

Leif fece un solo passo avanti, e colpì con le dita tese della mano destra, come una punta di lancia, subito sotto lo sterno di Zoltan.

Tutta l'aria sfuggì dai polmoni del ragazzo più grosso, che si piegò su se stesso.

"Non sei stato furbo, Zoltan", Leif schernì il suo avversario, che stava ancora tentando di riprendere a respirare. "Eri così impegnato a esercitare i

muscoli della bocca, che non ti sei ricordato di contrarre quelli dello stomaco. Anche un debosciato come me potrebbe farti fuori con un colpo al plesso solare."

Piegato in due e con il respiro ancora stentato, Zoltan tentò di afferrare Leif per stritolarlo in un abbraccio letale. Ma Leif si piegò di lato e colpì il viso del corpulento avversario con l'avambraccio. Zoltan barcollò e Leif gli si avvicinò da dietro, dandogli un calcio nell'incavo del ginocchio.

Zoltan cadde all'indietro, andando a sbattere con forza contro il pavimento di cemento.

"Amico, ti farà un bel male. Mi dispiace, ma te la sei proprio cercata", gli disse Leif.

Il capitano della squadra riuscì a bilanciarsi sulle mani e le ginocchia. Ma rimase lì, con il respiro che era ancora un rantolo.

Leif gli piombò sopra. "Devi ricordarti sempre una cosa", gli consigliò. "I Net Force Explorers imparano come difendersi dai marines degli Stati Uniti. E i marines sono americani, ma di sicuro non sono *rammolliti*^"

Sottolineò il messaggio con un movimento circolare del braccio che andò a finire con forza contro la tempia di Zoltan. Il colosso si accasciò di nuovo a terra. Ma questa volta sembrava proprio che non si sarebbe più alzato.

E così abbiamo una dimostrazione di tre verità importanti, pensò Leif mentre si dirigeva verso l'ascensore.

Uno, è meglio che Ludmila si sia persa questa scena. Non credo che lo spettacolo sarebbe stato di suo gradimento.

Due, sarà anche una teoria banale ma è assolutamente provata: più sono grossi e più si fanno male quando cadono.

E tre, gli addestratori a Quantico avevano ragione. *Mai* colpire le ossa.

Leif continuò a scuotere la mano, cercando di alleviare il dolore alle nocche, finché non arrivò al terzo piano.

"È un vero onore poter avere il tuo contributo", disse Andy seccato quando Leif entrò nella stanza. I Net Force Explorers erano in un angolo del salotto e lavoravano al lap-top di David. Sullo sfondo era proiettato un olo-video musicale: musicisti avevano un trucco verde gocciolante, come se i loro volti si stessero sciogliendo. Un complesso di barf-rock. Leif guardò l'esibizione per un po', scuotendo la testa. Sbavare così sopra il pubblico *a lui* non sembrava tanto divertente.

"Stavamo cercando di capire come avremmo potuto sopravvivere alla fine di questa corsa", gli vece notare un po' seccato Matt. Non lo accusò

apertamente di essersela svignata, ma l'idea era chiaramente presente.

"Anch'io", disse Leif in tono brusco. Andò all'apparecchiatura olografica, spense la musica e chiamò il Capitano Winters. "Ho parlato con un membro della squadra dell'Alleanza dei Carpazi", riferì Leif al capitano. "La ragazza pensa che abbiano nella manica qualche cosa di peggio di quel trucchetto che dà le convulsioni... qualcosa di letale."

Il viso del capitano assunse un'espressione familiare: la preoccupazione di un comandante che spedisce le sue truppe in una situazione pericolosa. "Voglio che stacciate la spina", disse.

Leif non riuscì a rispondere, sommerso da una bordata di proteste degli altri ragazzi. Aspettò che le rimostranze si calmassero. "La Net Force può bloccare questa cosa?"

"La Pinnacle Productions paga bene i suoi avvocati, e loro si guadagnano la paga", rispose amaro Winters. "Se tu avessi qualche particolare di questa applicazione letale..."

"Capitano, non posso nemmeno essere sicuro che sia reale", ammise Leif imbarazzato. "Se non riuscite a fermare la corsa e noi ci ritiriamo, l'Alleanza vincerà. E anche se impedito loro di spedire in patria il materiale, potete fare in modo che non possano studiare le apparecchiature prima di farne una donazione?"

"Se ci si mettono di mezzo gli avvocati della Pinnacle, potrebbe volerci del tempo." A Winters non piaceva quello che stava dicendo, comunque disse loro la verità.

"Le pastoie giuridiche", disse David amaramente. "Mentre gli avvocati si accapigliano, le spie dell'Alleanza posso analizzare con calma tutta quella tecnologia all'avanguardia."

"Questo non è problema mio. Io mi preoccupo di voi, invece, e non voglio affatto che corriate dei rischi. Questa gente ha già dimostrato di essere disposta a fare qualsiasi cosa per vincere. Voglio che vi lasciate distanziare e rimaniate indietro appena inizia la corsa. In realtà, preferirei che andaste a sbattere e bruciaste non appena possibile. Vi voglio fuori di là prima che avvenga qualcosa di irreparabile."

"Ma, signore..." protestò Leif.

"Mi avete sentito. Vi terrò informati sugli avvocati. Adesso riposatevi un po'. Sembra proprio che ne abbiate bisogno." Winters tolse il collegamento.

Non appena l'immagine svanì, Leif guardò gli amici. "Abbiamo intenzione di ritirarci e di perdere proprio quello che eravamo venuti a

vincere?" chiese agli altri.

Il coro di proteste che inondò la stanza mise in chiaro che non era l'unico a pensare che fosse una cattiva idea. "Rimarremo in gara, ma prenderemo tutte le precauzioni che riusciremo a farci venire in mente."

"E che cosa facciamo se ci troviamo nei guai?", chiese David.

"Faremo rapporto immediatamente", promise Leif.

Se saremo vivi, disse ridacchiando la solita vocetta maligna nel suo cervello. Ma non se ne sarebbe andato come un cane bastonato al primo imprevisto. Nessuno di loro l'avrebbe fatto.

Tornarono ad affrontare il loro problema.

"Minacce di morte o no, siamo gli unici concorrenti in gara che siano vicini ai Thuriani. Le altre astronavi sono così lontane che usciranno dall'iperspazio parecchi minuti dopo di noi."

"So dove vuoi arrivare", intervenne cupo Matt. "Nessun testimone."

Dove ho appena sentito questa frase? Si chiese Leif, che chino sul frigorifero stava cercando qualche cubetto di ghiaccio per le sue nocche.

"La Constellation e le altre astronavi sono escluse dal sistema finché un concorrente non arriverà alla boa del traguardo", disse David, recitando il regolamento della corsa.

"Il che significa che non ci sarà nulla a impedire ai Thuriani di bersagliarci con i loro laser, se diamo anche solo l'impressione di poter arrivare alla boa per primi." Andy scosse le spalle. "A che cosa gli serve questo loro programma killer?"

"Posso riferirvi solo quello che mi ha detto Ludmila", disse Leif. "Ha sentito Cetnik parlare di un altro trucco che avevano in serbo. Qualcosa di letale al cento per cento."

"Di che genere?" chiese Matt.

Leif scosse la testa impotente. "Non lo sa."

David guardò l'amico. "Pensi che parli sul serio, o potrebbe essere un altro giochetto per metterci fuori strada?"

"Dopo quello che è successo al vecchio Jorge del Corteguay, devo dire che potresti avere ragione", ammise Leif. Guardò a turno gli amici. "Ma direi che stava parlando seriamente - e che diceva la verità. In fin dei conti, la squadra dell'Alleanza ha già dimostrato di essere piena di inventiva, e di malvagità."

"Non si tirano indietro se c'è da far male alla gente", concordò David. "Ma arrivare all'omicidio?"

"Ehi, quelli che sono stati colpiti dalle convulsioni, hanno rischiato

davvero di morire", disse Andy. "La cosa è tanto diversa?"

"E allora abbiamo qualcos'altro di cui preoccuparci", disse Matt. "Beh, forse dovremmo prendere in seria considerazione quella modalità di emergenza di cui ci parlava David."

"E che cos'è?", chiese Leif.

"Se fossi stato qui, avresti sentito tutto dall'inizio", sbottò Andy.

"E se io fossi stato qui, l'unico consiglio tecnico che avrei potuto darvi era 'fate un pulsante rosso o un pulsante verde'", fu la risposta di Leif. "Siete voi i geni della programmazione."

"Beh, ci vorrà un bel po' di lavoro", disse David. "Sostanzialmente, stavo pensando a un modo per uscire dalla simulazione continuando a farla girare."

"E come?" chiese ancora Leif.

"Con questa scatolina." David batté la mano sul lap-top. "Dovremo collegarlo ai cavi che connettono le poltrone di collegamento al computer. Dovremo rinunciare a parecchie possibilità di controllo, e per questo non l'ho suggerito prima, ma d'altra parte non avevo mai pensato che una semplice gara potesse diventare così pericolosa. Se si tratta di scegliere fra vincere e rimanere vivi, io non ho alcun dubbio. Perciò, eseguendo tutto dal mio lap-top non potremo usare il nostro cervello per una simulazione completa, ma potremo preprogrammare alcune misure di emergenza. Evasione, accelerazione in avanti..."

"Raggiungere la boa del traguardo", suggerì Andy. "Purtroppo non potremo realizzare evoluzioni più complicate, come il Progetto Mosca cieca."

Leif si impose di stare calmo. Non c'era bisogno di scontrarsi ancora con Andy.

"È una delle contromisure di cui abbiamo parlato l'ultima volta", intervenne rapidamente Matt. "Estendere le vele del campo di forza per mettere fuori uso i loro scanner."

"Avete trovato un sistema per farlo funzionare?", disse Leif. "Splendido!"

"Sì, c'è voluto quasi tutto il tempo da quando siamo rientrati qui", disse Andy ironicamente. "E tu che cosa hai fatto invece?"

"Beh, ho fatto benzina alla macchina", ribatté Leif. "Ho strappato informazioni a Ludmila. E ho messo al tappeto il capitano Zoltan della flotta militare Thuriana facendogli sbattere quel suo brutto uso quando mi ha teso un'imboscata nel garage."

"Ci racconterai tutta questa storia dopo", disse David con la sua aria di comando. "Ma prima dobbiamo programmare le misure di emergenza. Qualcuno ha altri suggerimenti?"

L'elaborazione dei programmi di emergenza li tenne occupati fin quasi al momento in cui avrebbero dovuto andarsene per la registrazione del gran finale. Alcune parti delle contromisure pianificate si dimostrarono più facili da raccontare che da realizzare. Passarono ore a sviluppare gli opportuni agganci per il programma, partendo dalle semplici simulazioni d'azione che avevano trovato nei file di gioco del sistema dell'albergo.

Se gli fosse mai capitato di vedere ancora un'altra scena di *Tail Gunner Mario*, Leif avrebbe potuto dare in escandescenze. Ma alla fine erano in grado di far eseguire il giro della morte all'aeroplano giocattolo e di sparare agli pterodattili da cartone animato usando la tastiera per controllarlo.

Poi passarono a giochi più robusti e a simulazioni più complesse, finché David non dichiarò che il codice era pronto per l'ultima sfida. Attraverso la Rete, ottennero l'accesso alla versione virtuale della *Onrust* sul suo computer di casa e riuscirono a farla muovere.

"Non sarà comunque una passeggiata", li avvertì David. "Ricordatevi dove hanno messo la boa del traguardo."

Gli ideatori della corsa avevano escogitato un ultimo ostacolo per i concorrenti, trasformando la boa del traguardo in un bersaglio mobile. E questo non significava solo far corrispondere le velocità con un'orbita semplice. No, quei geni sadici avevano messo la boa in una cometa con il nucleo frantumato. Le squadre avrebbero dovuto effettivamente penetrare in quella massa di frammenti che sembrava un macinino e arrivare a meno di cento chilometri dalla boa, per conseguire la vittoria.

Ma di questo si sarebbero preoccupati in futuro. Il presente di Leif era occupato dallo svolgimento di tutte le faccende domestiche per sostenere gli amici che si arrovellavano sui problemi software che dovevano risolvere. Lavò i vestiti sporchi che si erano accumulati, portò gli snack, chiamò addirittura il servizio in camera per tenerli ben nutriti nel corso della giornata. Parlò anche con alcune delle squadre che erano state eliminate dalla gara. Era preoccupato per l'intervallo di tempo che i Net Force Explorers avrebbero dovuto passare nella realtà virtuale in quell'ultima tappa. I loro corpi reali potevano correre dei rischi - certo Zoltan non aveva lasciato trapelare alcuno scrupolo nel tentare di ridurlo in polpette. Leif chiese ai membri di due delle squadre eliminate se sarebbero

stati disposti a fare la guardia, senza dare tanto nell'occhio, alla porta del loro ufficio alla Casa Cadente, durante la gara. *Forse stava diventando paranoico, ma meglio paranoico che ridotto in poltiglia*, si disse.

E mentre era indaffarato, pensava preoccupato a Ludmila. Lui poteva essere bloccato come cameriere temporaneo per la durata di quella grande maratona di programmazione, ma lei era tagliata fuori da ogni contatto. Per la maggior parte del tempo, sembrava che fosse chiusa nella suite della squadra dell'Alleanza. Nelle rare occasioni in cui usciva, era sempre sotto l'occhio vigile di un compagno. Leif sperava che ci fossero solo sospetti sul fatto che si fossero visti e che questo li avesse trattenuti dal punirla.

Lei ti ha messo in guardia da un grave pericolo, si accusò tra sé e sé. *E tu l'hai messa in un grosso guaio.*

Come poteva aiutarla? Quando la gara fosse finita, lei sarebbe dovuta tornare nella sua *domovina*, la sua patria. Non avrebbe potuto offrirle asilo politico. E lei non l'avrebbe accettato, perché voleva dire tagliare per sempre i ponti con la madre, la famiglia, con tutto quello che conosceva.

Sarebbe stato bello poter parlare con lei, anche solo per assicurarsi che stesse bene. Ma, mentre aspettavano l'autobus che li avrebbe portati ai Pinnacle Studios per il gran finale, anche quella piccola consolazione sembrava alquanto improbabile.

Quando arrivarono nella sala d'attesa, erano già presenti quasi tutti i concorrenti. Anche le squadre che avevano perso le proprie astronavi, perlomeno le squadre che non erano state eliminate, avrebbero assistito alla sequenza finale nella grande sala di proiezione. I ragazzi che avevano acconsentito a guardar loro le spalle gli fecero un cenno. Era il segnale prestabilito che sarebbero sgusciati fuori non appena fosse iniziata la gara e avrebbero tenuto d'occhio la situazione nel mondo reale. Mancava una sola squadra di quelle ancora a Los Angeles: i paria dell'Alleanza dei Carpazi.

"L'allenatore, o come lo si voglia chiamare, dell'Alleanza dei Carpazi ha intenzione di portarli qui in macchina, questa sera", raccontò il capitano della squadra danese.

Leif alzò le spalle. *Speriamo che non sia un segno premonitore sull'andamento del resto della serata*, pensò.

Nelle stanze della Casa Cadente c'era odore di disinfettante ma, nonostante tutto, l'odore acre del vomito aleggiava ancora nell'aria. David si fermò sulla porta, storcendo il naso per il disgusto.

"Comunque vada, sarà l'ultima volta che metteremo piede qui", disse Leif. "E, una volta che saremo nella modalità virtuale, non riusciremo più a sentirlo."

David annuì e si diressero verso il loro ufficio. Non appena furono dentro, Leif accostò la porta il più possibile, compatibilmente con i fasci di cavi. Matt e Andy spinsero le poltrone di collegamento al computer il più lontano possibile, fuori dalla linea di vista della porta, staccarono il cavo della poltrona dal fascio dei cavi principali e inserirono una derivazione fra le due spine. Un lavoro veloce e preciso. In un battibaleno il computer di David era inserito nel circuito.

Al momento, interagiva in modalità passiva, mostrando semplicemente quello che il reparto degli effetti speciali aveva preparato per la simulazione. Sul video del computer c'era un'immagine in miniatura del ponte della *Onrust*. Era effettivamente troppo piccolo per distinguere quello che c'era sul visualizzatore, diventato lillipuziano.

Lo scopriremo presto comunque, si disse Leif.

Se i ragazzi fossero usciti dalla simulazione, però, il collegamento di comando del lap-top sarebbe entrato in gioco e avrebbero potuto influenzare il comportamento dell'astronave dalla tastiera del piccolo computer. Avevano programmato numerosi tasti speciali in modo da poter lanciare varie manovre.

David era comunque sicuro che sarebbero riusciti a scontrarsi con qualche blocco di ghiaccio della cometa.

Meglio che finire davvero all'obitorio grazie a qualche malfunzionamento dei programmi ispirato dai Carpati, pensò Leif. Era sicuro che l'asso mortale nella manica di Cetnik sarebbe stato diretto all'astronave che minacciava di più la vittoria dei Thuriani. Non avrebbero ucciso tutti i concorrenti. L'equipaggio della *Onrust* perciò era l'obiettivo più logico, qualsiasi cosa fosse ciò che aveva programmato Cetnik.

Di conseguenza, Leif sentì stringerglisi lo stomaco quando si sedette con i compagni sulla poltrona di collegamento e avviò la procedura di accesso.

Un istante dopo, era sul ponte della *Onrust*. Il grigiore torbido dell'iperspazio era ancora congelato sul visualizzatore. Davanti a loro c'era una forma indistinta, la nave-spada dei Thuriani. Sul retrovisore, invece, per quanto si sforzasse, Leif non riusciva a trovare traccia delle astronavi che li seguivano.

Finalmente soli, pensò Leif. *E loro hanno le armi migliori.*

Le luci si affievolirono, e la voce di Hai Fosdyke chiese ai concorrenti di

presentarsi. La sua voce aveva un tono un po' teso quella sera, forse temeva che anche in quella sessione sarebbe spuntata qualche sorpresa spiacevole.

Il conteggio alla rovescia si concluse, i visualizzatori presero vita e le astronavi tornarono a muoversi.

"Abbiamo una possibilità di superarli", mormorò David. "Se possiamo fissare il momento della nostra uscita anche solo un paio di millisecondi dopo la loro..."

"Saremo più in profondità nel sistema e più vicini alla boa del traguardo", concluse Andy per lui. "Tu hai programmato l'uscita, pensi che possiamo farcela?"

"Il problema è che non sappiamo quanto sia fine la calibrazione del loro software di uscita", disse Matt. "Ho previsto la possibilità di un intervento manuale, ma non posso indovinare quale sia la loro soglia."

"Forse no", disse Leif. "Ma i ragazzi del Corteguay avevano un sistema migliore del loro, per questo gli hanno messo addosso Ludmila. Perciò abbiamo una possibilità."

Stavano sfrecciando, portati dalla forza della corrente iperspaziale, e penetravano sempre più nelle profondità del sistema. Quando si avvicinarono alla fine dell'involuppo di uscita, ogni conversazione cessò. Tutti gli occhi erano puntati sulla macchia irregolare che rappresentava l'astronave dei Thuriani nella grigia distorsione dell'iperspazio.

"Ci stiamo avvicinando", mormorò Matt.

"Il tempo si sta esaurendo." Era Andy.

Davanti a loro, dal grigiore indistinto emerse uno sfarfallio. "Hanno staccato le vele!" disse Leif.

Matt strillò. "Sono usciti!"

David stava fissando con estrema concentrazione gli indicatori sul suo bracciolo. Il computer fece passare gli ultimi nanosecondi, poi iniziò la sequenza. "Fuori!", ordinò.

Le vele si spiegarono e presero una nuova rotta.

La coda spettrale della cometa che stavano inseguendo riempì quasi tutto il visualizzatore anteriore. Un puntino nel retrovisore rappresentava la nave-spada che avevano appena superato.

"Andy, mettiti sulla rotta", ordinò David. "Velocità di manovra a propulsione subottica!"

Prima che finisse la frase, fra le console degli scanner e del timone comparve una fosforescenza delle dimensioni di un essere umano.

Aumentò di luminosità, fu circondata da un breve alone di energia... e si solidificò nella figura del comandante Dominic. "Ritarda quell'ordine!", esclamò, un ghigno sulla bella faccia da pirata.

I membri dell'equipaggio rimasero tutti a fissarlo. "Che cosa fai *tu* qui?", scattò Andy.

"Chi sei realmente?" chiese Leif.

"Oh, sono proprio io", assicurò Lance Snowdon. "Non sono qui in qualità di buon comandante, però, anche se indosso l'uniforme. No, sono Lance Snowdon, attore e attivista. Impegnato in una piccola missione per l'Alleanza dei Carpazi."

Contemporaneamente, puntò il lancia-impulsi a Matt e premette il grilletto.

Dalla canna dell'arma esplose la solita scintilla azzurrina, che colpì Matt mentre questi stava tentando di alzarsi.

E poi cadde pesantemente sulla sua console.

"Oh, non preoccupatevi", li rassicurò Snowdon mentre si muoveva in modo da tenere tutti sotto tiro con la sua arma. "L'ho colpito solo con una scarica tramortente. Sarà di nuovo in mezzo a noi fra pochi minuti."

Il bel viso dell'attore sorrise. "È tutto quello che servirà perché i miei amici dei Carpazi possano innestare il programma che vi metterà fuori gioco."

Fece un cenno a Leif. "Mi dispiace, ma risulterà colpa tua, Leif. Non riuscirai a bilanciare l'accelerazione dei motori, E anche se riuscirai a impedire alla nave di andare in pezzi buttando tutta l'energia nei campi di stabilizzazione dello scafo, sarai ormai troppo fuori rotta per poter fare qualcosa mentre i Thuriani ti scivoleranno davanti e andranno a cogliere il premio della loro vittoria."

La facciata da "attore gentile" di Snowdon stava rapidamente svanendo. I suoi occhi bruciavano di passione. "E che premio sarà! La possibilità di mettere le mani su tecnologie informatiche fra le più raffinate disponibili oggi al mondo, più perfezionate addirittura di tutte quelle disponibili sul mercato americano in questo momento!"

"Non succederà", gli disse piatto Leif. "Abbiamo già informato la Net Force di questo piccolo raggiro."

"E allora dovremo mettere in atto il Piano B", disse Snowdon. "Se non potremo mettere le mani sulla tecnologia, la porteremo via nei nostri cervelli. Cetnik mi dice che le sue piccole cyber-spie sono state educate ad assorbire tutto quello su cui mettono gli occhi. Forse allora a Washington

impareranno che non si può dichiarare l'embargo sulle idee!"

"Va bene", disse Andy. "Abbiamo capito il cosa e il come, ma quello che non capisco è il perché."

"Vuoi dire, perché voltare le spalle al nostro glorioso governo? Perché non posso chinarmi alle regole imposte da una masnada di gente che vive solo per il potere?"

Andy scosse la testa. "In realtà, stavo pensando in termini più prosaici e più pratici. Perché stai aiutando un gruppo di giovani signori della guerra a ottenere la tecnologia per creare più guai nella loro parte del mondo, e magari anche nella nostra?"

Snowdon riprese la sua maschera di attore gentile. Riuscì addirittura ad assumere un'aria offesa. "Dal modo in cui parlate, sembrerebbe pensate che io sia il cattivo in questo piccolo dramma. Non è così. Cetnik aveva un piano alternativo - con un malfunzionamento fatale che vi avrebbe uccisi tutti. Gli piaceva molto il possibile spunto propagandistico americano corrotto uccide giovani compagni mentre i laboriosi rappresentanti dell'Alleanza dei Carpazi ottengono la vittoria."

Mise sul cuore la mano che non reggeva l'arma. "Dovreste ringraziarmi! Sono riuscito a convincerlo a non usare il suo trucchetto mortale quando è venuto a trovare Milos Wallenstein."

David guardò fisso l'attore. "Non ti fa nessuna impressione aiutare un potenziale assassino?"

La frecciata raggiunse il bersaglio. Snowdon sembrò sentirsi in colpa per un attimo, ma costrinse il suo viso a irrigidirsi di nuovo. "Il signor Cetnik era uno studente con una brillante carriera davanti a sé, quando iniziò l'ultima guerra. Lui e la causa che difendeva hanno dovuto superare momenti molto difficili - provocati in parte da questo paese. Se non ci piacciono persone come Slobodan Cetnik, dobbiamo comunque ricordarci che abbiamo contribuito a crearlo."

"Sì, questo è quello che dicono sempre i terroristi. 'Noi siamo buoni, siete *voi* che ci fate commettere tutte queste azioni orribili'." Sbuffò Andy. "E di solito sembra che noi provochiamo tutti questi guai solo perché respiriamo."

Le dita di Snowdon si strinsero sull'impugnatura del lancia-impulsi fino a diventare bianche.

Leif decise di intervenire e di distrarlo. "Spiegami una cosa. Wallenstein non aveva nulla a che fare con Cetnik e il suo piano, vero? *Tu* eri il contatto che ha tirato le fila di tutto allo studio."

Snowdon fece una faccia disgustata. "Wallenstein è un vecchio, grasso dinosauro che non ha dato alcun contributo innovativo alla serie da anni. Sono stato io a ideare le trame, e sono io il vero padre della serie non..."

Per fortuna, l'attore troncò da solo quello sproloquio.

"Pensavo che Wallenstein fosse un deciso sostenitore del movimento anarco-libertario", disse Leif.

"Ne parla perché è la nuova moda e vuole che tutù pensino che ha idee nuove. Magari fa girare anche un po' di soldi, ma lotta davvero? È pronto ad agire?"

Il campo stellare sul visualizzatore anteriore cominciò a spostarsi. "Ah, abbiamo preso il comando. Ora, purché non ci siano input estranei dai vostri controlli, possiamo arrivare alla fine rapidamente e in modo indolore."

Fece un sorriso di superiorità. "Cetnik sta scaricando anche una vista di questo ponte di comando animata in modo speciale perché corrisponda al comportamento dell'astronave. Inutile dirlo, io non compaio. Rilassatevi e godetevi il viaggio, ragazzi. Siete fuori gara. E se reclamerete dopo il fatto, beh ci saranno le registrazioni a provarlo, giusto?"

Snowdon rideva alla sua stessa battuta quando un'altra forma fosforescente teletrasportata cominciò a materializzarsi sul ponte già affollato. Si risolse in una figura del tutto inattesa: Ludmila Plavusa.

"Zoltan ci ha fatto abbandonare l'astronave! Adesso prosegue controllata in remoto!" urlò. "Non ci ha spiegato perché non dobbiamo essere presenti nella simulazione, ma ho sentito quando è uscito e ha parlato con un telefono in miniatura con Cetnik. Il trucco mortale è un difetto programmato in questa manovra di avvicinamento! Può uccidervi in qualsiasi momento!"

"È ridicolo!" abbaiò Lance Snowdon, puntando il lancia-impulsi. "io sono a bordo e mi sto occupando..."

"Ludmila! Vattene!" urlò Leif, mentre si alzava di scatto dalla sua postazione per impedire all'attore di spararle. Il tempo di reazione di Snowdon fu proprio lentissimo. Evidentemente, i combattimenti del comandante Dominic venivano rielaborati. Leif lo colpì in pieno, e spinse la mano che teneva l'arma in alto sopra la sua testa.

Non appena il lancia-impulsi fu in posizione tale da non poter nuocere a nessuno, David urlò il codice di emergenza che faceva uscire tutti dalla simulazione.

Leif quasi volò giù dalla sua poltrona, nel mondo reale: il suo corpo stava continuando nella realtà i movimenti che aveva iniziato nella realtà virtuale per lottare contro Lance Snowdon. Stava ancora raddrizzandosi, ma David si era già girato per afferrare il lap-top. Premette subito uno dei tasti preprogrammati per la manovra di emergenza.

"Spero che questo riesca ad aggirare quello che ci stanno inserendo", mormorò. "Altrimenti faranno esplodere l'astronave."

"Perlomeno non con noi a bordo", disse Andy, osservando attentamente il video. "Sembra che anche Snowdon e la tua amica bionda siano riusciti a scappare in tempo."

David effettuò uno zoom sul video del computer in modo da poter vedere meglio il visualizzatore dell'astronave. La testa scintillante della cometa cominciò a farsi più grande. "Mi sembra che questo sia il nostro programma!" disse.

"Se l'intento era quello di farci perdere il controllo della propulsione, dovremmo girare molto di più a caso."

"Chissà che cosa stanno facendo alla Centrale dell'Alleanza dei Carpazi" disse Matt, piegando il collo in modo da poter avere una vista migliore sulla nave dei Thuriani.

La nave-spada cambiò improvvisamente rotta, e puntò verso la *Onrust*.

"Non penso che questo sia un controllo remoto", disse Andy a denti stretti.

"Zoltan deve aver riportato a bordo il suo equipaggio quando abbiamo interrotto il loro caricamento dall'esterno", disse David. Si morse il labbro.

Leif poteva intuire il dilemma dell'amico. Doveva ordinare loro di

tornare sulla *Onrust*? E se Cetnik fosse riuscito a inserire nella loro astronave l'ordine mortale?

"Sono abbastanza vicini per spararci?" chiese Leif.

Matt strinse gli occhi per scorgere meglio i visualizzatori sul video. "Senza i valori della mia console, posso solo fare una buona congettura. Ma no, non penso che siano abbastanza vicini.

Leif si girò verso David. "Prova il codice delle manovre evasive. Così ci farà continuare a saltellare in giro e loro non potranno agganciarci."

David annuì e inserì il codice, accettando il suggerimento implicito di Leif. *Non torniamo a bordo.*

La massa della cometa danzava nel visualizzatore anteriore, quando la *Onrust* cominciò a ruotare, a saltellare e a procedere a zigzag come se fosse un caccia anziché una fragile nave da corsa.

Potremmo distruggerci completamente, con queste acrobazie astronautiche nel mezzo di tutti questi frammenti, pensò Leif.

Sull'immagine della console di Matt cominciarono ad accendersi delle luci rosse.

"Cattive notizie", disse. "Probabilmente sono riusciti ad agganciarci."

Si piegarono tutti sul video, in attesa dell'impulso laser che avrebbe messo fine a tutto.

Ma non arrivò.

"Ludmila!" disse sottovoce Leif. "Ci scommetto che si sta rifiutando di sparare!"

Alla fine il vascello dei Thuriani sputò una saetta rossa verso la *Onrust*, ma la nave da corsa degli umani riuscì a evitarla spostandosi lateralmente. La luce di allarme scomparve lentamente.

"Ci hanno perso!" urlò Matt.

"Può darsi che non abbiano nemmeno bisogno di sparare", disse David, guardando l'immagine della cometa che si ingrandiva. "Stiamo arrivando spaventosamente vicino. Un leggero spostamento sbagliato e andiamo a sbattere contro quella roba."

"E i Thuriani?", chiese Leif. "Quanto sono vicini?"

"Sono riusciti a riprenderci, grazie a tutto il nostro saltare di qua e di là", disse Matt tristemente. "Se riescono ad agganciarci ancora, non vedo come potrebbero sbagliare."

Leif si girò verso David. "Abbiamo tenuto quel comando preprogrammato per una fermata totale, vero?"

David lo guardò. "Sì."

"E allora è quello che dobbiamo fare."

"Ci faranno a pezzi!" protestarono Matt e Andy.

"E noi non possiamo tentare l'Operazione Mosca cieca a meno che non sappiamo dove siano i Thuriani in rapporto all'*Onrust*, *ribatté* secco Leif. "Se continuiamo a ballonzolare in giro, non possiamo puntare le vele."

"Dovrò fare prima una cosa e poi l'altra", mormorò David, rivolto più a se stesso che agli altri.

"Basta che tu scelga la direzione, poi aspetta fino a che non sono nello schermo giusto", suggerì Andy.

"Sono proprio dietro di noi adesso!" urlò con urgenza Matt.

David pigiò un tasto. La cometa all'improvviso si congelò nel visualizzatore anteriore. La nave-spada invece continuò a ingrandirsi nel retrovisore.

Pigiò un altro tasto. "La nostra rete sta calando", mormorò.

"Contatto!" urlò Matt quando le vele del campo di forza avvilupparono l'astronave dei Thuriani.

"E zap!" David pigiò con forza un altro tasto.

Le luci sul ponte della *Onrust* si abbassarono ancora di più di quel che facevano quando il personale degli effetti speciali faceva i suoi annunci.

"A proposito di perdite di potenza", cercò di scherzare Andy.

Nessuno gli fece caso. Stavano tutti fissando il retrovisore. David aveva fatto tutto come doveva, ma stava lanciando la sua rete quasi alla cieca.

Per un secondo la nave-spada dei Thuriani sembrò un gioiello di taglio ultramoderno, costellato qua e là di diamanti e rubini. Ma in quel momento quei piccoli lampi di luce valevano più di qualsiasi gemma. Rappresentavano emettitori che scoppiavano sotto la grandinata di energia che David aveva lanciato contro di loro.

"Non so se li abbiamo resi ciechi", disse David, guardando intorno gli amici con un debole sorriso. "Ma di sicuro gli abbiamo infilato un dito negli occhi!"

Sembrava che David avesse fatto tutto alla perfezione. La nave-spada dei Thuriani ridusse l'accelerazione, quasi sbandando nello spazio. Nel frattempo David spostava la *Onrust* lentamente e con cautela vicino all'insieme di frammenti della cometa.

Leif sentì un tuffo al cuore guardando l'immagine minuscola che rappresentava il visualizzatore anteriore della *Onrust*. Il nucleo della

cometa era fatto in maniera simile alla vecchia concezione di una fascia di asteroidi, con blocchi di ghiaccio sporco di dimensioni variabili da quelle di un masso a quelle di una montagna appena formata, che rotolavano tutto intorno, qualche volta strisciando l'uno contro l'altro, qualche volta saltando da una parte all'altra quando la radiazione liberava dei pezzi dalla superficie, ionizzandoli.

Solo con questo per pilotarla, probabilmente siamo ciechi quanto i Thuriiani, pensò amaramente Leif. E non abbiamo le loro opzioni nel controllo della nave.

Ma, con gli occhi fissi e le labbra serrate, David stava evidentemente cercando di farcela. Batteva delicatamente sulla tastiera del lap-top, avviando tante manovre molto semplici a velocità bassissima. La *Onrust* scivolò verso una grande apertura in quel guazzabuglio di materia planetaria.

Dal punto in cui si trovava Leif, sembrava una bocca spalancata sulla faccia di un gigante.

Come una mosca che vola nella bocca di un gigante, pensò. Bisogna che non pensi a quello che succede se il gigante deglutisce.

Matt e Andy stavano cercando di dare tutto l'aiuto che potevano, indicando pericoli potenziali e offrendo incoraggiamenti.

"Vai bene così", disse Matt teso. "Attento a quell'iceberg sulla sinistra..."

"Passato! Come va?" chiese Andy.

Andy pensò che David gli avrebbe lanciato un'occhiataccia per la frustrazione, se avesse potuto staccare gli occhi dallo schermo. "È come... pilotare un F-18 a tavoletta - oh, no! Ah! Mi ha mancato!" rispose il capitano a frasi spezzate.

"In parole povere, smettetela di rompergli le scatole, ragazzi", li ammonì Leif. "Ha già abbastanza a cui pensare in questo momento."

Anche Leif aveva qualcosa che gli occupava la mente. Si costrinse ad allontanarsi dal piccolo gruppo concentrato attorno al lap-top ed estrasse il portafogli. Commutando alla funzione telefono, formò il numero della Net Force sulla taglierina di alluminio.

Il Capitano Winters rimase francamente incredulo quando sentì fino a che punto era arrivata l'Alleanza dei Carpazi nel suo tentativo di ottenere un po' di tecnologia moderna. Ma quando sentì di Lance Snowdon e dell'ultima manovra di Cetnik e che le prove per dimostrare a che cosa miravano potevano essere registrate almeno in parte sul sistema della Pinnacle, mise in attesa Leif.

Parecchi minuti più tardi, durante i quali gli erano giunti alle spalle grugniti di esultanza o di sofferenza dei compagni, Leif sentì Winters tornare in linea. "Immagino che nemmeno la Net Force riesca a spuntare un granché quando questi tizi stanno girando, o come chiamano questa operazione", disse Winters. "Alla fine sono riuscito a parlare con un tale che si chiama Wallenstein. Mi è sembrato molto scosso quando gli ho raccontato tutta la storia e ha cominciato a far pressione su qualcuno... Cosgrove?"

"Fosdyke?" suggerì Leif.

"Sì, comunque, hanno controllato e ci sono chiaramente delle differenze fra quello che stava facendo la vostra nave e quello che avrebbe dovuto succedere sul ponte. Il nostro ufficio di Los Angeles sta cercando di trovare il punto di intercettazione usato da questo agente dell'Alleanza. Se riusciamo a prenderlo con le mani nel sacco..."

Dietro Leif, si alzò l'urlo di tre voci esultanti in tono quasi selvaggio.

"Che cosa succede lì?"

Leif si girò per dare un'occhiata allo schermo del computer, completamente incredulo.

"Contro ogni aspettativa, David è appena riuscito a raggiungere la boa del traguardo", rispose. "Se riusciamo a sopravvivere ancora per qualche minuto, vinceremo la corsa."

Non fu una passeggiata per David portarli pazientemente fuori dal nucleo della cometa utilizzando la tastiera del lap-top invece dei controlli estremamente sensibili cui avrebbe avuto accesso nella realtà virtuale. Come se non bastasse, durante alcune delle manovre più complicate, il rumore di un elicottero che atterrava squassò la fragile costruzione della Casa Cadente.

"Che cosa diavolo è?" Matt tese il collo, cercando di guardare fuori dalle finestre impolverate.

"Quel che vorrei sapere è come fa qualcuno a scrivere qui dentro", grugnì Andy, la cui attenzione era divisa fra lo schermo e un alterco sempre più violento in fondo al corridoio.

Attraverso la fessura della porta, Leif vide Slobodan Cetnik in escandescenze che veniva scortato da ufficiali della Net Force dell'FBI.

Uno degli agenti portava un lap-top che sembrava identico a quello di David.

Quando i Net Force Explorers scesero a colazione la mattina dopo, scoprirono nell'atrio un ospite a sorpresa, il Capitano Winters.

"Congratulazioni per la vittoria nella gara", disse loro il capitano. "Anche se ho saputo che i Pinnacle Studios stanno facendo i salti mortali con grande rapidità." Sospirò. "A essere sinceri, anche il Dipartimento di Stato sta facendo lo stesso."

"Politica." Leif la pronunciò come se fosse una parolaccia.

"Gli uni e gli altri hanno forti interessi a tenere nascosta tutta questa storia."

"Oh, sì", disse Andy amareggiato. "Non irritiamo L'Alleanza dei Carpazi. Sì, sono apertamente ostili nei nostri confronti e noi li abbiamo colti in flagrante in quello che sembra chiaramente un atto di cyber-terrorismo, ma non è diplomatico *offenderli*."

Matt, però, arrivò subito al punto. "Che cosa l'ha portata qui, Capitano Winters?"

"Non so perché, ma non penso che sia solo per congratularsi con noi", aggiunse Leif.

Winters gli fece un mezzo sorriso. "In parte è colpa tua, Anderson. Ho una brevissima missione sul campo, prendere contatto con il nostro ufficio qui a Los Angeles. In fin dei conti, io sono quello che li ha messi sulle tracce di tutto questo pasticcio, dopo essere stato chiamato da te."

"E allora come prevede che finirà questo pasticcio?" chiese Leif.

Il capitano alzò le spalle. "Immagino che i Pinnacle Studios considereranno validi i risultati della gara, anche se, quando l'episodio sarà trasmesso, puoi star sicuro che la fine sarà pesantemente modificata per l'olovisione. Quell'attore, Snowdon, quando si è finalmente reso conto che Cetnik l'avrebbe ammazzato senza pensarci due volte, per riuscire nella sua piccola impresa, si è infuriato. Nonostante gli sforzi di uno stuolo di avvocati della Pinnacle, sta vuotando il sacco con l'FBI. Stanno costruendo un intero incartamento su come l'Alleanza dei Carpazi si è infiltrata nelle fazioni staccate degli anarco-libertari."

"Questo non contribuirà certo a migliorare le condizioni politiche del movimento", disse Leif.

Winters alzò le spalle. "Anche in questo caso, dipende tutto da che cosa verrà reso noto." Sembrava quasi che si vergognasse, mentre pronunciava la frase successiva. "Un ex membro dell'FBI, di grado molto elevato, è a capo della loro divisione tecnica. È sempre stato un Frontie."

"Così può essere che il comandante Dominic riesca a passarla liscia

questa volta", disse David. "E Cetnik?"

"Se il Dipartimento di Stato insabbia quello che ha fatto qui, può darsi che la scampi", ammise Winters. "Però avrò una piccola conversazione privata con lui. Gli farò notare che, visto il suo fallimento, sarebbe meglio che nel rapporto che dovrà stilare per il suo governo tralasci alcuni dettagli." Lanciò un'occhiata a Leif. "È il minimo che possiamo fare per quella ragazza che ti ha aiutato."

Giusto a proposito...

"Grazie per avermelo detto. Cercherò di farlo sapere anche a lei. Ma Capitano... ragazzi... adesso dovete scusarmi. Ho un appuntamento."

Alzandosi in piedi, Leif raccolse il pacchetto confezionato in modo anonimo che aveva recuperato dalla reception. Era stato consegnato da un fattorino dagli uffici di Los Angeles della ditta di suo padre.

Leif se lo infilò sotto braccio e si diresse verso il cortile dell'albergo e verso la piscina.

Ludmila Plavusa era seduta sul bordo di una delle sedie a sdraio e guardava con occhi socchiusi quelli che si tuffavano allegramente nella piscina.

Anche se indossava un costume da bagno e stava al sole, sembrava essere congelata.

"Ho pensato che avresti avuto bisogno di questi", disse Leif, infilandosi una mano in tasca. Ne tolse gli occhiali da sole che aveva acquistato per lei nella loro brevissima gita.

Rispose con un pallido sorriso, mentre li inforcava. "Il mio unico souvenir di questo viaggio nell'assolata California." Poi si passò le mani sulle braccia. "Ho paura che sarà un inverno lungo e freddo."

Se questo fosse un olodramma, pensò Leif, le direi che la amo perdutamente e che ho ottenuto per lei l'asilo politico. Lei si butterebbe fra le mie braccia, pronta a lasciarsi alle spalle famiglia e patria per starmi vicino.

Ma quella era la vita reale, e avrebbe fatto bene a ricordarsene. "Forse le cose non andranno tanto male", le disse tranquillamente. "Il mio collegamento con la Net Force riuscirà a far arrivare alcune parole ben ponderate all'orecchio di Cetnik. Probabilmente non sarà tanto ansioso di raccontare tutta la storia del suo fiasco, quando tornerà nell'Alleanza dei Carpazi.

Ludmila sembrava un po' presa alla sprovvista. "Farebbero questo per me?"

"Tu ci hai aiutati", sottolineò Leif. "Il tuo avvertimento ha salvato le nostre vite e in parte hai contribuito a risolvere questo caso. Secondo me, è il minimo che possiamo fare."

"Ah", disse lei, guardandolo negli occhi. "Per il caso. Ovviamente."

Leif sentì sulle guance un calore che non era dovuto al sole. "Per non parlare dei miei sentimenti."

"Sentimenti?" Solo per un istante, dai suoi grandi occhi azzurri sembrò spuntare un diavoletto sorridente.

Leif la guardò. "Oh, smettila di provocarmi e di dondolarti su quella stupida sedia."

In silenzio, lei fece come le aveva chiesto. Leif si sedette vicino a lei.

"Ci conosciamo solo da pochi giorni, ma sono stati sicuramente giorni molto intensi", disse. "Quando alla fine sono riuscito a capirti, beh, non eri come mi aspettavo."

"Nemmeno tu", ammise lei.

"Comunque, ho pensato che devi avere qualcosa di più di un paio di occhiali per ricordarti del tempo passato insieme. Perciò sono riuscito a procurarti questo."

Le tese il pacchetto. Ludmila tolse la carta semplice che lo avvolgeva e cominciò a ridere. Era il lap-top che il padre di Leif aveva tentato senza successo di mettere in commercio.

"Temo che non siano mai riusciti a venderli", disse Leif. "La tecnologia sembra troppo vecchia. Ce n'è un magazzino pieno qui." Si schiarì la gola. "Ne ho preso uno anche in sostituzione di quello di Alex de Courcy. Ma ho pensato che ti avrebbe fatto piacere averne uno, tutto per te." Scosse un dito in segno di ammonimento. "Solo non lasciartelo portar via dal tuo governo."

Lei gli mise un braccio attorno alle spalle. "Che parlantina", disse ridendo, "per rifilarmi un vecchio pezzo di scarto."

I suoi occhi azzurri erano proprio davanti a quelli di Leif. Per un attimo, la risata svanì. Entrambi pensarono alle possibilità... a tutto quello che avrebbe potuto essere.

"Avremo sempre Hollywood", disse dolcemente Ludmila. Lo baciò su una guancia, poi sull'altra e infine lo baciò sulle labbra.

David raggiunse Leif un po' più tardi. "Stai attento, o finirai per scottarti."

Questo è poco ma sicuro, se alla dogana scoprono quel computer, pensò

Leif. Alzò rapidamente lo sguardo. "Uh?"

"Ho detto, finirai per scottarti se continui a star qui fuori al sole." David fissò l'amico. "Ti ha detto addio?"

"Tutti e due ci siamo detti addio", rispose Leif. "Perlomeno ci sarà qualche bel ricordo legato a tutto questo."

"Abbiamo vinto", precisò David. "Matt e Andy sono ancora dentro, che discutono su chi deve prendersi che cosa."

"Escludete me. Voi vi siete guadagnati tutto quello che potete avere. E poi, io ho già abbastanza giocattoli moderni a casa mia", disse Leif.

David scosse la testa, sorridendo amaramente. "Davvero non vuoi niente?"

"Ehi, avrò i miei ricordi. E un datascip dell'episodio della Grande Corsa, quando sarà pronto." Leif gli rispose con un sorriso. "Dovremmo tutti ringraziare di esserne usciti vivi."

David rise. "Amen", disse. "Questo posto suscita grandi fantasie."

"Ma, anche se può sembrare impossibile la vita reale è ancora più strana", concluse Leif.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare le seguenti persone, senza le quali la realizzazione di questo libro non sarebbe stata possibile: Bill McCay che mi ha aiutato nella revisione del manoscritto; Martin H. Greenberg, Larry Segriff, Denise Little e John Heifers della Tekno Book; Mitchell Rubenstein e Laurie Silvers della BIG Entertainment; Tom Colgan della Penguin Putnam Inc.; Robert Youdelman e Tom Mallon di *Esquire*; Robert Gottlieb della William Morris Agency, mio agente e amico.

Grazie a tutti.